Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Unità
di ..... del 7-II-79

VIETNAM / CHIESTO ANCHE DAL P.S.D.I. ASILO PER I PROFUGHI.

Roma, 7 (ital) - Dopo i democristiani che hanno presentato una mozione alla Camera(primo firmatario l'on. Marzotto Caotorta), anche i socialdemocratici sono scesi in campo per sollecitare l'accoglimento in Italia di profughi vietnamiti. L'on. Martino Scovacricchi ha, infatti, depositato alla presidenza della Camera una interpellanza ad Andreotti e Forlani volta a conoscere, informa l'agenzia ital, "se e quali concrete misure, nell'ambito delle rispettive competenze, abbiano adottato o intendano adottare per dare asilo ed assistenza ai cittadini del Vietnam del sud che, dopo l'occupazione del loro paese da aprte delle truppe comuniste del Vietnam del nord, hanno abbandonato la loro terra per non subire l'oppressione del nuovo regime. Concorrere ad alleviare il triste calvario di questi profughi - aggiunge il deputato socialdemocratico - è un dovere morale e civile di tutti gli uomini liberi e in particolare dell'Italia che assicura, con l'articolo 10 della Costituzione, il diritto di asilo per quanti siano impediti di fruire nel loro paese della libertà democratiche garantite dalla Costituzione repubblicana".

L'on. Scovacricchi ha poi richiamato l'attenzione del governo sul fatto che reiterati appelli di solidarietà rivolti al Parlamento e al Governo italiani in questi ultimi tempi da Enti ed Associazioni a carattere religioso e assistenziale, nonchè da privati cittadini disposti ad adottare i bambini rimasti orfani e ad ospitare i profughi, non hanno ottenuto alcun riscontro ed ha chiesto, infine, che la riserva posta dall'Italia nel 1954 alla Convenzione di Ginevra sia in questo gravissimo caso superata, analogamente a quanto fu fatto nel 1973 in favore dei profughi cileni. (ital)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di Roma del 7-2-78

RISCHIOSO PER GLI EMIGRATI SERVIRSI DI ORGANIZZAZIONI ILLEGALI PER LE RIMESSE.- Nei giorni scorsi, con l'arresto di numerose persone, la Guardia di Finanza ha posto fine all'attività di una organizzazione che raccoglieva in Svizzera i risparmi degli emigrati promettendo un cambio più vantaggioso per le rimesse alle famiglie rimaste in Italia.

In realtà l'operazione serviva in parte a coprire, attraverso illecite compensazioni valutarie, fughe di capitali italiani in Svizzera senza il materiale passaggio della frontiera da parte del denaro.

In proposito appare opportuno ricordare che il Ministero degli Esteri ha provveduto a più riprese, attraverso le Rappresentanze in Svizzera e in altri Paesi, a mettere in guardia gli emigrati dal servirsi di canali non ufficiali per le rimesse in Italia. Infatti - nota l'Inform - queste organizzazioni illegali spesso scompaiono sospendendo bruscamente i pagamenti, per cui i connazionali, oltre a diventare strumenti inconsapevoli per fughe di capitali italiani all'estero, finiscono per perdere i risparmi guadagnati con sacrificio in terra straniera. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM
di Roma del 7-2-79

UNA CONFERENZA DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI ALL'ISTITUTO DIPLOMATICO SULLE PIU' ATTUALI TENDENZE DELLA POLITICA MIGRATORIA ITALIANA.- Il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha tenuto una conferenza alla Farnesina, presso l'Istituto Diplomatico, sui problemi e prospettive della politica dell'emigrazione.

Rivolgendosi ai Consiglieri di Legazione che prendono parte al corso di superiore informazione professionale, l'on. Foschi ha ricordato che l'Italia non attua una politica attiva dell'emigrazione, pur auspicando che non vengano posti ostacoli a chi faccia questa scelta, specie per quanto concerne la riunificazione delle famiglie degli emigrati ormai stabilizzati. Un fenomeno relativamente nuovo - e che si discute se possa essere definito emigrazione - è quello della presenza all'estero di tecnici desiderosi di accrescere le loro esperienze, magari al seguito di ditte italiane o di multinazionali. L'on. Foschi ha pure ricordato le profonde modificazioni intervenute negli ultimi anni nell'ambito di collettività come quelle in Germania e in Svizzera, la cui emigrazione non può essere più considerata di carattere temporaneo con l'estendersi della tendenza alla familiarizzazione e la conseguente necessità di interventi più ampi per gli aspetti che riguardano il nucleo familiare, come la scuola, la lingua, il riconoscimento dei titoli di studio.

Un altro problema di particolare rilievo è quello della tutela dell'occupazione, che non riguarda solo l'Europa dato che la disoccupazione investe ormai anche i Paesi d'oltremare tradizionalmente d'immigrazione, come l'Australia, il Canada e gli Stati Uniti. Nell'ambito comunitario l'estendersi della disoccupazione richiede l'adozione di una politica economica e sociale diversa, che ponga in primo piano l'obiettivo della piena occupazione, attraverso un rovesciamento delle politiche tradizionali e portando i capitali là dove c'è una eccedenza di posti di lavoro. Questo - ha detto il Sottosegretario - è uno dei punti fondamentali del nostro impegno, perché altrimenti avremmo un aggravamento della situazione con nuovi massicci rientri di emigrati. Vi sono anche risorgenti problemi delle comunità d'oltreoceano per le quali le esigenze maggiori riguardano i problemi di sicurezza sociale, attraverso una generalizzazione degli accordi con i Paesi di residenza, e la richiesta sempre più diffusa di insegnamento della lingua e della cultura italiana e di riconoscimento dei titoli di studio. Vi è, da parte delle collettività di più antico insediamento, una richiesta che si estende agli emigrati della seconda e della terza generazione di conoscere la cultura, la scienza, la tecnica, la realtà italiana d'oggi, tutti gli aspetti della vita attuale del nostro Paese.

L'on. Foschi è passato poi a parlare delle elezioni dirette del Parlamento europeo, del voto "in loco" per gli emigrati residenti nei Paesi della Comunità e della reiscrizione d'ufficio dei connazionali che erano stati cancellati dalle liste elettorali: tutti fatti che comportano una quantità di complicazioni dal punto di vista tecnico ed operativo, ma che vanno inquadrati in una politica volta a dare agli emigrati condizioni di parità sia rispetto ai connazionali in Patria sia nei confronti dei cittadini dei Paesi in cui risiedono. In questo quadro si inseriscono anche i provvedimenti all'esame del Parlamento riguardanti i Comitati Consolari ed il Consiglio Generale degli Italiani all'EStero. Successivamente l'on. Foschi ha sottolineato il ruolo del C.I.En. quale strumento di coordinamento della politica dell'emigrazione, con una Segreteria affidata al Sottosegretario agli Esteri che si pone come elemento di congiunzione tra la Direzione Generale dell'Emigrazione ed il contesto globale di politica migratoria che investe gli altri Ministeri, ed ha infine sottolineato l'esigenza di dare alla struttura consolare piena funzionalità. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA REPUBBLICA

di Roma del 7-2-78

Gli imputati raccontano come raggiravano i loro clienti

Processo alla Weisscredit

dal nostro inviato MASSIMO FABBRI

LUGANO, 5 — « Il cliente medio italiano era da 100-200 milioni. Aveva goduto del "miracolo" economico del suo paese e ci avvicinava perché gli offrissimo la possibilità di partecipare a investimenti internazionali. Non si accontentava di un normale deposito di banca che tra l'altro era penalizzato da un'imposta preventiva, voleva delle forme più attraenti. Erano i tempi dei fondi di investimento, del mercato dell'eurodollaro, delle carature di navi e di vagoni ferroviari. Ma il cliente italiano cercava qualcosa di più e di nuovo. E noi abbiamo fatto il possibile ».

Chi parla è Rolando Zoppi, quarantasei anni, proprietario insieme al padre Elvio, settantaquattro anni, della Banca Weisscredit da oggi alla sbarra davanti alla Corte di assise di Lugano, accusato di truffa continuata e aggravata, di amministrazione infedele, di infrazione continuata alla legge federale sulle banche e all'ordinanza del Consiglio federale contro l'afflusso di capitali stranieri. Rolando Zoppi da circa due anni in carcere, è il solo protagonista del dissesto Weisscredit, a sedere sul banco degli accusati.

Il padre, latitante in Australia, si è fatto vivo stamattina con una lettera. Scrive tra l'altro: « sono vecchio, stanco e malato. Mi si può rimproverare di avere agito con leggerezza, ma non penso di poter essere tacciato di disonestà. Mi scuso con gli amici che hanno perduto del denaro ».

Gli amici del vecchio Zoppi sono gli ottocento italiani e i centocinquanta clienti tra argentini e cileni che attraverso la Weisscredit hanno effettuato depositi presso la Finanz und Vertrauens Handels, una « anstalt » amministrata dagli Zoppi che offriva interessi superiori a quelli correnti bancari e soprattutto non gravati dalla imposta preventiva. Questa « anstalt », che con appena ventimila franchi di capitale aveva raccolto depositi per 223 milioni di franchi, è fallita nel maggio del '77 con un passivo di 238 milioni di franchi e un attivo di 121 milioni.

La ragione del fallimento è la stessa che ha provocato il caso Texon-Credit Suisse. Gli amministratori impiegavano i depositi a breve termine in investimenti spesso sbagliati a lungo termine. Ma il cliente ignaro se ne stava tranquillo. E forse con ragione. E' emerso infatti al processo che gli Zoppi per favorire il dirottamento di capitali verso l'anstalt dichiaravano di assumerne l'intero rischio.

Il giudice Rotalinti ha voluto andare a fondo su questo particolare e Rolando Zoppi ha dichiarato con sconcertante naturalezza che « il cliente aveva come garanzia i programmi della "anstalt" e la fiducia nei suoi amministratori ». E' un peccato che non sapremo mai i nomi di questi esportatori clandestini di capitali. Fra gli investimenti programmati e attuati con il loro denaro basta citarne due: la partecipazione del Finanz alla costruzione di due superpetroliere alla vigilia della guerra del Kippur e l'acquisto della Sait, una società agricola immobiliare toscana che venne trasformata in società agricola internazionale tacchini. Una moria decimò i tacchini e nel 1975 la società ebbe una perdita di 527 milioni di lire. Altri 239 milioni li perdette nell'esercizio successivo. E non parliamo di altri investimenti in Italia Spagna e Australia. Qui fu attivissimo il terzo dei maggiori imputati del dissesto della Weisscredit, Renzo Di Piramo, nato a Pistoia, ma ora cittadino australiano e residente nelle Filippine dove la giustizia svizzera non può estradarlo. Il processo durerà un mese.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale FILEF EMIGRAZIONE

di SUPPLEMENTO del 7-2-79

9/6/2. 1.100.000 I DISOCCUPATI IN GERMANIA

La radio e la televisione della Repubblica Federale di Germania ha trasmesso, giovedì 25 gennaio, i risultati della periodica indagine sulle forze di lavoro, condotta dall'Ufficio federale del lavoro di Norimberga. Il numero dei disoccupati è salito nuovamente oltre il milione di unità, e ha raggiunto la cifra di 1.100.000. Nello scorso mese di novembre i disoccupati risultavano 920.000. Queste cifre si riferiscono, naturalmente, ai disoccupati presenti nel territorio della R.F.T. e non tengono conto delle centinaia di migliaia di lavoratori stranieri rientrati al loro paese nel corso degli ultimi due anni perché licenziati. Non si può più parlare - è ormai chiaro - di un fenomeno soltanto congiunturale in Germania, ma di qualcosa di più profondo e preoccupante. La disoccupazione si manifesta con livelli di tale ampiezza mentre il grande padronato realizza aumenti notevoli di produzione e di produttività, ristrutturando l'industria e l'economia ai soli propri fini del profitto.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale FILEF EMIGRAZIONE

di SUPPLEMENTO del 7-2-78

9/6/5. CONVEGNO A LENOLA PER LO SVILUPPO E CONTRO L'EMIGRAZIONE DELLE POPOLAZIONI MONTANE

Si è svolto a Lenola un convegno organizzato dalla XIV comunità montana (Terracina, Fondi e Sezze) del Lazio sui problemi dello sviluppo e dell'occupazione in relazione all'emigrazione. Si tratta, come è noto, di una zona fortemente colpita dall'esodo e dal pendolarismo verso Roma e Cassino e che ha visto negli ultimi due decenni un lento ma progressivo rarefarsi delle attività produttive solo apparentemente compensato da un turismo di troppo breve durata e localizzato peraltro nella sola fascia costiera tra Terracina e Sperlonga. I rientri dall'estero sono stati massicci (8-10.000 emigrati) e i giovani rifiutano di prendere la via dell'emigrazione.

Il dibattito che ha seguito l'introduzione del presidente della Comunità montana De Luca, e al quale hanno partecipato giovani, rientrati e amministratori locali, ha indicato la possibilità di una ripresa con la realizzazione di un piano comprensoriale che punti sul rilancio della produzione agricola specializzata, su una serie di centri zootecnici, su una rivalutazione dell'artigianato locale e su insediamenti turistici marino-collinari.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale FILEF. EMIGRAZIONE
di SUPPLEMENTO del 7-2-79

9/6/3. ENTRO IL 1979 LA SECONDA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE UMBRA.

Gli emigrati umbri avranno la loro seconda conferenza regionale entro il 1979. Questa è la richiesta avanzata alla Giunta dalla Consulta regionale dell'emigrazione nella sua ultima riunione. Secondo la proposta della Consulta la conferenza dovrebbe porsi lo obiettivo di definire un piano adeguato ai nuovi indirizzi nella politica dell'emigrazione da parte delle Regioni e degli enti locali, in coerenza con gli orientamenti emersi nel recente convegno di Senigallia.

La riunione della Consulta dell'Umbria, presieduta dal consigliere regionale Francesco Lombardi, ha anche previsto una serie di iniziative tendenti a stabilire rapporti più stretti con le comunità umbre emigrate all'estero. A tale scopo ha fissato incontri con i lavoratori umbri in Svizzera, Belgio, Lussemburgo e Francia e di avviare un'azione di sensibilizzazione degli emigrati sul tema dell'Europa e delle prossime elezioni del Parlamento europeo.

AISE 6-2-79

a.i.s.e. - convegni all'estero organizzati dall'umbria

roma (aise) - sul problema dell'inserimento nella societa' dei figli degli emigrati rientrati, la consulta regionale, dell'umbria organizzera' una serie di incontri all'estero con le collettivita' degli emigrati italiani. in proposito, sono state gia' fissate delle date degli incontri che si verificheranno il 10-11 febbraio a lussemburgo e il 16, 17 e 18 febbrario in belgio in cui sara' presente della consulta regionale dell'umbria. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di 7-2-79 del

zczc
n. 61/1
ester
editori italiani e tedeschi a colonia

(ansa) - bonn 7 feb - si e' tenuta, nella sede dell'istituto italiano di cultura di colonia, l'annuale rassegna ''tutto libri'' sulla produzione libraria italiana del 1978, la quale ha dato luogo anche ad un incontro tra editori italiani e tedeschi.

la rassegna e' stata aperta da valentino bompiani, presidente della societa' italiana autori ed editori, che ha illustrato ai colleghi tedeschi i temi piu' interessanti e le linee di tendenza della piu' recente produzione editoriale italiana.

fra gli interventi e' risultato di particolare interesse quello del responsabile di ''inter-nationes'' (l'istituzione preposta alla diffusione del libro tedesco all'estero), fehr, il quale ha valutato positivamente alcuni recenti sviluppi dell'intercambio librario ed ha annunciato che in maggio si svolgera' a roma un convegno dell'editoria tedesca e italiana. il convegno esaminera' a fondo il problema dell'intercambio editoriale italo-tedesco, e proporra' ai responsabili del settore alcune soluzioni.

al convegno di colonia sono intervenuti, con lo ambasciatore d'italia a bonn corrado orlandi contucci e con il console generale nella citta' renana carlo ferrucci, personalita' della vita culturale ed artistica locale.

[illegible] com/ap

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ANSA

di 7-2-79 del

delegazione parlamento europeo all'onu

(ansa-afp) - new york, 7 feb - una delegazione del parlamento europeo comprendente tra l'altro il vice presidente mario zagari e la signora colette flesch, sindaco della citta' di lussemburgo e presidente della commissione del parlamento europeo per lo sviluppo, si e' incontrata ieri col segretario generale dell'onu waldheim.

la signora flesch ha dichiarato che la delegazione, che ha avuto anche contatti a washington, desidera incontrarsi con personalita' competenti dei problemi politici ed economici che saranno alla base della sessione straordinaria dell'assemblea generale dell'onu per i problemi economici nel 1980.

oltre al colloquio con waldheim la delegazione ha avuto un incontro col vice segretario generale dell'onu per i problemi economici e sociali, jean ripert, col vice segretario per le questioni politiche speciali brian urquhart, con gli ambasciatori all'onu dei nove paesi della cee e con pierre malve, rappresentante della cee alle nazioni unite.
h 2 0248 mn/gt

nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL CORRIERE
di CARACAS del 7-2-73

ALL'INGRESSO DEL CONSOLATO D'ITALIA TRE BANDITI RAPINANO 100MILA BOLIVARES

Malmenati e feriti due dipendenti

CARACAS - Rapina a mano armata alle porte del Consolato Generale d'Italia dove tre dipendenti del Consolato stesso sono stati depredati di 100.000 che avevano appena prelevato dalla banca.

I tre dipendenti Gaetano Correra, Gaudenzio Patullo ed Ugo de Martino si erano recati in automobile all'agenzia del Banco Latino a La Castellana per prelevare la somma di Bs. 100.000 necessaria per effettuare alcuni pagamenti urgenti. Si trattava comunque di un prelievo eccezionale dato che in generale i pagamenti, anche di stipendi, vengono effettuati a mezzo assegno.

Dopo aver ricevuto l'ingente somma di denaro nell'ufficio stesso del direttore della succursale e non agli sportelli, il Correra l'ha riposto in una vecchia busta, avvolta da un giornale e, scortato dai due colleghi, è ritornato verso l'automobile per far ritorno all'ufficio. Si sospetta che i loro movimenti, per quanto cauti e tali da non destare particolare attenzione, siano stati seguiti da malviventi motorizzati dai quali sono stati poi affrontati mentre parcheggiavano in retromarcia l'auto nell'entrata laterale della villa sede del Consolato.

I tre banditi, che avevano il viso nascosto da vistosi caschi da motociclisti, hanno sfoderato le pistole affrontando dapprima il Patullo che era alla guida dell'auto. Questi veniva lettecalmente strappato dal volante e colpito alla testa con il calcio della pistola. In quel momento stesso, il Correra, che recava la busta con il denaro, l'ha nascosta sotto la giacca cercando di sottrarla alla vista dei delinquenti. Quindi, buttatosi a terra in un estremo tentativo di difesa si avvinghiava alle gambe di uno dei banditi. Costoro, però, sicuri del fatto loro, si gettavano su di lui e lo colpivano ripetutamente al capo, con il calcio delle pistole, finchè riuscivano a strappargli il prezioso pacchetto. Nel frattempo uno dei tre sparava un colpo di pistola contro l'auto della signora Ilsana Basilio. Quindi battevano in ritirata a bordo di velocissime moto.

Una signora diretta al Consolato dirá poi di aver veduto due motociclisti andare a cozzare a forte andatura contro un albero. Uno dei due sarebbe rimasto ferito, ma malgrado ció si dileguavano in gran fretta. Anche il terzo bandito ha fatto perdere le proprie tracce.

Sia il Correra che il Patullo sono stati ricoverati al pronto soccorso della vicina Clinica Avila per le cure del caso. Il Correra ha riportato ferite al cuoio capelluto che hanno richiesto l'applicazione di 14 punti.

Polizia e Pti sono giunte sul posto dopo l'avvenuta rapina, ma non certo in tempo per bloccare i delinquenti.

La dinamica della rapina e la sicurezza con la quale i banditi hanno agito, fa sospettare che questi ultimi abbiano agito in base a dati precisi forniti da un possibile basista. Ció anche in considerazione del fatto che i saltuari prelievi bancari effettuati dal Consolato non hanno cadenze fisse.

Dai presenti che si trovavano nella villa e fuori, all'ingresso, é stata rilevata la totale assenza di agenti di polizia che dovrebbero presidiare, secondo norme internazionali, le sedi diplomatiche e consolari straniere.

Una volta dimesso dal pronto soccorso, il Correra é stato portato al proprio domicilio dove é stato visitato tra gli altri, dalla signora Maria Grazia Zamboni, moglie del primo consigliere dell'ambasciata.

L'audace rapina ha suscitato una profonda impressione in tutta la collettività italiana di Caracas.

APPELLO ALLA COLLETTIVITÀ

CARACAS - Il Console generale d'Italia ci comunica con preghiera di pubblicazione:

"A seguito della rapina di cui sono state vittime impiegati del Consolato Generale d'Italia nell'interno della Sede dal lato posteriore della "quinta", ho dovuto applicare norme di sicurezza che auspico far durare il meno possibile in attesa dell'invio di una guardia armata richiesta ripetutamente a questo Ministero degli Esteri dalla nostra Ambasciata da oltre [illegible] mesi.

Mi rendo conto perfettamente che queste misure accrescono i disagi dei connazionali e dei cittadini venezuelani costretti ad attendere fuori dai cancelli della sede ma, in attesa di una guardia che spero vivamente di ottenere quanto prima, non sono in condizioni di fare altrimenti, pur cercando d'accordo con i miei collaboratori di alleviare il piú possibile i disagi della collettività alla quale rivolgo un caldo appello di comprensione e di collaborazione."

IL CONSOLE GENERALE D'ITALIA RICEVUTO DAL PRESIDENTE ELETTO

CARACAS - Il Presidente eletto, dr. Luis Herrera Campins ha ricevato nel suo ufficio alla Torre Central, il Console Generale d'Italia dr. Carissimo, intrattenendolo a lungo e cordiale colloquio.

Il dr. Herrera ha tenuto a manifestare al nostro Console la maggiore stima per la collettività italiana, qui residente, che ha definito molto operosa. Il dr. Carissimo ha colto l'occasione per ringraziare il Presidente eletto per l'elargizione di Bs. 5.000 da lui fatta al Comitato Consolare italiano di Assistenza in occasione della cena di fine anno al Caracas Hilton.

***

Nella stessa giornata il dr. Carissimo é stato invitato a partecipare con le figliole Claudia e Marzia al programma televisivo trasmesso dal Canal 8 in occasione dell'anno internazionale del bambino. Al Console sono state rivolte diverse domande sui problemi e la situazione dei bambini in Italia.

Hanno accompagnato il dr. Carissimo la signora Basilio ed i signori Guadagnoli e De Martino del Consolato.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVANTI

di ROMA del 7-2-79

Il segretario del Psi risponde a Zanone

Comune impegno a far svolgere le elezioni europee

Il segretario del PSI, Bettino Craxi, ha inviato una lettera al segretario del PLI, Valerio Zanone, in risposta a quella che lo stesso Zanone gli aveva inviato nei giorni scorsi: «Caro Zanone, anche il Partito Socialista nutre una forte preoccupazione per la sorte delle elezioni europee. Esse, a nostro avviso, devono svolgersi regolarmente alla data fissata e preferibilmente nel contesto di una piena partecipazione dell'opinione pubblica e del corpo elettorale alle scelte che caratterizzano questa importante fase del processo di costruzione europea.

Questa è la nostra ferma convinzione ed è l'obiettivo che cercheremo di difendere contro ogni eventuale manovra in senso contrario.

Sarebbe davvero gravissimo se l'Italia, a causa delle sue difficoltà politiche interne, offrisse l'occasione alle correnti dichiaratamente antieuropeiste ed alle tendenze frenanti, che in Europa non mancano, per tentare di bloccare con un rinvio la elezione del Parlamento europeo. L'impegno esplicito di tutte le principali forze politiche per un rispetto della scadenza prevista per la consultazione elettorale europea assume, perciò, un carattere prioritario. E' quanto rappresenteremo subito al presidente incaricato nell'ambito delle imminenti consultazioni ed è quanto abbiamo già segnalato all'attenzione sensibile del capo dello Stato.

Sono certo che questa preoccupazione non potrà non associare tutte le forze sinceramente europeiste, così come spero che sia possibile contrastareefficacemente la riaffiorante tendenza a risolvere le difficoltà della crisi con un ricorso alle elezioni politiche anticipate che rappresenterebbero niente altro che una fuga dalle responsabilità. E quindi anche per consentire un lineare svolgimento della campagna elettorale europea, già in pieno sviluppo in altri paesi della comunità, che noi operiamo per una positiva soluzione della crisi. Cordialmente. *Bettino Craxi*».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale REPUBBLICA
di ROMA del 7-2-78

Mentre il Presidente del Consiglio apre le consultazioni

"Elezioni inevitabili"

Siluro di Forlani da Bruxelles contro i tentativi di Andreotti

In una "conversazione amichevole" con i colleghi della Comunità europea, il nostro ministro degli Esteri ha affermato che non ci sono sbocchi per la crisi di governo. Nessuna ripercussione sulle elezioni europee

di FRANCO PAPITTO

BRUXELLES, 6 — Il Pci vuole partecipare in modo diretto alla gestione del Paese, ma la Dc non è matura per accettare: per questo, in Italia le elezioni anticipate appaiono sempre più probabili o quasi obbligate. Lo ha detto oggi a Bruxelles il ministro degli Esteri italiano, Arnaldo Forlani, in una sede del tutto informale, durante la colazione di lavoro che i nove ministri degli Esteri della Comunità Europea dedicano tradizionalmente, in ogni loro incontro, all'esame di argomenti di natura politica

Si è trattato di una «conversazione amichevole» e non di un «dibattito formale», precisano i pochissimi a conoscenza dell'avvenimento, poiché a nessun titolo i soci del club europeo sono legittimati ad interessarsi dei fatti interni di uno dei loro partner. Resta tuttavia il fatto che la «chiacchierata» odierna ha pochi o, forse, nessun precedente e che l'iniziativa appare, quanto meno, singolare.

La colazione si è svolta al primo piano del palazzo Charlemagne, che ospita le riunioni ministeriali Cee

E' STATO il francese Jean François-Poncet, che presiede il Consiglio comunitario fino al 30 giugno prossimo, a proporre ai colleghi come tema di riflessione la situazione italiana.

Forlani non si è sottratto alla richiesta dei suoi partner ed ha tracciato la storia dell'ultima crisi politica, fino alle dimissioni di Andreotti ed alle prime battute della discussione tra i partiti in vista della costituzione di un nuovo governo. Una esposizione «esclusivamente informativa» e che non aveva lo scopo «di sollecitare pareri o introdurre un dibattito».

Il ministro degli Esteri italiano ha illustrato i motivi che hanno indotto i comunisti a recedere dalla loro posizione di sostegno al governo, ampliando poi il discorso ai problemi (in particolare quelli economici) che il paese deve affrontare e che impongono la ricerca di consensi più ampi possibili intorno all'azione del governo. Avviata prima con la formula della «non sfiducia» e consolidata poi con la «maggioranza programmatica», la collaborazione con i comunisti, ha spiegato Forlani, è una necessità alla quale la Democrazia cristiana non si è finora sottratta.

Difficili appaiono a Forlani gli sbocchi della crisi attuale. Il Partito comunista ha posto l'esigenza di una sua partecipazione diretta alla gestione del paese, esigenza che la Democrazia cristiana non appare matura ad accettare. In questa situazione, che Forlani ha definito di «impasse», la soluzione che appare sempre più probabile è quella del ricorso alle elezioni anticipate. In ogni caso, ha assicurato il ministro degli Esteri, non correrà alcun pericolo lo svolgimento delle elezioni europee che si terranno, come previsto, in giugno.

L'irlandese O'Kennedy ha chiesto un supplemento di informazioni, perché, ha detto, «non mi pare che ci siano molte differenze rispetto alla situazione che si presentava alla vigilia della formazione del governo attualmente dimissionario». Forlani si è dovuto inoltrare in una dettagliata spiegazione delle differenze tra «non sfiducia», «maggioranza programmatica» e «ingresso del Pci nel governo». A suo giudizio, non esistono più i margini e le formule intermedie che consentirono la formazione dell'ultimo ministero Andreotti. Per questo, ha concluso, le elezioni anticipate cominciano ad apparire come una strada obbligata.

FRANCO PAPITTO

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale STAMPA
di TORINO del 7-2-78

AL CONTRARIO

Contiamo i voti che non contano

«Governo aperto» è un potentissimo slogan. Ancora più potente è il bisogno di una democrazia aperta.

Una delle ragioni dell'alienazione politica, in alcuni Stati europei, sta nel fatto che i leader sembrano più selezionati che eletti. Là dove i governi poggiano sulle coalizioni, le battaglie politiche decisive scoppiano dopo la chiusura dei seggi elettorali. I voti sono contati, ma non sempre contano. Ciò che decide la formazione del governo è la contrattazione interpartitica che avviene a porte chiuse. Il risultato è la disaffezione pubblica, o peggio.

Si intravedono gli stessi rischi ora che ci si avvicina alle elezioni del Parlamento europeo. Questa volta prima piuttosto che dopo la votazione. La sorte di molti candidati europei sarà decisa non dalle elezioni, ma dalle commissioni dei partiti, minoranza di una minoranza. Chi è il custode di questi custodi della democrazia? Né l'elettorato né la legge elettorale.

Capita che l'Europa ponga già in luce molti problemi. E le analogie con gli Stati Uniti vengono a galla. Il 10 giugno, domenica, quando si conteranno i voti, qualcuno penserà alle elezioni primarie.

Pangloss

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE
di MILANO del 7-2-79

BRUXELLES - NECESSARIO UN COMPROMESSO PER I CONTRASTI TRA I MINISTRI DEGLI ESTERI E IL PARLAMENTO EUROPEO

È sempre aperta la questione del bilancio CEE

Reso tuttavia esecutivo - Solo Italia, Olanda e Irlanda hanno accettato l'aumento del fondo regionale

nostro servizio

BRUXELLES — I ministri degli esteri dei Nove hanno deciso di non scegliere la strada dello scontro frontale con il Parlamento europeo, demandando ai rappresentanti permanenti a Bruxelles la ricerca di una via politica di compromesso, che risolva la spinosa questione del bilancio comunitario.

Un aumento del fondo regionale, destinato allo sviluppo delle aree meno favorite, è all'origine di uno scontro istituzionale fra il Parlamento, che ha deciso un aumento, e i rappresentanti dei governi che non l'hanno approvato, pur non trovando la maggioranza necessaria a respingerlo.

Secondo le norme che regolano la CEE, e che ieri il presidente della commissione Roy Jenkins ha ribadito, a questo punto il bilancio per il 1979 è diventato esecutivo, ma mentre Italia, Olanda e Irlanda hanno versato la propria quota, accettando appieno la decisione dell'assemblea di Strasburgo, Germania, Belgio e Lussemburgo hanno fatto versamenti « condizionati », e Francia, Gran Bretagna e Danimarca hanno praticato « un'autoriduzione », limitandosi a versare le proprie quote secondo il bilancio approvato in prima istanza dai governi, non tenendo cioè conto dell'aumento del fondo regionale.

La decisione di tentare una soluzione di compromesso politico, dopo una riunione che ha visto i vari ministri degli esteri « aggrappati » alle proprie posizioni, non significa una improvvisa riscoperta della necessità di non lacerare ancora la solidarietà europea. Anzi, denuncia un progressivo deterioramento della situazione, che i paralleli lavori del consiglio agricolo segnalano con ancora più forza.

Il fatto è che l'Europa è sempre più divisa e che gli obiettivi posti dagli autentici europeisti rischiano sempre più di restare generose illusioni.

L'andamento dei lavori ministeriali, sia del consiglio estero che di quello agricolo, lo dimostrano e senza mezzi termini: il dialogo sembra essere quello fra sordi, e se c'è un certo ritegno quando si parla di argomenti generali o di questioni di principio (e questo porta, ad esempio, a non scegliere la strada dello scontro per il problema dell'aumento del fondo regionale) esso manca totalmente se si passa alle concrete questioni economiche.

Lunedì, ad esempio, contestando l'indicazione della commissione CEE che aveva proposto il blocco dei prezzi dei prodotti agricoli per impedire che venissero ulteriormente sviluppate le produzioni eccedentarie (tipo la carne, il latte e i derivati) il ministro dell'agricoltura belga ha detto di ritenere « scandaloso che l'Europa si preoccupi delle eccedenze quando centinaia di milioni di persone nel mondo muoiono di fame ».

Quasi non sapesse che le stesse cose fatte produrre in sovrappiù all'Europa costano agli europei molto più che ai cittadini delle altre parti del mondo a causa del « protezionismo » che garantisce agli agricoltori, in specie quelli continentali, livelli di prezzo assolutamente non ottenibili su un mercato libero.

In un dialogo con i giornalisti il ministro italiano all'agricoltura Marcora ha detto che la svalutazione della lira verde è stata sostanzialmente accettata ma che una decisione definitiva si avrà, probabilmente, solo nella prossima sessione del consiglio agricolo, il 19 febbraio, contestualmente al riconoscimento delle esigenze italiane.

« La questione (della svalutazione della « lira verde ») del cinque per cento è acquisita — ha dichiarato Marcora — ma deve essere assolutamente riconosciuto il problema degli adattamenti necessari (della « lira verde ») alla situazione italiana ».

Intanto lo SME aspetta e l'Europa sta diventando un'entità presente solo nelle speranze dei lungimiranti. C'è quasi da lamentare, come del resto ha fatto il ministro Forlani a Bruxelles, che lo scontro fra Parlamento e governi sull'aumento del bilancio del fondo regionale non sia finito davanti all'Alta corte di giustizia.

Sarebbe stata un'occasione di chiarificazione e anche, forse, un modo per render palese che i parlamentari di Strasburgo, e i cittadini che rappresentano, sono più europeisti dei governi dei Nove che dicono di voler far camminare la « comunità » e che in realtà si adoprano solo per difendere interessi nazionali

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA

di NAPOLI del 7-2-79

Alla Campania 70 miliardi del fondo europeo di sviluppo regionale

Nel 1978 il 40 per cento delle somme messe a disposizione dal Fondo europeo di sviluppo regionale sono andate all'Italia: si tratta di una somma pari a 186,13 miliardi di lire con i quali realizzare 85 progetti di infrastrutture in 10 regioni italiane. Dai dati, resi noti dall'ANCE elaborando fonti CEE, si desume anche che la somma maggiore è andata alla Campania (70,39 miliardi di lire per 4 progetti), dalle Puglie (23,02 per 7), dalla Sardegna (17,48 pr 30), dalla Calabria (12,17 per 2), dal Lazio (9,11 per 9), dagli Abruzzi (5,5 per 7), dalla Basilicata (4,27 per 14), dalle Marche (3,05 per 2), dal Molise 9990 milioni per 2 progetti). Altri 6,86 miliardi, infine, sono stati assegnati ad un progetto interregionale Basilicata-Puglia.

Il resto delle disponibilità del Fondo Europeo è andato all'Inghilterra (27 per cento), alla Francia (25 per cento), alla Germania 9 per cento), all'Irlanda 6 per cento) mentre il restante 3 per cento è stato distribuito fra Belgio, Danimarca.

LA REPUBBLICA di ROMA
7-2-79

Parigi insiste per una soluzione di compromesso

Non transige Forlani alla Cee sull'aumento del Fondo regionale

BRUXELLES, 6 — La questione del bilancio Cee — contestato da alcuni stati membri per l'aumento degli stanziamenti a favore del Fondo Regionale — può essere risolta nel corso del mese di febbraio. Queste conclusioni ottimistiche sono state tratte oggi dal ministro degli Esteri francese, Jean François-Poncet, al termine della riunione ministeriale dei Nove svoltasi a Bruxelles. E poiché proprio la Francia ha sostenuto sinora le posizioni più restrittive nei confronti dell'iniziativa del Parlamento Europeo, che ha aumentato il bilancio, la previsione appare piuttosto credibile.

di FRANCO PAPITTO

IN EFFETTI la diplomazia francese si sforza di sgombrare il terreno dei troppi problemi che, sorti quasi sempre per volontà francese alla fine dell'anno scorso, rischiano altrimenti di soffocare il prossimo Consiglio Europeo, fra i capi di governo, convocato a Parigi per il 12 e 13 marzo. Un tentativo analogo, ma che presenta maggiori difficoltà, i francesi lo hanno compiuto oggi nella parallela riunione dei ministri dell'Agricoltura che ha esaminato il problema degli « importi compensativi monetari », alla cui soluzione è subordinato il varo dello Sme.

Sul bilancio, la delegazione francese è apparsa oggi più possibilista. La questione è stata suddivisa in due aspetti separati: da una parte l'approvazione di un documento che regoli definitivamente per il futuro i vuoti nella procedura di approvazione del bilancio e dall'altra il problema del bilancio 1979, con il contestato aumento dei fondi a disposizione della politica regionale. Parigi avrebbe voluto l'approvazione della mozione generale prima di passare all'esame del problema concreto posto dal bilancio

La manovra è stata respinta per l'opposizione della delegazione italiana, che è stata sostenuta in questa battaglia dall'Irlanda e dall'Olanda. Occorre, ha detto Forlani, procedere parallelamente sui due aspetti. L'Italia è pronta a dare il suo assenso ad una regolamentazione generale ma nel rispetto più assoluto delle competenze del Parlamento.

« Il bilancio 1979 è ormai in vigore — ha ricordato Forlani — e la Commissione ha richiesto agli Stati membri di effettuare i versamenti in base ad esso ». Poiché tre paesi — Francia, Danimarca e Gran Bretagna — non hanno ritenuto di dover accettare l'invito della Commissione, l'Italia, ha detto Forlani, « avrebbe preferito che la chiarificazione fosse fatta dalla Corte di Giustizia Europea » ma non si sottrae alla ricerca di un compromesso.

Nei prossimi giorni la Commissione Cee avvierà una serie di contatti esplorativi con il Parlamento e con gli Stati membri. Poi, entro la fine di febbraio, una nuova riunione ministeriale dovrebbe trarre le conclusioni. Un compromesso è possibile, ha detto François-Poncet, fra zero e 550 miliardi di lire, cioè l'ammontare degli aumenti decisi dal Parlamento. Ma per Forlani l'unanimità dei Nove si può trovare solo su quota 550 miliardi.

Nel suo intervento Forlani ha formulato critiche più generali che l'Italia svilupperà anche nel Consiglio Europeo di marzo. « Quello che è accaduto quest'anno per l'aumento dei crediti del Fondo Regionale — ha detto — è il sintomo della insoddisfazione non soltanto del Parlamento europeo ma anche di alcuni Stati membri, sulla struttura generale del bilancio della Comunità ». E' di questo che occorrerà prima o poi parlare.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale TEMPO
di Roma del 1-2-73

CONVEGNO DI STUDIO ALLA MOBI

I vantaggi e i limiti del Brevetto europeo

La relazione del prof. Samperi sull'applicazione della convenzione di Monaco - Il successo della Mostra

Come prepararsi all'entrata in vigore, anche per l'Italia, della cosidetta « Convenzione di Monaco » per il brevetto europeo, è stato il tema di una conferenza svolta dal direttore dell'ufficio centrale brevetti prof. Sebastiano Samperi, nel quadro delle iniziative promosse a supporto della I Mostra Brevetti e Invenzioni alla Fiera di Roma che sta in questi giorni riscuotendo tanto successo fra il pubblico dei visitatori e fra gli operatori economici.

Il prof. Samperi sia nella sua relazione, sia nel successivo dibattito ha illustrato partitamente gli orientamenti circa la normativa di esecuzione della Convenzione, specie per ciò che concerne deposito, trasmissione ed effetti della domanda di brevetto, nonché gli effetti del brevetto, il suo mantenimento in vita e molte altre questioni in parte di dettaglio ed in parte peculiari dell'azicne dei richiedenti

L'incontro ha sviluppato ulteriori interessi in margine alle prospettive ed ai riflessi dell'applicazione della Convenzione sullo sviluppo industriale del nostro Paese, sia per quanto concerne la durata del brevetto, i suoi costi, e taluni riflessi della sua disciplina (anche in merito alla situazione brevettuale in campo farmaceutico). Di molto interesse, infine, sono state le considerazioni circa il tipo di ricerca, specifico del brevetto, e talune tenute conseguenze di esito di non brevettabilità alle quali — nota, con soddisfazione il relatore — si è pensato di porre parziale e, tuttavia, sufficiente rimedio, mediante apposite norme inserite nella legge di esecuzione.

Al convegno erano presenti fra gli altri il ministro Italo Papini delegato agli accordi internazionali per la proprietà intellettuale, il dr. Giuseppe Trotta vice presidente dell'ufficio europeo dei brevetti di Monaco, e il dr. Mario Di Cerbo mandatario accreditato presso l'ufficio europeo dei brevetti.

Il ministro Papini nel suo breve intervento ha espresso parole di elogio per l'organizzatore della Mostra Benito Alcamo, e per avere realizzato il Convegno sul Brevetto Europeo e si è meravigliato che un tale importante convegno non sia stato promosso, invece dagli appositi organismi istituzionali

In Svizzera viene dato ampio spazio a tale argomento, al punto che tali convegni vengono organizzati dalla stessa Confederazione elvetica.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA

di ROMA del 7-2-79

Editori e giornalai chiedono la riforma

LA FEDERAZIONE editori, l'associazione dei distributori e la federazione sindacale unitaria giornalai Cgil, Cisl, Uil, riunitesi a Milano, hanno espresso «una comune unanime condanna per la mancata approvazione della legge dell'editoria. L'incomprensibile protrarsi di un provvedimento sul quale da mesi si proclamano d'accordo tutte le forze politiche e sindacali — afferma ancora la nota — contribuisce a rendere drammatica una situazione del settore sempre più difficile

Sugli sviluppi della vertenza dei poligrafici è intervenuta ieri la segreteria della Cgil, Cisl, Uil, dopo un incontro con la Fulpc. La segreteria sindacale unitaria conferma «la validità degli obbiettivi della piattaforma dei poligrafici, tendenti a rivendicare un efficace controllo sul complesso fenomeno del rinnovamento tecnologico» e ricorda che sull'ammodernamento delle aziende «non sono stati espressi veti aprioristici da parte dei lavoratori», mentre sono state rifiutate «le posizioni imprenditoriali che comportano drastici attacchi ai livelli occupazionali e possono aggravare i problemi relativi alla qualità dell'informazione».

POPOLO DI ROMA
7-2-79

Nuova protesta per la mancata riforma dell'editoria

ROMA — Ancora una presa di posizione per protestare contro la mancata approvazione della riforma dell'editoria. Ieri a Milano si sono incontrati i rappresentanti della Federazione editori (FIEG), dell'Associazione distributori e della Federazione giornalai Cgil-Cisl-Uil. E' stata espressa « una comune unanime condanna » per il fatto che non è stato varato un provvedimento « sul quale da mesi si proclamano d'accordo tutte le forze politiche e sindacali »; il rinvio « contribuisce a rendere sempre più difficile » la situazione del settore. Nella riunione è stato rivolto un appello per « l'immediato varo della legge ».

La Federazione dei poligrafici (Fulpc) ha intanto reso noto di aver deciso la ripresa delle trattative con gli editori per il rinnovo contrattuale « pur ritenendo del tutto inadeguate le risposte della Fieg » in materia di regolamentazione dell'uso delle nuove tecnologie. E' stato anche deciso « di proseguire l'azione di lotta intrapresa, fissando sei ore di sciopero articolato » da effettuarsi entro martedì 13.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale OSSERVATORE ROMANO
di S e V del 7-2-79

La condizione degli emigrati

Ci sono altre dimensioni di povertà che non riguardano tutte le zone geografiche, ma soltanto le grandi città dove l'operaio col suo salario deve far fronte a tutto: dagli altissimi fitti, al vestito, al tram, alla carota.

In altre zone, invece, l'operaio che proviene da una matrice rurale ha la sua casetta con il pezzo di terra che gli procura molti commestibili, si sposta a poco prezzo e in poco tempo col motorino per andare al lavoro, conduce una vita più libera, meno febbrile e meno nervosa.

Altre fasce di povertà e di poveri sono rappresentate dagli operai costretti a emigrare. Non è facile dire la durezza dei primi tempi, del primo impatto col mondo imprenditoriale che, talvolta per impossibilità, talaltra per poca sensibilità, è sordo alla presenza e alla richiesta di occupazione da parte degli emigrati. C'è poi da risolvere il problema, non piccolo e tutt'altro che agevole, di una nuova vita e di una diversa impostazione da dare alla famiglia. C'è da trovare lavoro, c'è da mettere da parte il denaro necessario per munire l'appartamento del puro essenziale...

E' vero che, man mano, questa povertà si supera. Gli emigrati in qualche modo, prima o poi, si sistemano, fino a poter tornare al loro paesello in macchina, con aria di benessere. Sappiamo bene, però, che ad essi ne subentrano altri, che vivranno lo stesso ciclo e porteranno, se non nelle loro carni, nel loro cuore le stigmate delle stesse sofferenze.

L'operaio, per le sue condizioni sociali, per i suoi orari, per la durezza del lavoro e per gli ambienti dove passa le sue ore, risente con maggiore rapidità, e più intensamente, della malattia.

Anche questa è una ennesima dimensione di povertà.

Lo stesso si dica quando si tratta di malattia dei familiari. La malattia assorbe sempre tempo, e anche denaro, di cui l'operaio ha disponibilità minori.

...Non abbiamo voluto parlare, qui, della povertà nel senso più tradizionale, come mancanza del necessario. Questa povertà si annida sempre più ai margini delle grandi città, fra gli emarginati veri e propri che spesso cedono alla tentazione della malavita: l'ultima, la più tragica e la più mostruosa delle povertà...

✠ COSTANZO MICCI
Vescovo di Fano,

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale MESSAGGERO
di Roma del 7-2-79

Da una motovedetta jugoslava

Catturato un peschereccio in Adriatico

GORIZIA — Il peschereccio « Maria Cristina » di Grado è stato sequestrato ieri verso mezzogiorno al largo del Golfo di Trieste da unità militari jugoslave, dopo che da quest'ultime erano stati sparati alcuni colpi di mitragliatrice. Il « Maria Cristina » dei fratelli Facchinetti, lungo 16 metri e con a bordo un equipaggio di cinque uomini, aveva lasciato alle 5 e 30 il porto peschereccio di Grado per raggiungere il golfo di triesie ed effettuare la pesca allo strasciso.

Ad un tratto — secondo il racconto fatto dai pescatori che si trovavano a bordo di altre barche che stavano operando nella stessa zona e che hanno fatto in tempo ad allontanarsi — è comparso un mezzo veloce della guardia costiera jugoslava che ha intimato alle imbarcazioni di fermarsi. Mentre gli altri natanti riuscivano a fuggire, lasciando cadere in mare le reti, il « Maria Cristina » è stato fatto segno ad alcuni colpi di mitragliatrice sparati poco sopra l'albero maestro. Il peschereccio è stato raggiunto dalla motovedetta e scortato nel porto jugoslavo di Umago.

Secondo i pescatori gradesi, che hanno assistito all'operazione, in quel momento la flottiglia stava pescando nel cosiddetto «cettangolo» di pesca contemplato in un trattato rinnovato da anni tra la Jugoslavia e l'Italia prima, ed ora con la Cee.

CORRIERE DELLA SERA
DI MILANO
7-2-79

FERMATO AL LARGO DI TRIESTE

Gli jugoslavi sequestrano un peschereccio di Grado

TRIESTE — Una motovedetta jugoslava ha sparato ieri verso mezzogiorno contro alcuni pescherecci di Grado (Gorizia) che stavano pescando al largo del golfo di Trieste, ed è riuscita a fermarne uno.

L'imbarcazione sequestrata è il «Maria Cristina», un natante di sedici metri con cinque uomini di equipaggio, di proprietà dei fratelli Facchinetti. Secondo il racconto fatto dai marinai delle altre barche che, perdendo in mare le reti con cui stavano pescando a strascico, sono riusciti ad allontanarsi, la flottiglia in quel momento si trovava in un tratto di mare che è al centro di una controversia tra l'Italia e la Jugoslavia, e che i trattati di Osimo hanno temporaneamente risolto affidando la questione alla CEE, che tratta direttamente con la Jugoslavia.

Contro il «Maria Cristina» sono stati sparati anche alcuni colpi di mitragliatrice a tiro alto. Il peschereccio è stato poi scortato nel porto di Umago.

Quanto è accaduto ieri in alto Adriatico richiama — sebbene i termini siano meno drammatici — il problema della navigabilità dei mari e il diritto di pesca. A questo proposito, i problemi dell'assistenza ai 400 battelli da pesca di Mazara del Vallo e ai loro equipaggi sono stati discussi nel corso di due incontri — svoltisi rispettivamente in capitaneria di porto e in municipio — tra l'ammiraglio Turrisi, capo di stato maggiore della Marina, gli armatori e la giunta comunale.

L'alto ufficiale ha detto che dopo gli incidenti di fine d'anno — nei quali rimase ucciso anche un marittimo mazarese, falciato dalla mitraglia di una nave da guerra tunisina — la vigilanza nel Canale di Sicilia è stata intensificata e che un'unità italiana è a disposizione per eventuali interventi 24 ore su 24.

L'ammiraglio ha anche annunciato che è prossima l'entrata in funzione di una stazione radio nell'isola di Pantelleria, nel cui aeroporto saranno trasferiti alcuni elicotteri della marina militare capaci di intervenire tempestivamente in aiuto ai natanti siciliani.

Questa base — ha aggiunto l'ammiraglio — rimarrà in attività sino a quando non verranno consegnate alla marina militare due nuove unità portaelicotteri che saranno dislocate nel porto di Mazara del Vallo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE

di CARACAS del 14-2-78

Come il regime di Roma tenta di affamare la stampa italiana all'estero

CARACAS - Sia pure con grande ritardo, ci giunge da Stoccarda una interessante notizia che serve ad illustrare come gli omuncoli del regime di Roma, riescano a violare le leggi, prevaricando a favore dei loro compagni di streda e recando gravi danni a giornali italiani all'estero.

Bruno Zoratto, fondatore e direttore, a Stoccarda, di "Oltreconfine" - libera voce degli italiani emigrati nella Repubblica Federale Tedesca - ha denunciato al Procuratore della Repubblica di Roma i commissari della Commissione paraministeriale che prevede la concessione di provvidenze a tutta la stampa italiana all'estero.

Troppo lungo sarebbe qui illustrare i motivi e gli scopi della legge n° 172 del 6 giugno 1975 che dispone le provvidenze anche a favore della stampa italiana all'estero. Tale legge prevedeva l'assegnazione globale di due miliardi alle cento e più testate italiane all'estero.

Esiste però in Italia, una miriade di uffici, associazioni politiche,. regionali, municipali, clericali, socialcomuniste, repubblicane, tutte intese ad "assistere" ... (chissà come?!...) i connazionali emigranti. Legati alle varie Santi, Unaie, Cie ecc. questi "assistenti" pompano in mille forme, sovvenzioni di decine e centinaia di milioni, non solo per i loro uffici, i loro stipendi, le loro trasferte, le loro avvenenti e ben nutrite segretarie. In più stampano almeno una cinquantina di "pubblicazioni per l'emigrazione come la "Voce di Zelobuonpersico", "Alessandrini nel mondo", "Gli emigranti di Terni" ecc. ecc. (I nomi riportati sono immaginari, solo per chiarire come si svolgono i fatti). Gli autori di quei foglietti, con l'appoggio delle sullodate società, dei galoppini e degli onorevoli dei rispettivi partiti, presentano domanda per le provvidenze destinate alla...stampa italiana all'estero. Stampano 500 copie ed i loro giornali li mandano, in Italia, a deputati ed uffici pubblici ed il giuoco è fatto. C'è una inutile associazione romana per l'emigrazione che "vanta 22 giornali regionali per l'emigrazione"; è impossibile sapere quante decine di milioni ingoia ogni mese per i suoi foglietti.

E riveniamo a Zoratto che ha saputo ben documentarsi sulle irregolarità e sui trucchi per cui, silenziosamente, la commissione interministeriale per le assegnazioni è stata sostituita da un "Comitato ristretto" che è riuscito così bene a distribuire i fondi, formando una classifica di giornali tipo A, B, C, D, E (quest'ultima è la categoria dei giornaletti che escono solo quando possono). In base alla classifica il Comitato ristretto ha poi stabilito sottobanco, il metro politico.

Le massime provvidenze sono assegnate ai giornali di estrema sinistra ed a tutti i fogli che raccontano agli emigranti le storie a puntate, su Marx, Lenin, Gramsci, Stalin, Brecht & Cia. e che illustrano puntualmente con fotografie varie i viaggi turistici per il mondo dei vari Granelli, Faschi accompagnati sempre da un nutrito seguito di scansafatiche che fingono di interessarsi degli emigranti mentre invece "sugli emigranti italiani e sull'emigrazione in genere, vivono, mangiano, viaggiano e se la passano benone."

Le altre provvidenze, scalarmente, vengono distribuite con occhio aperto, a coloro che - per altre vie - ricevono già forti sovvenzioni da vari ministeri e partiti.

La legge delle provvidenze è del giugno 1975, le provvidenze minime ai giornali "non meritevoli", sono state pagate nel settembre 1978, tre e più anni dopo, per le pubblicazioni del secondo semestre 1975. Per il primo semestre del 1976, le provvidenze sono ora in corso di pagamento. Chiunque comprende come un milione del 1975 valga oggi non più di mezzo milione...

Nella inesorabile denunzia di Zoratto, che è, come ripetiamo, molto ben documentata vengono poste in risalto tutte le "illegalità, tutte le violazioni di legge, tutte le...porcherie compiute intorno a quella legge dai soliti omuncoli del regime di Roma.

In tempi normali, questa denuncia avrebbe sollevato un grande scalpore; oggi, ai tempi del regime clerico-comunista che finge di governare il nostro Paese, alla magistratura odierna (già illustrata da un decennio dall'andamento attuale della vita giudiziaria) non mancheranno decine di tonnellate di sabbia per seppellire anche la coraggiosa denuncia di Zoratto.

:::

Abbiamo voluto illustrare o meglio solo segnalare le immanenti scenezze nelle quali sta affondando la legge per le provvidenze all'editoria.

Le forze politiche del regime e dell'intrallazzo hanno già emarginato dalle provvidenze la stampa italiana all'estero con l'augurio non espresso che questa muoia di asfissia.

Ma la stampa italiana all'estero non morirà, nonostante le ingenue speranze del regime di Roma.

Abbiamo faticosamente vissuto ed operato per decine d'anni senza provvidenze: sappiamo come fare per sopravvivere e per affermarci. Le "provvidenze avalutate" non hanno nemmeno coperto le decine di migliaia di copie di giornale che sono state fornite gratuitamente ad ambasciate ed a consolati e neppure basterebbero a pagare lo spazio ed il costo tecnico di tutto ciò che è stato pubblicato per conto ed a richiesta di ambasciate e consolati.

È in gran parte alla stampa italiana all'estero che si deve la creazione di ingenti correnti di merci italiane che, in giro per il mondo, i nostri emigranti sollecitano dalla loro Terra.

È anche a questa stampa che si deve la sollecitazione delle rimesse valutarie in Italia dei nostri emigranti che, dopo il turismo, costituiscono per entità il secondo gettito di valuta per la Penisola.

:::

All'amico Zoratto rimane una sola via: intervenire e fare sentire il peso del suo giornale sugli emigranti italiani in Germania che dovrebbero votare per il Parlamento europeo.

Il nostro collega e tutti gli altri direttori di giornali, partecipino con decisione alla lotta per l'immediato diritto di voto di tutti gli italiani residenti all'estero. Quando sarà vinta quella battaglia, sarà il regime di Roma a chiedere l'aiuto dei nostri giornali.

Abbiamo già fondato una volta una Confederazione mondiale della stampa italiana all'estero con sede in Canada. Non è detto che una nuova Confederazione non possa farsi in quei termini, purtroppo lontano da Roma.

Ma questa è un'altra storia e ne riparleremo.

F.P.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ECO D'ITALIA

di SAN GALLO del 7-2-79

In margine al convegno dell'Ecap Cgil a Basilea

Alfabetizzazione degli adulti l'esperienza di un insegnante

La settimana scorsa abbiamo dato notizia dell'importante iniziativa presa dall'Ecap Cgil a Basilea e del seminario di studi da esso indetto sull'alfabetizzazione degli adulti. Poichè riteniamo il fenomeno dell'analfabetismo tra gli adulti cosa da non prendere alla leggera sia per la sua diffusione sia per i suoi riflessi sociali, crediamo opportuno pubblicare anche l'esperienza di un insegnante, Giuseppe Percoco, di questi corsi di alfabetizzazione. C'è da dire immediatamente che l'attività di questi operatori, spesso misconosciuta, è di estreme utilità, anche in relazione a minimi risultati: e che essa è irta di difficoltà di ogni genere, come risulta leggendo le note che seguono.

Il corso di alfabetizzazione di Niederdorf è iniziato il 25 ottobre scorso con 5 adulti ai quali si è aggiunto un sesto in seguito. E' tenuto da due insegnanti, Percoco che lavora ad un ricupero grammaticale-ortografico e linguistico, Pagliuca che si occupa dei primi elementi di matematica. L'età media dei corsisti è sui 35—38 anni (due di 33 anni, 3 di 35, 1 di 45).

Lo scopo che ci siamo prefissi con il corso è duplice: da una parte portare i corsisti ad un grado di conoscenza della lingua parlata e scritta tale da permettergliene un uso corrente e corretto, dall'altro avilcuparc la loro capacità di

stabilire un rapporto dialettico con la cultura e le persone «dotate di cultura». In altre parole farli uscire dallo stato di sudditanza psicologica nei confronti di una lingua ricca, bella, convincente e, in realtà, altra da loro (parafrasando Kant) questo corso dovrebbe-potrebbe rappresentare «l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità intellettuale».

Dopo 3 mesi di corso le difficoltà sono risultate tante e, soprattutto, tali da far diventare pressocchè utopico tutto il discorso precedente. Per portare un adulto, privo di una base culturale sufficiente, a leggere tra le righe, potrebbe bastare un anno, ma potrebbero essere necessari anche 3 o 4. Il tutto dipende dal livello di partenza, dalla disponibilità dei corsisti e, soprattutto, dalla conoscenza e padronanza da parte dell'animatore delle metodologie adatte.

La prima grossa difficoltà è derivata dal diverso livello iniziale: da una parte un gruppo di 5 corsisti che, anche se presentano al loro interno discrete differenziazioni, permettono almeno un lavoro comune, dall'altra il sesto corsista analfabeta totale. E' risultato subito impossibile svolgere una attività che li coinvolgesse tutti contemporaneamente: in pratica è risultato che l'analfabeta totale si estraniava completamente dal gruppo quando questa lavorava su basi a lui sconosciute, gli altri si facevano altrettanto quando l'analfabeta lavorava a qualcosa troppo elementare. A questo punto probabilmente il discorso andrebbe spostato sulla padronanza dei metodi e/o sulla capacità di coinvolgere dell'animatore. La soluzione che abbiamo tentato è stata di accellerare i tempi di recupero dell'analfabeta per poi poterlo inserire come elemento omogeneo all'interno del corso, quindi stiamo portando avanti con lui un lavoro individuale al di fuori e oltre quello del corso. Per questo recupero stiamo seguendo un metodo duplice, misto: da una parte il metodo classico, conoscenza dell'alfabeto, differenze d'uso tra vocali e consonanti, ecc. ..., dall'altro contemporaneamente lavoriamo su parole chiave «spezzoni di parole» composizione di nuove parole ecc. ...

I due o tre mesi ipotizzati all'inizio per questo recupero risultano però insufficienti, probabilmente sarà necessario lavorare tutto l'anno in questo modo differenziato per poter raggiungere risultati apprezzabili.

Per quanto riguarda gli altri 5 corsisti i problemi sono raggruppabili in due tipi.
1) Da una parte difficoltà linguistico-concettuali: i corsisti parlano e scrivono quasi esclusivamente in dialetto, non hanno strumenti adatti per valutare l'esattezza o meno di una parola, di una frase, ecc. ..., per cui l'unica loro sicurezza è rappresentata dall'insegnante, non riescono ad assimilare concetti come azione, verbo, pronome, ecc. ...
2) Dall'altra esistono anche qui difficoltà di tipo metodologico: i corsisti tendono a riprodurre il modello di scuola che hanno lasciato 20/30 anni fa con il suo apprendimento di tipo essenzialmente ripetitivo, mnemonico e non ragionato: da ciò la loro disponibilità quasi esclusivamente per i dettati e la loro richiesta del libro.

Da non sottovalutare il valore psicologico che investe il libro: più che uno strumento è una sicurezza, rappresenta la somma della cultura, delle cose da imparare, per cui agli occhi dei corsista ha molto più valore delle schede sulle quali l'insegnante li fa lavorare. Queste in sintesi le maggiori difficoltà che incontriamo nel corso.

Un'ultima considerazione che si può fare, senza dubbio positiva, deriva dal fatto stesso che questo corso esiste: è il primo corso di alfabetizzazione che si è potuto organizzare nella zona di Basilea. Ciò dipende certamente dal fatto che negli anni passati il livello medio dei corsisti era più alto e rendeva meno necessario un pre-corso, ma senza dubbio testimonia che si è fatta strada negli adulti l'idea che tornare a scuola non va finalizzato esclusivamente al diploma di licenza media, ma deve tendere ad una effettiva reale conquista di determinati strumenti sociali che non sono posseduti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SECOLO D'ITALIA

di ROMA del 7-2-79

IN MATERIA PREVIDENZIALE

Accordo Italia-USA di sicurezza sociale

L'Istituto nazionale della Previdenza sociale (INPS) comunica che in seguito all'accordo italo - statunitense di sicurezza sociale, entrato in vigore il primo novembre 1978, i cittadini italiani occupati in territorio statunitense alle dipendenze di imprese italiane o controllate da imprese italiane, rimangono assoggettati unicamente alla legislazione previdenziale italiana.

Tuttavia, per i cittadini italiani o per le persone in possesso della doppia cittadinanza che, in virtù dell'accordo stesso o di norme internazionali, sarebbero soggetti ad ambedue le legislazioni dei Paesi contraenti, è prevista la facoltà di optare per l'una o l'altra di tali legislazioni.

L'opzione per la legislazione italiana — conclude il comunicato — deve essere effettuata mediante dichiarazione sottoscritta dal lavoratore da presentare alla sede INPS presso cui vengono o verranno versati i contributi, entro i tre mesi successivi a quello in cui è stato iniziato un periodo di lavoro ovvero, per coloro i quali alla data di entrata in vigore dell'accordo (primo novembre 1978) erano già al lavoro, entro il 28 febbraio 1979.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

di ..... del 7-2-79

AVVENIRE DI MILANO
7-2-79

Per i profughi del Vietnam

E' da parecchio tempo che volevo nel mio molto piccolo, dare un aiuto reale a qualche fratello vietnamita, ma rimanevo in attesa per trovarne il modo, finche ho letto del PIME.

Dei politici democristiani al governo, penso che oggi tutto si possa dire fuorché che siano cristiani veri, cioè che testimonino la loro Fede con le azioni, coraggiosamente. L'autenticità di un cristiano si riconosce infatti, come ammonisce il Vangelo, solo dalle opere che compie. Ora anche nel caso degli incredibili avvenimenti nel Sud-Est asiatico la D.C. si comporta come il pagano Pilato nei confronti di Gesù, e, per paura di mettere in imbarazzo il P.C., non spende una parola e non muove un dito in difesa e in aiuto a tutte quelle migliaia di famiglie inermi che per scampare dal comunismo, si spogliano di tutto e vanno con minor terrore incontro alla morte per annegamento, sbranate dai pescicane insieme alle donne, ai vecchi e agli innumerevoli fanciulli. Questa gente si aspetta dai governi democratici e soprattutto democratici cristiani, di essere salvata ed accolta secondo le opere di misericordia poste da Cristo come condizione indispensabile alla salvezza eterna. Si inganna: questa parola « cristiano » adottata dai politici rimane solo una parola e non si è visto significare e garantire un programma conforme al Vangelo, cioè un programma per il trionfo della giustizia, della tranquillità, dell'amore fraterno e del pubblico riconoscimento di Dio. Forse ai tempi di don Sturzo, o al massimo fino a quello del governo De Gasperi, si poteva contare in un partito con a capo dei cristiani veri e generosi; poi sono cambiati e invecchiati, per cui si vedono comportamenti che risultano di danno alla dottrina cristiana. Onestamente dunque questo partito dovrebbe privarsi di questo attributo di « cristiano » perché praticamente risulta un falso. Se non se lo toglie, forse è per controbilanciare il falso del Partito Comunista che si proclama « democratico », mentre dove arriva a prendere il potere, si dimostra subito essere il partito della più spietata dittatura ed anche della persecuzione religiosa più nera di quella di Nerone.

Ma lasciamo stare!... quello che sarebbe il mio piccolo aiuto reale a qualche fratello vietnamita, consiste in un posto per ricoverarsi sotto il nostro tetto ed un posto per nutrirsi seduto alla nostra tavola. Io sono semplicemente un maestro in pensione da quattro anni, con moglie a carico, ma con la casa di mia proprietà; sentiamo però lo stesso il dovere di stringerci per dividere la sicurezza, pur nei sacrifici, col fratello in grave necessità, finché questa durerà.

Spero che chi sta meglio di me decida come abbiamo fatto noi. Cordiali saluti.

Carlo Navazio (Meolo)

L'UMANITÀ DI ROMA
7-2-79

Interpellanza di Scovacricchi

L'asilo ai profughi del Vietnam

Il compagno Martino Scovacricchi ha presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio ed al ministro degli Affari Esteri per conoscere se e quali concrete misure, nell'ambito delle rispettive competenze, abbiano adottato o intendano adottare per dare asilo ed assistenza ai cittadini del Vietnam del Sud che, dopo l'occupazione del loro paese da parte delle truppe comuniste del Vietnam del Nord, hanno abbandonato la loro terra per non subire l'oppressione del nuovo regime.

L'interpellante, ritenendo che concorrere ad alleviare il triste calvario di questi profughi sia un dovere morale e civile di tutti gli uomini liberi e in particolare dell'Italia che assicura, con l'art. 10 della Costituzione, il diritto di asilo per quanti siano impediti di fruire nel loro paese delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione repubblicana, richiama l'attenzione del Governo sul fatto che reiterati appelli di solidarietà rivolti al Parlamento e al Governo italiani in questi ultimi tempi da Enti ed Associazioni a carattere religioso e assistenziale, nonchè da privati cittadini disposti ad adottare i bambini rimasti orfani e ad ospitare i profughi, non hanno ottenuto alcun riscontro.

L'interpellante chiede infine che la riserva posta dall'Italia nel 1954 alla Convenzione di Ginevra sia in questo gravissimo caso superata analogamente a quanto fu fatto nel 1973 in favore dei profughi cileni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITÀ

di Roma del 7-2-79

Il sindacato entra nelle ambasciate

ROMA — Con la scusa dell'extraterritorialità le ambasciate, i consolati e le legazioni estere tengono i loro dipendenti senza contratto e senza garanzie. Sono seimila questi lavoratori italiani senza tutela e poco salario. L'autista dell'ambasciatore dello Srilanka guadagna settantamila lire al mese. Al console turco a Milano è stato pignorato il conto bancario perché non voleva pagare la liquidazione ad un lavoratore. Chi lavora all'ambasciata del Pakistan non ha i contributi Inps. La Malesia ha deciso di non pagare più le liquidazioni. L'80 per cento dei seimila dipendenti non ha la contingenza, il 90 per cento non percepisce gli assegni familiari e le lavoratrici non vedono applicata la legge sulla maternità, gli straordinari non vengono riconosciuti.

Nasce ora un sindacato di questi lavoratori: la Cisl denuncia mille aderenti e domenica costituirà il Sindac-Cisl. Obiettivo: arrivare al contratto e, intanto, obbligare le ambasciate straniere al rispetto della Convenzione di Vienna del 1963 che impone alle rappresentanze diplomatiche, l'applicazione delle norme contrattuali e di legge dei paesi nelle quali operano.

Per raggiungere questo ci saranno iniziative dentro le ambasciate e pressioni sul ministero degli Esteri. Fra le iniziative — che un'agenzia ha definito «clamorose» — petizioni al Capo dello Stato e al Papa «per un loro autorevole intervento».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 8-2-79

a.i.s.e. - se tutti d'accordo, la legge sull'editoria potra' andare avanti

roma (aise) - la legge di riforma dell'editoria, la 1616, potra' proseguire l'iter legislativo davanti alle camere anche in periodo di crisi se i partiti, in sede di conferenza dei capigruppo, riu sciranno a raggiungere un accordo. ntanto i danni derivanti dal blocco della legge varcherebbero questa volta i confini nazionali per coinvolgere anche la stampa italiana all'estero, le cui prov videnze sono comprese nel quadro della riforma prevista dalla 1616. da parte dei partiti, in particolare da parte del psi, si sta tut tavia premendo per raggiungere l'accordo necessario. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 8-2-79

ma.i.s.e. - riunione della presidenza del movimento europeo
dedicata alle elezioni europee

roma (aise) - nell'ambito delle iniziative atte a realizzare l'a
zione propagandistica delle elezioni europee, la presidenza del movi
mento europeo si riunira' alla fine del mese di febbraio per vara
re un piano programmatico dell'attivita' del movimento che sara'
imperniata su una serie di convegni aventi per tema la elezioni
del parlamento europeo, sono previsti anche dei convegni sullo
stato degli emigrati italiani all'estero e sui loro problemi.
(aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 8-2-71

a.i.s.e. - riprenderanno nelle prossime settimane i negoziati tra italia ed australia per l'accordo di sicurezza sociale

roma (aise) - i negoziati a livello tecnico tra italia ed australia tesi a pervenire alla definizione di un progetto di accordo di sicurezza sociale tra i due paesi riprenderanno a roma nelle prossime settimane. come si ricordera' le autorita' italiane avevano fornito a quelle australiane uno schema di accordo (in pratica basato sul testo dell'accordo tra italia e canada di recente divenuto operante) che doveva fare da base per nuovi negoziati a livello tecnico. l'australia pero' in primo momento aveva fatto sapere che, avendo in discussione una legge interna sulla sicurezza sociale, avrebbe preferito dilazionare la data delle discussioni dell'italia fino all'avvenuta approvazione della legge interna. attraverso una fatta serie di contatti diplomatici si pero' giunti alla comune decisione di riprendere le trattative, che, come dicevamo, incominceranno a roma nelle prossime settimane. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 8-2-73

a.i.s.e. - il 13 febbraio l'ultima riunione organizzativa per il convegno in america latina.

roma (aise)- gli ultimi dettagli organizzativi per il convegno in america latina saranno definiti nel corso di una riunione dello apposito comitato convocato alla farnesina per martedi 13 febbraio prossimo. da parte sua il comitato chiamato a definire i contenuti del convegno ha concluso i suoi lavori stilando il seguente ordine del giorno: sicurezza e previdenza sociale; problemi della scuola della cultura e della lingua; problemi della cittadinanza; problemi della partecipazione. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 8-2-79

a.i.s.e. - prefazione del direttore generale dell'emigrazione migliuolo al volume sulla legislazione emigratoria

roma (aise) - il volume di vittorio briani su ''la legislazione emigratoria italiana nelle successive fasi''. patrocinato dalla direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali, e' preceduto da una presentazione del direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali, giovanni migliuolo, il quale scrive: ''come ha reagito lo stato italiano di fronte agli infiniti problemi, umani, e sociali, posti da questa, ormai quasi centenaria, emorragia che ha portato circa 30 milioni di italiani a cercare all'estero il proprio futuro? i provvedimenti, legislativi ed amministrativi, adottati come espressione delle varie fasi della politica emigratoria italiana hanno corrisposto alle aspettative dei cittadini emigrati? sarebbe facile moltiplicare quesiti del genere: ad essi e agli altri che si possono porre, la nuova opera di vittorio briani offre materiale di riflessione e di risposta. non e' stato certo compito facile - continua migliuolo - ricostruire la legislazione italiana dell'ultimo secolo nel settore dell'emigrazione, visto che la ricerca ha dovuto portare su una massa enorme di materiale dispersa tra numerosi archivi, decentrati ed in parte appartenenti ad organismi ormai inesistenti. si comprende, dunque, l'avvertenza del briani, che offre la propria opera alla critica degli specialisti; ma certo - e' il suo commento - pur non potendosi escludere il rischio di qualche lacuna e pur nella consapevolezza che l'indispensabile selettivita' della scelta dei testi da riprodurre puo' dar luogo a valutazioni divergenti, una seria garanzia di obiettivita' e' data dalla grande esperienza acquisita da briani nelle ricerche per le pubblicazioni precedenti, specie per quanto riguarda il taglio dello studio, la scelta, l'articolazione e allo stesso tempo il coordinamento, la sintesi del vastissimo materiale legislativo accumulatosi nel volgere dei decenni. naturalmente - e' la conclusione di migliuolo - il condensare in una sequenza condotta per scorci e quadri essenziali le varie fasi della nostra legislazione emigratoria ha presentato serie difficolta' oltretutto per inserirle, e in un certo senso spiegarle, nel contesto dei riepettivi periodi di sviluppo politico, economico, sociale della nazione''. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 8-2-78

a.i.s.e. - conferenza del sottosegretario foschi all'istituto diplomatico

roma (aise) - presso l'istituto diplomatico della farnesina, si e' svolta una conferenza stampa a cui ha partecipato il sottosegretario agli esteri on. franco foschi, parlando dei problemi della emigrazione e suo prospettive, foschi ha rilevato che l'italia non attua una politica attiva dell'emigrazione, specie per quanto concerne la riunificazione delle famiglie degli emigrati ormai stabilizzati. il sottosegretario e' passato poi a parlare delle prossime elezioni del parlamento europeo, della questione del voto in loco per gli emigrati residenti nei paesi della comunita' e della reiscrizione d'ufficio dei connazionali che erano stati cancellati dalle liste elettorali, altri argomenti di necessaria risoluzione, sono stati posti da foschi e che riguardano i problemi della tutela dell'occupazione, di sicurezza sociale, la richiesta sempre pu' diffusa di insegnamento della lingua e della cultura italian (tema questo che sara' trattato nel prossimo convegno di perugia, ndr,) e di riconoscimento dei titoli di studio. concludendo, foschi ha puntualizzato sul ruolo determinante svolto dal ciem, quale strumento di coordinamento della politica dell'emigrazione, sottolineando, infine, l'esigenza di dare alla struttura consolare piena funzionalita'. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 8.11.79

a.i.s.e. - una dichiarazione di foschi mette fine ad una ridda di illazioni sul convegno in america latina.

roma (aise) - ''il convegno in america latina si fara' e si fara' nella data e nella sede indicata dalla larga maggioranza delle forze rappresentative dell'emigrazione''. con queste parole pronunciate nel corso di una conferenza stampa, il sottosegretario foschi ha messo fine ad una ridda di illazioini sull'eventualita' o meno che il convegno si tenesse, sulla sua data e sulla sede. per la verita', gia' nei giorni scorsi avevamo scritto, sulla scorta di quanto avevamo sentito piu' volte dire, anche pubblicamente, al responsabile di governo per l'emigrazione, che il convegno, sebbene slittato dai primi giorni di marzo ai giorni dall'8 al 10 dello stesso mese, si sarebbe tenuto e che non c'erano motivi per ritenere che avrebbe subito un rinvio ''sine die'', come da qualche parte era stato paventato. aggiungemmo anche che l'intervenuta crisi di governo non avrebbe avuto alcun riflesso sullo svolgimento del convegno, e che lo stesso non avrebbe perduto di incisivita' per tale situazione politica contigente dato che, per dirla come lo stesso foschi, le istanze ed i suggerimenti degli emigrati devono essere rivolti ai governi che vengono e anon a quelli che vanno. in effetti se veramente si vuole fare una critica costruttiva, e non della vuota polemica, non vi e' alcuna necessita' che l'esecutivo sia investito al pieno dei suoi poteri; cosi' come non vi e' alcun bisogno di avere di fronte una controparte da ''mettere alla berlina'' se lo scopo e' veramente quello di costruire. per quanto riguarda quelle che da qualche parte sono state definitive ''manovre di palazzo'', ebbene su queste definizioni, che sono molto incisive dal punto di vista coreografico - se cosi' si puo' dire di uno scritto - e che servono piu' che ad altro a solleticare la fantasia di coloro che, talvolta a giusta ragione, si sentono esclusi dalla cosiddetta stanza dei bottoni, su queste definizioni, dicevamo, non siamo d'accordo.
la verita' e' che il convegno in america latina presenta, per la natura socio-economica della realta' in cui va ad inserirsi, degli aspetti organizzativo-diplomatici estremamente delicati. la realta' interna argentina non e' un mistero per nessuno, ne' tanto meno c'e' qualcuno che creda che per questo motivo si debba rinunciare all'iniziativa di fare il convegno a buonos aires. se da qualche parte si e' voluto sottolineare questo aspetto

v petto, ebbene cio' va' accettato come un contributo ad un positivo esito dell'iniziativa e non come un atto di boicottaggio. ci sono aspetti di queste riunione che talvolta, e questo e' uno di quei casi, sfuggono a chi non ha pratica, qualche volta neanche il benche' minimo rudimento, di quelli che sono le procedure che regolano i rapporti tra paese e paese. per questo che esiste un corpo diplomatico. chiarito questo e precisato che queste manovre, guarda caso, sono state avvertite solo da una parte non resta che augurarsi che, dopo tanti giorni di lavoro impiegati ad elaborare strategie e tattiche di gruppo per ''fronteggiare e smascherare'' le succitate manovre i ''nostri'' abbiano adesso un po' di tempo per mettere insieme qualche cosa di concreto da dire ai nostri emigrati in america latina. (aise)

1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE di ..... del 8.II.78

a.i.s.e. - presentati da foschi i volumi ''la cittadinanza italiana'' e ''legislazione emigratoria''.

roma (aise) - il sottosegretario agli affari esteri, on. foschi, ha presentato oggi, nel corso di una conferenza stampa, due volumi di cui il primo tratta della cittadinanza italiana e il secondo della legislazione emigratoria italiana nelle sue successive fasi, ambedue editi dalla direzione generale dell'emigrazione.

nella prima opera curata dal prof. g. kouanec dell'universita' di roma, viene effettuata una dettagliata analisi dei problemi relativi all'applicazione della vigente legislazione.

lo studio e' completato da un ampia raccolta di testi relativi anche a materie connesse, quali il servizio militare delle persone in possesso temporaneamente della cittadinanza italiana e di una cittadinanza straniera, i passaporti, gli accordi internazionali.

nell'illustrare le finalita' della pubblicazione, che costituisce un utile manuale per i consoli, gli altri organi dello stato chiamati ad applicare le leggi in materia, gli organismi che si occupano della tutela degli emigranti, l'on. foschi ha posto altresi l'accento sulla necessita' di una ampia revisione della legislazione vigente.

si tratta infatti, di assicurare, anche agendo in questo settore, una piu' ampia garanzia della condizione degli emigranti e delle loro famiglie: di attuare il principio di eguaglianza tra coniugi previsto dal nuovo diritto di famiglia; di regolare la situazione dei figli nati da donne italiane sposate con stranieri.

l'on. foschi ha sottolineato l'incidenza della legslazione sulla cittadinanza sul problema dell'integrazione delle nostre comunita' all'estero' nel contesto socio-economico dei paesi di accoglimento.

nella seconda opera, curata dal dr.v. briani, viene dapprima effettuata una analisi sintetica delle correnti migratorie italiane.

a questa analisi segue poi nella sua successione cronologica, quel della legislazione emigratoria, con i suoi istituti, come il commissariato all'emigrazione, il consiglio dell'emigrazione, non che' con le conferenze sull'emigrazione tenutesi negli ultimi settanta anni.

l'on. foschi ha rilevato altresi' come il volume offra una serie di riflessioni in merito a numerosi quesiti, tra i quali, di particolare rilevanza e' quello relativo alla risposta dello stato italiano di fronte ai problemi umani e sociali posti dall'emigrazione di circa 30 milioni di italiani. l'opera e' corredata di numerosi testi base e di una ampia bibligrafia. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di Roma del 8-2-79

foschi presenta pubblicazioni ministero esteri -

(ansa) - roma, 8 feb - il sottosegretario agli affari esteri on. foschi ha presentato oggi, nel corso di una conferenza stampa, due volumi di cui il primo tratta della cittadinanza italiana e il secondo della legislazione emigratoria italiana nelle sue successive fasi, ambedue editi dalla direzione generale dell'emigrazione.

nella prima opera, curata dal prof. g. kojanec dell'universita' di roma, viene fatta una dettagliata analisi dei problemi relativi all'applicazione della vigente legislazione. lo studio e' completato da un'ampia raccolta di testi relativi anche a materie connesse quali il servizio militare delle persone in possesso temporaneamente della cittadinanza italiana e di una cittadinanza straniera, i passaporti, gli accordi internazionali.

nell'illustrare le finalita' della pubblicazione, che costituisce un utile manuale per i consoli, gli altri organi dello stato chiamati ad applicare le leggi in materia, gli organismi che si occupano della tutela degli emigranti, l'on. foschi ha posto altresi' l'accento sulla necessita' di un'ampia revisione della legislazione vigente.

(ansa) - roma, 8 feb - l'obiettivo - ha detto foschi - e' di assicurare, anche agendo in questo settore, una piu' ampia garanzia della condizione degli emigranti e delle loro famiglie; di attuare il principio di egualianza tra coniugi previsto dal nuovo diritto di famiglia; di regolare la situazione dei figli nati da donne italiane sposate con stranieri. l'on. foschi ha sottolineato l'incidenza della legislazione sulla cittadinanza sul problema dell'integrazione delle nostre comunita' all'estero nel contesto socio-economico dei paesi di accoglimento.

nella seconda opera, curata dal dott. vincenzo briani, viene dapprima fatta un'analisi sintetica delle correnti migratorie italiane. a questa analisi segue poi, nella sua successione cronologica, quella della legislazione emigratoria con i suoi istituti come il commissariato alla emigrazione, il consiglio dell'emigrazione, nonche' con le conferenze sull'emigrazione tenutesi negli ultimi settanta anni.

ANSA 8-2-79

/ riforma editoria: aniasi

(ansa) - roma, 8 feb - l'on. aldo aniasi, della direzione del psi, ha deplorato in una dichiarazione che la proposta dei socialisti di procedere, nonostante la crisi di governo, all' approvazione parlamentare della legge di riforma dell'editoria, sia stata respinta. ''a riparo di speciosi argomenti procedurali - ha affermato aniasi - sono prevalse le resistenze degli oppositori della riforma, e l'inerzia di molti che la sostengono solo a parole''

(ansa) - roma 8 feb - aniasi ha ricordato che il psi ha proposto, nei giorni scorsi, ''diverse vie tutte percorribili e legittime per giungere subito all'approvazione della legge che e' necessaria per difendere la liberta' ed il pluralismo dell'informazione''. ''abbiamo rilevato - ha aggiunto il relatore della legge - che nulla si opponeva all'apertura della discussione in aula, secondo l'opinine della migliore dottrina giuridica. abbiamo proposto, come estrema ratio, il ricorso al decreto legge del governo''. ''ora la legge si fara' - ha proseguito - ma solo per prorogare gli interventi a pioggia previsti dalla legislatura in vigore: sono pannicelli caldi, pagati con il rinvio della riforma, che ha come principale obiettivo la liberta' di stampa e la diffusione dei quotidiani. i problemi del controllo delle concentrazioni, del rinnovo tecnologico, dei poligrafici e dei giornalisti, delle cooperative, rimangono quindi insoluti''.

''i socialisti - ha continuato aniasi - non possono condividere questa soluzione e non possono non ribadire le loro proposte. invitano dunque - ha concluso - le altre forze politiche ad assumersi le loro responsabilita': l'opinione pubblica deve sapere da che parte stanno i nemici della liberta' di stampa ed anche della centralita' del parlamento''.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL CORRIERE DI SETTEGIORNI
di SYDNEY del 8-2-79

In margine al primo congresso delle associazioni giovanili italiane

AMERICA, TERRA D'AMORE PER 25 MILIONI DI ORIUNDI

SECONDO IL DOTT. VINCENT CINCOTTA, LETTORE DI ITALIANO ALLA CATTEDRA DI WOLLONGONG, GLI ITALO-AMERICANI CE L'HANNO ORMAI FATTA, E UN GIORNO O L'ALTRO AVREMO UN PRESIDENTE DAL NOME ITALIANO.

Sono circa 25 milioni gli statunitensi di origine italiana. Su par giu' come i negri.

Cosi' ci informa il dott. Vincent Cincotta, lettore di italiano all'Università di Wollongong, durante il primo congresso delle associazioni giovanili italo-australiane, tenuto a Wollongong alla fine di gennaio.

Il prof. Cincotta e' uno di quei 25 milioni, perche' e' nato negli Stati Uniti da genitori eoliani.

Il suo caso personale rappresentava un po' la parabola immigratoria giunta alla sua ideale conclusione: nascita all'estero, mantenimento (anzi, arricchimento) della cultura paterna, pieno sviluppo personale, sociale e professionale. Un italo-australiano arrivato senza compromessi.

L'AVVENTURA AMERICANA

Ai giovani presenti al congresso interessava sapere come se la erano cavata gli italo-americani. Se anche i giovani figli degli emigrati di laggiu' avevano avuto lo stesso patema d'animo del non sapere fino a che punto erano americani e fino a che punto italiani.

Andiamo alle origini. Anche laggiu' i primi Italiani erano pochi, un po' di specializzati, un po' di intellettuali avventurosi, qualche esule politico, qualche artista annoiato o sbandato. I primi, a quanto pare, erano veneziani, soffiatori di vetro, ingaggiati per andare a fare palline di vetro colorato che servivano per il commercio con gli indiani ... Poi salta fuori il nome di un confidente ed amico di Thomas Jefferson. l'ideatore della Costituzione americana. Poi quello del marchese Malaspina, che era stato anche in Australia a capo di una spedizione scientifica spagnola nel 1793 (quando la colonia australiana aveva 5 anni)...

Insomma, il modello di penetrazione italiana negli Stati Uniti (limitatissima alle origini) e' lo stesso di quello in Australia.

DOPO L'UNITA' D'ITALIA

Il grosso spostamento di masse emigranti inizia dopo l'unificazione italiana. In cento anni lasceranno la loro patria 25 milioni di italiani. Un numero da impazzire. Se si dovesse tener conto dei loro discendenti, si conterebbero piu' Italiani all'estero che in Italia. Oltre ai 25 milioni citati dal prof. Cincotta negli Stati Uniti, c'e' meta' della popolazione argentina di origine italiana. Per non parlare degli altri Stati dell'America Latina, del Canada', dell'Africa, dell'Australia, dell'Europa ... Tra i tanti attributi dati al popolo italiano, ce n'e' uno che calza a pennello: quello di trasmigratori. Abbiamo "trasmigrato", e come! Ma la domanda da porsi e': cosa abbiamo combinato?

Sono passati i tempi in cui la "civilta' latina" portava il progresso ecc. ecc. nei paesi occupati dalle legioni romane. Sono passati i tempi in cui gli artisti, poeti, pittori, musicisti italiani piantavano il seme della rediviva civilta' classica sulla tomba del medioevo.

Sono anche passati i tempi in cui i giramondo avventurosi si presentavano con la piuma sul cappello ...

Se veniamo infatti a questi ultimi cento anni, vediamo che "trasmigrazione" diventa il simbolo della piu' profonda degradazione sociale.

ITALIANI SOTTOZERO

Nel Nord America, in Europa, in Australia la situazione e' pressoche' la stessa: essere italiano significa essere un povero diavolo alla ricerca di lavoro manuale, al servizio di altri in genere, fuori dal proprio Paese. Il giudizio superficiale anche piu' generoso e' quello di un'Italia incolta, analfabeta, semi-civile. Nessuno parla dello squallore tetro della vecchia Londra, ma tutti sanno dei bassi napoletani; nessuno conosce la depravazione sociali negli slum di Liverpool, ma tutti parlano degli scugnizzi napoletani.

Eppure sono proprio questi italiani sottozero (depositari di una tradizione molto piu' ricca, molto piu' matura filosoficamente di quanto i loro piu' superficiali ospiti se ne rendano conto) riusciranno a sopravvivere in condizioni ambientali e culturali antitetiche. Riusciranno anche a comunicare ai loro figli le proprie virtu' individuali ma non quelle sociali e culturali che non trovavano il necessario appoggio nel nuovo ambiente.

Ecco, questo il dramma.

PARLAVA INGLESE COLOMBO?

E' qui che si doveva arrivare. A stabilire cioe' se dobbiamo fare un lavoretto all'americana (per quanto riguarda i figli) oppure se e' bene proseguire sul metodo "australiano". Perche' negli Stati Uniti, ci diceva il dott. Cincotta, gli "Italiani" ce l'hanno fatta.

Si, d'accordo, ce l'hanno fatta. Ma se pensiamo che per avere un presidente cattolico (J.F. Kennedy) ci sono voluti 200 anni, quanti ce ne vorranno per averne uno italiano?

AL CORRIERE DI SETTEGIORNI
SIDNEY 8-2-79

2

Si, si, bene il Fiorello La Guardia che ha fatto il sindaco di New York e che ha dato il suo nome all'aeroporto, ma quali forze si sono dovute sollecitare nella metropoli di New York per farcela? D'accordo che sindaco lo e' stato anche l'Impellitteri, ma fuori dagli intrugli di Tammany Hall, e della strana simbiosi di forze di ogni genere che oltre a generare hanno spesso anche degenerato, vedi alcuni dei fenomeni piu' appariscenti della nostra presenza negli Stati Uniti.

Ma a livello normale, normalissimo, gli Italiani come se la sono cavata? Come venivano trattati? Gli dicevano di tornarsene a casa se non sapevano parlare l'inglese?

"Una volta a mia madre" dice il prof. Cincotta "uno le domanda se sa parlare l'inglese. E lei, attraverso un figlio gli ha risposto: 'Mi scusasse, ma quando e' arrivato Cristoforo Colombo, c'era qualcuno di voi a domandargli se sapeva l'inglese?'"

MEGLIO L'AUSTRALIA

E qui salta fuori il discorso del "meglio in Australia". Nel senso che negli Stati Uniti le provvidenze sociali non esistono.

Pochi, rari e scarsissimi i corsi di lingua inglese. Scuole e universita', col metodo dell'arrangiarsi ...

Per questo i figli degli emigrati ce la facevano solo se veramente si impegnavano. Come lo stesso prof. Cincotta, che lavorava di giorno e studiava la sera. E che ci ha dovuto impiegare otto anni per completare un normale corso di quattro. Certo che gli italiani venivano catalogati, con gli ebrei e gli irlandesi, come l'ultimo gradino sociale; sotto di loro c' erano solo i negri.

Poi, con le mani e coi piedi, legalmente e clandestinamente, con le buone e con le cattive, si sono tirati su. Ma la loro emancipazione sociale e' stata grandemente agevolata dall'arrivo di altre masse diseredata, quelle portoricane. E oggi i nomi italiani emergono a tutti i livelli, in tutti gli strati sociali: vedi il giudice Sirica (quello che ha fatto fuori Nixon), vedi il governatore Volpe e via discorrendo.

AMERICANO SEI?

Ma l'italo-americano (o meglio ancora, l'americano di origine italiana) ha ben poco dell'Italiano d' Italia. Lo dicevo prima. Dei genitori ha ereditato le caratteristiche individuali di intelligenza naturale, la capacita' di sopravvivenza, la volonta' della lotta, la resistenza fisica, una coscienza di gruppo (non di societa' in senso lato, intendiamoci), ma linguisticamente e culturalmente, zero via zero.

Salvo le eccezioni tipo Vincent Cincotta, che dell' italianita' ne hanno fatto un motivo di studio e di professione.

D'altro canto, e' gia' difficile parlare di Italiani in Italia, figuriamoci all' estero dove ognuno si salva come puo', linguisticamente, culturalmente, socialmente. Di qui la necessita' di formalizzare gli studi in Australia, di sollecitare e complementare quel minimo che i genitori possono dare di italiano ai propri figli. Sennò anche in Australia non rimarranno che dei nomi "stranieri" a segnalare il passaggio di una, due o tre generazioni di "pionieri". Senno' la vernice superficiale di un filtro "australianismo" coprira' tutto, i difetti e i pregi di tutti, come e' avvenuto negli Stati Uniti.

IL CALDERONE AMERICANO

Ma lì almeno l'amalgama e' avvenuto dentro il calderone detto "melting pot" perche' un osgno americano esisteva. Qua il sogno, nato in altri tempi, entro una cornice imperiale ancora formalmente appesa al chiodo in salotto, sogno giovane ed innocente, e' stato frantumato da una massa informe di emigrati. Il colpo di vernice non basta. Le fratture, anche se nascoste, si vedrebbero egualmente. Se tenti il mosaico, in cui ogni tassello, ogni tessera, ha una sua validita'. In attesa della fusione finale.

Discorso un po' figurato, d'accordo. Ma qui non si parla mica di reazione a catena di atomi, o di miscelatura o combinazione di elementi inattivi. Qui si parla di gente, di emozioni, di stati d'animo, di cervelli, di abitudini ... insomma e' roba complicata.

E oltre a quanto finora trattato, di complicazione ce n'e' un'altra: quella della relazione tra genitori ed i loro figli, piatto con contorno di prossima puntata.

PINO BOSI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale TELITALIA

di ..... del 8-2-79

INIZIATIVA DEL MSI-DN PER SANARE UN ARBITRIO

ESTENDERE LA PENSIONE SOCIALE AGLI ITALIANI ALL'ESTERO

(Telitalia) - Il Gruppo dei deputati del MSI-DN -primi firmatari gli on.li Almirante e Trenaglia- ha presentato una proposta di legge per estendere a tutti gli italiani residenti all'estero la pensione sociale finora riservata ai residenti in Italia aventi redditi minimi annui. La relazione che accompagna il provvedimento legislativo ricorda un ordine del giorno dell'on. Trenaglia su tale argomento, accolto come raccomandazione dal governo nella seduta del 22 ottobre 1976. Trascorsi oltre 2 anni e di fronte ad impegni non mantenuti, i parlamentari del MSI-DN intendono -è scritto nella relazione- "rompere gli indugi e sostituirci alla inattività del governo proponendo la presente proposta di legge direttamente alla attenzione della Camera in modo da definire questa annosa ed anche sconcertante questione. Il termine 'sconcertante' è stato da noi volutamente usato in quanto non riusciamo a comprendere la ratio per la quale dei cittadini italiani trasferitisi all'estero non debbano godere dei benefici che -a pari tà di condizioni soggettive- avrebbero avuto ogni diritto al loro godimento se si fossero trovati in Italia". Ricordato che dei 5 milioni di italiani all'estero molti sono privi di mezzi e che a questi non viene concessa la pensione sociale benchè la legge 21/7/1965 n.903 non discrimini "in alcun modo fra cittadini residenti in Italia o allo estero, per cui la differenziazione è avvenuta attraverso una errata interpretazione della legge a livello amministrativo con applicazione restrittiva non prevista nè voluta dal legislatore", la relazione afferma che "con la presente proposta di legge intendiamo in primo luogo sostituirci alla protratta e non giustificata inattività del governo; in secondo luogo sanare un arbitrio interpretativo in sede di applicazione delle norme: in terzo luogo dare un sia pur inadeguato -perchè minimo nella sua sostanza- riconoscimento al non fortunato impegno di tanti italiani in terra straniera che non può nè deve restare ignorato attraverso l'illegittimo operato di organi amministrativi".

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo

di Roma del 8-2-79

Una richiesta dell'UNAIE

Elezioni europee: spazio ai migranti

Una riunione a Roma in vista dell'appuntamento elettorale — Il 30 e 31 marzo assemblea generale

ROMA — Si è riunito a Roma, sotto la presidenza dell'on. Ferruccio Pisoni e con la partecipazione dell'on. Storchi e del direttore generale Camillo Moser, il consiglio direttivo dell'UNAIE. Il consiglio ha preso atto che con l'approvazione da parte del Senato della legge relativa alla reiscrizione d'ufficio nelle liste elettorali comunali degli elettori cancellati a causa della loro emigrazione è stato realizzato un ulteriore notevole passo in avanti nel riconoscimento del diritto dei cittadini residenti temporaneamente all'estero per motivi di lavoro ad essere equiparati a tutti gli effetti ai cittadini in Patria.

L'UNAIE, nell'esprimere la propria soddisfazione perché tale provvedimento corona una lunga battaglia da essa condotta sul piano politico e su quello parlamentare con un disegno di legge presentato dal proprio presidente on. Pisoni, con altri sottolinea l'impegno che scaturisce per le organizzazioni e le associazioni dell'emigrazione di intensificare la propria azione sensibilizzatrice tra i migranti e le loro famiglie

In questa prospettiva il consiglio direttivo, mentre ha rinnovato l'auspicio che i partiti democratici europei, ed in particolare quelli di ispirazione cristiana, diano spazio nei loro programmi alle legittime istanze dell'emigrazione ed ai suoi rappresentanti nelle liste dei candidati, ha predisposto l'organizzazione per i prossimi mesi di febbraio e marzo di una serie di incontri con le associazioni aderenti e con le collettività italiane di Germania, Francia, Belgio, Lussemburgo e Libia. A conclusione di tali incontri, che completano quelli già in corso in Italia ed all'estero a cura delle associazioni aderenti, il direttivo ha convocato per il 30 e 31 marzo in Roma l'Assemblea generale dell'UNAIE

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI

di Roma del 8-2-78

Rientra dagli USA la delegazione del Parlamento europeo

NEW YORK, 7 — Si è conclusa oggi la visita negli Stati Uniti di una delegazione del Parlamento Europeo, composta da 21 rappresentanti dei nove paesi della Comunità e guidata dal vice-presidente del Parlamento Europeo, il socialista italiano Mario Zagari.

La visita rientrava nel quadro delle consultazioni periodiche stabilitesi fra il Parlamento Europeo e il Senato e la Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti. Gli incontri si sono svolti a Washington e sono stati alternati a una serie di incontri fra i parlamentari europei e vari membri dell'Amministrazione Carter, fra i quali il consigliere presidenziale per i problemi della sicurezza, Brzezinski.

Il dibattito di Washington è stato dedicato a un confronto delle posizioni sui numerosi problemi (politici ed economico-commerciali) esistenti oggi fra Europa e Stati Uniti, anche alla luce degli ultimi avvenimenti internazionali.

La visita della delegazione del Parlamento Europeo si è conclusa a New York con gli incontri svoltisi nell'ambito delle Nazioni Unite.

Ieri sera la delegazione è stata ricevuta dal segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim. Commentando l'esito di questo incontro, la signora Colette Flesch, sindaco della città di Lussemburgo e presidente della commissione del Parlamento Europeo per i problemi dello sviluppo, ha dichiarato che i parlamentari intendono approfondire in particolare i problemi politici ed economici che saranno alla base della sessione straordinaria dell'assemblea generale dell'ONU per i problemi economici nel 1980.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITÀ

di ROMA del 8-2-73

sui problemi del nostro Paese in rapporto alla politica comunitaria

Avviati a Bruxelles gli incontri della delegazione del PCI alla CEE

Il primo colloquio con il commissario all'industria Davignon - Napolitano sottolinea l'impegno dei comunisti italiani per una politica europeistica nuova

Dal nostro inviato

BRUXELLES — Grande interesse a Bruxelles per la visita della delegazione del PCI guidata dal compagno Giorgio Napolitano, e per i colloqui che essa ha avviato ieri con i membri della Commissione esecutiva delle Comunità europee. Della delegazione fanno parte i compagni Emanuele Macaluso, Napoleone Colajanni ed Eugenio Peggio, presidenti, rispettivamente, della commissione agricoltura del Senato, della commissione bilancio e partecipazioni statali dello stesso ramo del parlamento e della commissione lavori pubblici della Camera, e la compagna Carla Barbarella della sezione agraria. Tema dei colloqui sono l'attuale fase economica e sociale in Italia e i problemi all'esame del parlamento, nel loro rapporto con lo sviluppo delle politiche della Comunità.

A sollecitare, attorno alla visita, l'attenzione degli ambienti comunitari e della stampa sono i fattori stessi che ne determinano il carattere per molti aspetti straordinario: da una parte, le difficoltà che sono venute a rallentare, dopo il rilancio dei mesi scorsi, la costruzione europea, e che si manifestano con il rinvio del sistema monetario, con i dissensi sulla politica agricola e con lo scontro sul bilancio fra il parlamento europeo e il consiglio dei ministri; dall'altra la crisi italiana e l'imminenza del dibattito sul progetto di piano triennale. Il fatto che il PCI abbia scelto questo duplice momento per prendere contatto con la commissione della CEE viene giudicato significativo. Esso viene infatti a confermare l'impegno del nostro partito nei confronti dell'Europa comunitaria, sia come critica verso gli indirizzi che hanno contrassegnato fino ad oggi il processo, sia come stimolo per un rinnovamento al quale il partito intende dare un contributo attivo entrando nel merito dei problemi.

I comunisti italiani vogliono in particolare far valere l'esigenza di un contatto più stretto tra le istituzioni comunitarie e le grandi forze politiche che concorrono a determinare le politiche nazionali dei paesi aderenti e di fare avanzare così quella democratizzazione della Comunità della quale sarà tappa fondamentale l'elezione diretta a suffragio universale del parlamento europeo.

Con questi intendimenti la delegazione del PCI è andata ieri al primo appuntamento, quello con il francese Davignon, commissario per la politica industriale. E in questi termini lo stesso Napolitano ha illustrato successivamente, in un incontro improvvisato con i giornalisti, il senso politico dell'iniziativa presa dal partito.

«Noi pensiamo — ha detto — che questo sia un momento delicato per la vita della comunità e per l'avvenire dell'integrazione europea e che sia nello stesso tempo un momento difficile e significativo della vita politica italiana. Ci sembra importante stabilire un raccordo tra le discussioni che si svolgono in Italia sulla strada da prendere per il risanamento e il rinnovamento economico del paese e gli orientamenti che si confrontano e si delineano in sede di Comunità, in particolare a livello della commissione.

«Perciò abbiamo cominciato fin dal primo incontro a rappresentare il nostro punto di vista sulla situazione economica e sociale italiana, sul tipo di politica che occorre fare e sulla necessità, in cui fortemente crediamo, di una concertazione a livello europeo. Oggi abbiamo introdotto a questo discorso per quanto riguarda l'industria. Ci sembra che in Italia sia molto stringente l'esigenza di una programmazione dello sviluppo industriale. C'è una ripresa produttiva in atto, che non garantisce però in alcun modo la soluzione dei problemi di riconversione del nostro apparato industriale e di dislocazione degli investimenti assunti. Di qui vengono anche le nostre critiche al piano triennale. Una azione rivolta a risolvere questi problemi in Italia, secondo noi, deve essere inserita in uno sforzo di coordinamento delle politiche industriali a livello europeo. Su questo abbiamo trovato molti punti di contatto con le opinioni del commissario Davignon».

Con Davignon si è parlato in particolare dei settori industriali in crisi — siderurgia, fibre sintetiche, costruzioni navali — ma anche di problemi di sviluppo, soprattutto per il Mezzogiorno. I problemi da affrontare non sono semplici. Ma è importante che vi sia accordo sul «da farsi», non solo un raccordo a posteriori di decisioni già prese, di politiche già definite a livello nazionale.

Sul conflitto tra parlamento europeo, commissione e consiglio dei ministri a proposito del Fondo regionale, Napolitano ha osservato che la questione preliminare, a prescindere dalle critiche che possono essere fatte all'utilizzazione del fondo, è politica ed è quella del riconoscimento o della negazione del potere decisionale del parlamento. I comunisti italiani, d'altra parte, hanno sostenuto la necessità non solo di aumentare le risorse del fondo ma anche di modificare la concezione stessa della politica regionale, passando da una politica di erogazioni scarsamente finalizzate a una soluzione dei problemi delle regioni scarsamente sviluppate come asse per l'insieme delle politiche comunitarie.

Ancora sul ruolo della commissione, Napolitano ha detto che esso deve essere sottolineato sia nel quadro della «democratizzazione» di cui si accennava, sia per fronteggiare la spinta alla più rigida difesa delle prerogative nazionali (affidate, per giunta ai governi) che si manifesta in diversi paesi membri. «D'altra parte — ha soggiunto — devo ritenere, senza forzature, che ci sia un interesse della commissione ai contatti con le forze politiche nazionali, con i partiti nazionali che esprimono un impegno europeistico conseguente». Il contatto che il PCI ha richiesto e in cui si è impegnato «è impegnativo e significativo». E' la prova che il PCI è deciso ad andare avanti sulla strada che lo caratterizza, senza tacere le differenze con altri partiti.

La delegazione del PCI proseguirà oggi e domani i suoi contatti incontrando tra gli altri i commissari Gundelach, Natali, Giolitti, Cheysson e — per la prima volta in questa forma — l'inglese Roy Jenkins, presidente della commissione.

Ennio Polito

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

di ..... del 8-2-79

GAZZETTA DEL POPOLO
di TORINO 8-2-79

Si cerca l'accordo fra i partiti

Editoria, la legge presto alla Camera?

Riunita ieri la conferenza dei capigruppo - Confermata da Ingrao la sospensione dei lavori - Le eccezioni previste

ROMA — Si è riunita ieri mattina la conferenza dei capigruppo di Montecitorio della Camera per esaminare le possibilità di lavoro parlamentare in periodo di crisi. La conferenza — sottolinea un comunicato — è stata concorde nella necessità di rispettare nella sostanza la prassi consolidata dell'interruzione del normale lavoro legislativo in tutte le sedi. Il presidente della Camera ha peraltro sottolineato che tale interruzione non coinvolge i disegni di conversione dei decreti legge; il disegno di approvazione del bilancio dello Stato; eventuali disegni di ratifica di trattati internazionali.

La conferenza ha inoltre ritenuto che ulteriori eccezioni possono riguardare progetti di legge per i quali vi sia riconoscimento unanime di tutti i gruppi e del governo circa la loro urgenza e la loro non incidenza sullo svolgimento della crisi in corso. Su tale ultimo punto, i gruppi, interpellati dal presidente, si sono riservati di far conoscere il loro orientamento specifico su taluni provvedimenti pendenti davanti alla Camera.

Per quanto riguarda l'attività di controllo, si è riconosciuta l'opportunità, che la stessa continui in forme e sedi compatibili con la situazione di crisi. In particolare, si è convenuto sulla possibilità di esaminare nelle sedi competenti proposte di inchiesta parlamentare.

Ieri l'assemblea ha iniziato a discutere il decreto riguardante il personale precario delle università. Secondo quanto si è appreso, i capigruppo si stanno consultando per raggiungere un accordo che permetta la prosecuzione dell'iter parlamentare di alcune leggi importanti tra cui quelle dell'editoria, stato giuridico dei magistrati e assistenza. Se ci sarà unanimità queste leggi potranno proseguire il loro iter anche in presenza della crisi di governo.

AVANTI DI ROMA
8-2-79

Nonostante le proposte del PSI per la sua rapida approvazione

Editoria: riforma bloccata

La proposta dei socialisti di procedere, nonostante la crisi di governo, all'approvazione parlamentare della legge di riforma dell'editoria giornalistica è stata respinta. Al riparo di speciosi argomenti procedurali, sono prevalse le resistenze degli oppositori della riforma, e l'inerzia di molti che la sostengono solo a parole.

Il PSI ha proposto, nei giorni scorsi, diverse vie tutte percorribili e legittime per giungere subito all'approvazione della legge che è necessaria per difendere la libertà ed il pluralismo dell'informazione. Abbiamo rilevato che nulla si opponeva alla apertura della discussione in aula, secondo l'opinione della migliore dottrina giuridica. Abbiamo proposto, come *estrema ratio*, il ricorso al decreto legge del governo. Ora il decreto legge si farà, ma solo per prorogare gli interventi a pioggia previsti dalla legislatura in vigore: sono pannicelli caldi, pagati con il rinvio della riforma che ha l'obiettivo principale nella libertà di stampa e nella diffusione dei quotidiani.

I problemi del controllo delle concentrazioni, del rinnovo tecnologico, dei poligrafici e dei giornalisti, delle cooperative rimangono quindi insoluti. I socialisti non possono condividere questa soluzione e non possono non ribadire le loro proposte. Invitano dunque le altre forze politiche ad assumersi le loro responsabilità: l'opinione pubblica deve sapere da che parte stanno i difensori e da che parte stanno i nemici della libertà di stampa ed anche della centralità del Parlamento.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'UNITÀ

di Roma del 8-2-79

Notiziario della CEE

Il problema del fondo regionale 1979: i ministri degli esteri dei "Nove" sono per una soluzione di compromesso

Al Consiglio dei ministri degli esteri dei «Nove» è prevalsa a Bruxelles la linea della ricerca di una soluzione politica di compromesso su quella dello scontro istituzionale con il Parlamento europeo per lo stanziamento del fondo regionale nel 1979 e per evitare che contrasti analoghi avvengano in futuro.

Il problema è sorto quando il Parlamento europeo, nel dicembre scorso, ha approvato il bilancio comunitario per il 1979 aumentando da 620 a 1.100 milioni di unità di conto (oltre 1200 miliardi di lire) la dotazione del fondo regionale CEE, contro l'opposizione del consiglio e una precedente decisione dei capi di governo dei «Nove».

Al termine di un dibattito, nel quale il presidente della Commissione Roy Jenkins ha ribadito che per l'esecutivo il bilancio per quest'anno era da considerarsi definitivamente approvato, il Consiglio ha convenuto che della questione si occuperà il comitato dei rappresentanti permanenti dei «Nove», per studiare le procedure future in materia di bilancio e per discutere ed esaminare quello del 1979 in modo da trovare una soluzione di compromesso.

Le discussioni hanno fatto emergere posizioni legate all' atteggiamento assunto da diversi paesi all'atto del recente versamento delle quote di bilancio: Francia, Regno Unito e Danimarca hanno versato le quote corrispondenti al bilancio approvato dal consiglio in prima lettura e non a quelle che derivano dalla stesura approvata dal Parlamento europeo; Germania, Belgio e Lussemburgo si sono adeguate alla posizione della commissione, ma con una riserva legata alla soluzione della controversia; Italia, Olanda e Irlanda hanno versato senza riserve le quote del bilancio approvato dal Parlamento Europeo.

L'intervento di Forlani

Il ministro degli esteri italiano Arnaldo Forlani, nel suo intervento al dibattito, ha ribadito che per l'Italia il bilancio 1979 è ormai in vigore.

«Siamo sempre stati flessibili nella ricerca di compromessi per facilitare un accordo accettabile da tutti - ha aggiunto - e con spirito aperto daremo il nostro contributo per un accordo unanime, tale anche da non sollevare obiezioni da parte del Parlamento europeo , su di un testo che chiarisca l'organizzazione dei lavori del consiglio in materia di procedura di bilancio».

Riconoscendo l'importanza di eliminare problemi di interpretazione tra le istituzioni CEE in materia di procedure di bilancio, Forlani ha tuttavia detto che sarebbe stato preferibile «che questa chiarificazione fosse fatta dalla Corte di giustizia». Egli ha detto che la flessibilità dell'Italia è dimostrata dal fatto che si prende atto delle difficoltà politiche per seguire questa strada. «Ma il risultato finale di questo esercizio deve essere l'accettazione del bilancio per il 1979. Per le azioni a favore delle economie meno prospere, decise dal Consiglio europeo nel contesto del sistema monetario, ci vorrà dunque un bilancio supplementare».

Il problema di una chiarificazione del comportamento del consiglio nella procedura di bilancio non può essere confinato ai soli aspetti procedurali: «Quello che è accaduto quest'anno per l'aumento dei crediti del fondo regionale - ha aggiunto Forlani - è il sintomo dell'insoddisfazione non soltanto del Parlamento europeo ma anche di alcuni stati membri, sulla struttura generale del bilancio della comunità».

Il Consiglio agricolo

«Il 'monologo' è destinato a protrarsi ancora per molto tempo»: con questa frase il britannico John Silkin ha sintetizzato alla stampa a Bruxelles l'andamento negativo del negoziato in corso tra i nove ministri dell'agricoltura per dipanare la matassa più ingarbugliata nella ventennale storia dell'«Europa verde».

Il consiglio non ha fatto grossi passi avanti ed occorreranno ancora molte riunioni e almeno un Consiglio europeo di capi di governo (il 12 e 13 marzo a Parigi) prima che la CEE possa vedere in vigore il sistema monetario europeo (SME) e i prezzi garantiti ai produttori per la campagna 1979-80.

SME e prezzi fanno infatti ormai parte di un'unica trattativa dopo che la Francia ha bloccato sul nascere il primo chiedendo, come pregiudiziale, un impegno dei «Nove» sull'azzeramento graduale degli importi compensativi monetari (ICM) presenti e futuri.

Gli ICM sono tasse che gravano sulle esportazioni dei paesi a moneta debole e sussidi su quelle degli stati a moneta forte per neutralizzare gli effetti delle oscillazioni monetarie sull'interscambio agricolo comunitario. Secondo Parigi, essi favoriscono in modo abnorme le esportazioni tedesche verso la Francia.

In questa complessa situazione, ciascuno stato membro ha opinioni diverse sia sui singoli aspetti della trattativa sia sulle ipotesi di isolarli per una presunta migliore soluzione.

L'intervento di Marcora

La posizione italiana è stata illustrata dal ministro Giovanni Marcora. Egli si è detto favorevole a una riduzione immediata degli ICM italiani di sei punti (dal 17,7 all'11,7 per cento) per carni bovine e suine e per i prodotti lattiero-caseari con la conseguente svalutazione della lira verde (valore attuale: 1.154 lire «reali») del cinque per cento.

Le monete verdi nazionali traducono in ogni paese il valore dell'unità di conto in cui sono espressi i prezzi fissati ogni anno a Bruxelles

In un successivo dialogo con i giornalisti, Marcora ha detto che la svalutazione della lira verde è stata sostanzialmente accettata ma che una decisione definitiva si avrà, probabilmente, solo alla prossima sessione del Consiglio agricolo.

«La questione (della svalutazione della «lira verde») del cinque per cento è acquisita - ha dichiarato Marcora - ma deve essere assolutamente riconosciuto il problema degli adattamenti necessari (della «lira verde») alla situazione italiana».

Marcora ha ricordato che il tasso d'inflazione in Italia si aggira intorno al tredici per cento e che l'aumento dei costi in agricoltura ha toccato l'anno scorso, il 19 per cento: proporre un dieci per cento di incremento di reddito per i contadini non può essere ritenuto come eccessivo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale TEMPO
di Roma del 8-2-78

ESISTONO ANCHE UFFICIALMENTE

Disoccupati in Jugoslavia

In Jugoslavia è l'unico paese comunista che ammetta l'esistenza della disoccupazione. Ciò avviene dal 1952, quando le pubblicazioni statistiche ufficiali incominciarono a rendere noti i dati relativi a questo fenomeno che altrove la propaganda di partito raffigura come tipico del solo mondo capitalista. La disoccupazione in Jugoslavia è comparsa come una conseguenza delle riforme economiche iniziate dopo la rottura di Tito con Stalin nel 1948.

Negli altri paesi dell'Est europeo la disoccupazione nel senso che ci è familiare non esiste (almeno in misura significativa) grazie al fatto che le fabbriche hanno un'eccedenza di manodopera che a volte supera di un terzo il fabbisogno, mentre la antieconomicità di questa prassi viene parzialmente compensata tenendo artificialmente bassi i salari di tutti, in modo tale che tutti, formalmente, hanno un lavoro, ma nello stesso tempo tutti ricevono un salario da fame, o quasi, tutti sono scontenti e lavorano male.

Agli inizi degli anni '70 nell'URSS si cercò di porre un argine a questo stato di cose introducendo un certo numero di misure razionalizzatrici. Si cominciò dagli Stabilimenti chimici di Shciokino, in provincia di Tula, per cui tutta l'operazione divenne nota come «esperimento di Shciokino». Condizioni ottimali di economicità furono raggiunte licenziando circa mille operai e aumentando lo stipendio ai rimanenti del 24,4 per cento. La produttività aumentò a sua volta dell'86,6%. Alla fine del 1973 il «metodo di Shciokino» era stato applicato in 700 imprese con tre milioni di dipendenti: tuttavia da allora è stato praticamente abbandonato perché avrebbe portato alla comparsa di una disoccupazione di massa nel senso classico del termine.

Questo è appunto ciò che è successo in Jugoslavia, dove il livello di vita più alto e una migliore redditività economica che in altri paesi comunisti sono stati pagati con una crescente disoccupazione. Secondo la rivista economica di Belgrado «Indeks» nella prima metà del 1978 il numero dei disoccupati aveva raggiunto i 730 mila. Una rivista politica, la più diffusa del paese, «Nedeljne Informativne Novine», nota anche come «NIN» dava recentemente una cifra leggermente più alta, 740 mila. Lo stesso «NIN», in un articolo firmato dal giornalista Djokica Petkovic, afferma che circa tre quarti dei disoccupati sono giovani al di sotto dei 29 anni. Anche in Jugoslavia dunque, paese che pretende di seguire una sorta di «terza via» fra comunismo sovietico ed economia di mercato, il problema della disoccupazione giovanile diventa sempre più acuto. Petkovic scrive che il maggior numero di giovani senza lavoro è registrato in Serbia: circa trecentomila persone. In Montenegro e Bosnia-Erzegovina i giovani rappresentano l'80 per cento del numero complessivo dei disoccupati. Il minor numero di giovani senza lavoro si ha in Slovenia. Questo quadro conferma dunque che la disoccupazione giovanile nelle zone più povere della Jugoslavia è particolarmente intensa, mentre è meno grave nella regione più sviluppata, appunto la Slovenia. Secondo il giornalista del «NIN» è diffusa anche la cosiddetta «disoccupazione intellettuale»: oltre dodicimila persone in attesa di lavoro posseggono un'istruzione superiore.

Prima di trovare un lavoro, scrive Petkovic, occorre talora aspettare fino a cinque anni. Nel 1977 per oltre 24 mila persone la ricerca di un lavoro è durata un anno. Per quasi 200 mila il «posto» è arrivato dopo una attesa da uno a tre anni, e circa centomila disoccupati aspettano un impiego da più di tre anni.

Naturalmente, la presenza di una così massiccia disoccupazione pone al regime anche dei problemi politici piuttosto seri, giacché essa potrebbe trasformarsi facilmente in un'arma propagandistica nelle mani degli avversari di Tito. Perciò gli esponenti del partito pur senza nascondere i dati statistici, cercano con vari argomenti di sminuire la portata. Per esempio Vlajko Stojanovic, segretario dello ufficio del lavoro in Serbia lamenta che fra le 700 e le 800 mila persone abbiano un doppio lavoro, sottraendo così possibilità di impiego ai disoccupati. Il comitato federale del lavoro, a sua volta, fa presente, come scrive il «NIN», che vi sono attualmente in Jugoslavia ben 300 mila posti di lavoro disponibili. Il funzionario sindacale Azem Vlasi attribuisce la colpa per l'alto livello di disoccupazione, almeno in parte, ai disoccupati stessi, i quali sarebbero disposti ad accettare un lavoro solo se esso soddisfa tutte le loro esigenze: «La nostra gioventù in cerca di occupazione, — ha dichiarato recentemente Vlasi, — deve accettare, almeno per un certo tempo, anche un posto che non si trovi nel suo luogo di residenza o in un luogo di suo gradimento. Pur con tutta la comprensione per i problemi di esistenza che sorgono quando si deve abbandonare il luogo natio, bisogna anche essere disposti a recarsi altrove, in altre parti della Jugoslavia». Occorre anche tener presente che in Jugoslavia, paese pur sempre totalitario, l'assunzione è condizionata da considerazioni politiche. Non esiste uno «statuto dei lavoratori» che impedisca alle aziende di fare indagini sul conto di chi vuole essere assunto. Anzi il possesso di «adatte qualità politico-morali», cioè in pratica il conformismo politico, è una condizione necessaria per trovare lavoro.

Ciò crea malcontento fra i lavoratori e fra gli stessi iscritti al partito. Il «NIN» cita la dichiarazione di una operaia ventiduenne di Nis, Radmila Paunovic, iscritta alla Lega dei comunisti, secondo la quale «la cosa che dà più fastidio ai giovani è quando si sentono dire che qualcuno è stato assunto invece di loro perché possiede «migliori qualità politico-morali». La ragazza, non senza verosimiglianza, fa l'ipotesi che questa clausola possa essere usata per favoritismi di vario genere.

Cercando di minimizzare il fenomeno della «disoccupazione socialista» il quotidiano belgradese «Vecernje Novosti» scriveva recentemente che molti disoccupati sono tali solo in apparenza. Degli oltre 700 mila registrati infatti solo circa 420 mila sarebbero effettivamente senza lavoro. Gli altri avrebbero un'occupazione, soprattutto nel settore privato, e si sarebbero iscritti nelle liste di collocamento solo per fruire delle provvidenze a favore dei disoccupati. Tali provvidenze non sono unitarie in tutta la Jugoslavia, ma, rientrando nella competenza delle repubbliche federate, possono essere molto diverse da luogo a luogo. Un disoccupato, comunque, ha diritto a ricevere per un periodo da tre mesi a un anno una quota variabile fra il 60 e il 75 per cento del suo ultimo stipendio.

GIOVANNI BENSI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di 9-2-79 del ROMA

qa.i.s.e. - libro bianco sulla legge per gli stranieri in svizzera

ginevra (aise) - un ''libro bianco'' sulla legge per il domicilio ed il soggiorno degli stranieri in svizzera, attualmente in esame al parlamento svizzero, e' stato pubblicato e messo in circolazione nei giorni scorsi a cura del comitato 'essere solidali'.

la politica verso gli stranieri in svizzera e' orientata in funzione dei bisogni dell'economia; essa non tiene alcun conto dei bisogni dellgli stessi lavoratori stranieri''. e' questo in sinetesi il succo delle conclusioni cui arrivano gli autori dopo le prime due parti, una dedicata ad uname storico dei trattati e delle legislazioni in materia di soggiorno ded una seconda dedicata all'esame analitico del progetto di legge presentato al consiglio di stato e che ha suscitato molta delusione tra gli immigrati, la terza affronta in maniera diretta le formulazioni dei principi cui avrebbe ad avviso degli stessi autori, dovuto ispirarsi la legge. tra questi vengono messi in evidenza il rispetto della dignita', della liberta' e dei diritti dell'uomo; i principi di giustizia ed eguaglianza, il ridiritto alle prestazioni di sicurezza sociale, previdenziale e giuridica. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE
di 9-2-79 del ROMA

a.i.s.e. - la sicurezza sociale nella cee - belgio

roma (aise) - la nostra inchiesta sulla sicurezza sociale nei paesi della comunita' europea, approda questa volta nel belgio, passiamo subito, quindi, a considerare cosa occorre per essere iscritti alla sicurezza sociale in quel paese. sin dall'arrivo in belgio per svolgere attivita' come lavoratore subordinato, il datore di lavoro deve compiere le formalita' necessarie, perche' si risulti iscritti alla sicurezza sociale. non occorre presentarsi ad una istituzione. si fa pero' un'eccezione unicamente per l'assicurazione malattie ed invalidita': ci si deve iscrivere presso una cassa mutua (mutualite') di propria scelta e presso l'ufficio regionale della cassa ausiliaria di assicurazione malattia ed invalidita' (caisse auxiliaire d'assurance maladie-invalidite'). esistono in belgio delle casse mutue indipendenti, professionali, cristiane, socialiste e liberali. si puo' cambiare l'ente assicuratore, per iscriversi presso un altro, il primo giorno di ogni trimestre civile. tuttavia, l'ente puo' rifiutare di effettuare il trasferimento se si e' iscritti da meno di 12 mesi. il nuovo ente fornira' tutte le informazioni utili in merito a tal fine, si consegnera' all'ente assicuratore i formulati e 104 ed e105 che sono stati rilasciati, a richiesta, gia' prima della partenza per il belgio, dall'istituzione di assicurazione malattia del paese che si lascia. se non si hanno questi formulari, sara' l'ente assicuratore a farne debita richiesta all'istituzione. la cassa mutua e l'ufficio regionale saranno d'ora in poi designati con i termini ''ente assicuratore''. per quanto riguarda la pensione per la vecchiaia, in linea di massima, sono assicurati tutti i lavoratori subordinati occupati in belgio, quindi si ha diritto alla pensione di vecchiaia al compimento del 65° anno per gli uomini e al 60° per le donne. si puo' ottenere la pensione anche prima (al massimo 5 anni), ma in tal caso non spetta la pensione completa. le previsioni in casi di infortuni sul lavoro sono regolate in questo senso: se si e' vittime di un infortunio sul lavoro o di un infortunio in itinere, il datore di lavoro deve farne debita dichiarazione. si puo' fare personalmente o un familiare, compilando un fomulario speciale. tale formulario deve essere inviato entro 10 giorni all'assicurazione del datore di lavoro ed alla cancelleria del tribunale del lavoro (tribunal du travail). se possibile, si alleghi alla dichiarazione un certificato medico. tale infortunio da diritto ad un assegno funerario; ad una rendita vitalizia al favore del coniuge non divorziato ne' separato legalmente. si puo' anche chiedere che un terzo della rendita sia liquidata in capitale. per quanto riguarda, invece gli infortuni non mortali, in tal caso si ha diritto ad una indennita' per inabilita' al lavoro, al rimborso delle spese sostenute per l'assistenza sanitaria; alle spese di trasporto. (salvo buzzanca) (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AISE
di 9-2-79 del ROMA

a.i.s.e. - la regione lazio sul fondo sociale

roma (aise) - si e' svolta ieri all'assessorato alla cultura del la regione lazio, una riunione della sottocommissione della consul ta per discutere sul tema del fondo sociale. nella risoluzione fina le, e' stato deciso di procedere verso un'indagine conoscitiva sui punti di maggiore concentrazione dei rientri, tenendo presente le esigenze che caratterizzano un immediato inserimento degli emi grati che rientrano, i quali dovranno far fronte ad una situa zione occupazionale che, come si sa, appare alquanto incerta. in questo senso, saranno rivolte le attenzioni della sottocommissione che in questa prima riunione ha delineato un primo progetto di in vestimenti che rientrano nella sfera del progetto di fondo sociale previsto in questo senso. la prossima riunione della sottocommissio ne, e' prevista per mercoledi' 14 febbraio e in cui si procedera' a localizzare le zone in cui saranno operati i primi interventi. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 9-2-78

italia e assistenza allo sviluppo

(ansa-afp) - parigi, 9 feb -il comitato di assistenza allo sviluppo (cad) dell'organizzazione di cooperazione e sviluppo economici (ocse), in un comunicato diffuso questa sera dopo una riunione tenuta a parigi, ha ''constatato con preoccupazione'' la diminuzione dell'assistenza pubblica allo sviluppo fornita dall'italia.

il comunicato aggiunge che i versamenti netti di assistenza pubblica italiana hanno rapresentato nel 1977 soltanto lo 0,10 per cento del prodotto nazionale lordo del paese, cioe' la percentuale piu' debole tra i paesi del comitato. il comitato ha poi ''rilevato con soddisfazione'' l'approvazione in italia di una nuova legge sulla ''cooperazione con i paesi in sviluppo'' che prevede in particolare la creazione di un fondo di assistenza dotato di 340 milioni di dollari per il periodo 1979-1983.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ITALIA

di ..... del 9-2-78

PRESENTATI DAL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI DUE VOLUMI CHE INTERESSANO I CONNAZIONALI ALL'ESTERO:

"La cittadinanza italiana nei suoi riflessi interni ed internazionali", a cura del prof. Giovanni Kojanec.-

Nel presentare il volume, giunto alla terza edizione, il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha posto in rilievo, durante una conferenza stampa alla Farnesina, che la sua realizzazione fu auspicata dal Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero nella fase in cui la richiesta di chiarimenti sulle norme relative alla cittadinanza assunse una particolare intensità, soprattutto da parte delle collettività italiane d'oltreoceano.

L'opera, promossa dalla Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri e curata dal prof. Giovanni Kojanec dell'Università di Roma con particolare competenza e sensibilità, ha riportato un notevole successo, acquistando il carattere di un vero e proprio manuale. Il volume viene infatti utilizzato ampiamente dagli operatori consolari che quotidianamente si trovano a contatto con situazioni la cui soluzione dipende dall'applicazione delle norme relative alla cittadinanza. Da qui l'esigenza di una nuova edizione aggiornata che tenesse conto delle modifiche conseguenti alla riforma del diritto di famiglia e ai nuovi accordi stipulati dall'Italia.

Nel volume viene effettuata una dettagliata analisi dei problemi relativi all'applicazione della vigente legislazione e lo studio è completato da un'ampia raccolta di testi anche in materie connesse, quali il servizio militare dei doppi cittadini, i passaporti, gli accordi internazionali.

Nel suo intervento - riferisce l'Inform - l'on. Foschi ha annunciato che il prof. Kojanec sta lavorando ad un'opera in tre volumi attraverso la quale sarà possibile per la prima volta porre a confronto in modo organico la legislazione italiana in materia di cittadinanza con quella degli altri Paesi. E' evidente infatti che i problemi connessi alle condizioni per la conservazione, la perdita o il riacquisto della cittadinanza italiana, specie per quanto riguarda gli emigrati, non possono essere definiti sempre unilateralmente, ma fanno spesso riferimento anche alle differenti norme esistenti nei vari Paesi.

L'on. Foschi ha posto altresì l'accento sulla necessità di un'ampia revisione della legislazione vigente. In proposito vi è stato già un intenso lavoro preparatorio ed è stato messo a punto un nuovo schema di disegno di legge organico relativo alla cittadinanza, che si aggiunge alle iniziative parlamentari in materia. Si tratta, infatti, di assicurare, anche agendo in questo campo, una più ampia garanzia della condizione degli emigranti e delle loro famiglie, di attuare il principio di uguaglianza tra coniugi previsto dal nuovo diritto di famiglia, di regolare la situazione dei figli nati da donne italiane sposate con stranieri.

L'esigenza di un aggiornamento della legislazione sulla cittadinanza, che nella sua espressione fondamentale risale al lontano 1912, è stata sottolineata dallo stesso autore che, quale esperto giuridico della Direzione Generale Emigrazione, è a diretto contatto con situazioni in cui la possibilità o meno di risolverle sulla base delle norme in vigore - ha detto - crea nell'ambito degli Uffici chiamati ad occuparsene una vera e propria sofferenza. Lo stesso concetto è stato ribadito anche da un funzionario del Ministero dell'Interno preposto al settore e dal Presidente Manzari, Capo del Servizio del contenzioso diplomatico, trattati e affari legislativi, che ha osservato, in un breve intervento conclusivo, come la cittadinanza sia il tipico tema che, oltre a costituire il fulcro di un problema di diritto interno, ha rilevanza anche nei rapporti internazionali. (Inform)

./.

INFORM
9-2-79

2

"La legislazione emigratoria italiana nelle successive fasi", di Vittorio Briani.-

Nel rilevare i punti di contatto tra l'opera di Briani e quella curata dal prof. Kojanec - analogie di contenuti e di significato programmatico che ne hanno determinato la contemporanea presentazione alla stampa - il Sottosegretario Foschi ha tenuto a sottolineare l'abituale serietà con cui Briani conduce le sue ricerche in materia emigratoria.

Anche le opere principali realizzate in precedenza dall'autore - ha ricordato l'on. Foschi - sono state pubblicate sotto gli auspici della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri: si va da "Emigrazione e lavoro italiano all'estero-Elementi per un repertorio bibliografico generale" a "Il lavoro italiano all'estero negli ultimi cento anni", con presentazione dell'allora Ministro degli Esteri on. Moro; da "Il lavoro italiano in Europa ieri e oggi", a "Il lavoro italiano oltremare, per giungere a "La stampa italiana all'estero dalle origini ai nostri giorni, presentata nel 1977 alla stampa dallo stesso Sottosegretario Foschi.

In materia di legislazione emigratoria si è accumulata nel corso degli anni una notevole quantità di provvedimenti, per cui Vittorio Briani ha dovuto fare una scelta suddividendo opportunamente la legislazione per successive fasi. Il primo capitolo va dall'unità d'Italia alla fine dell'Ottocento: in tale periodo, come osserva il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Giovanni Migliuolo, nella "presentazione" inserita all'inizio del volume, assume rilievo la legge Crispi del 1888, con cui si cercò di adottare un primo provvedimento di tutela economico-sociale dei migranti. Nel secondo capitolo viene posta in luce l'organicità della legge del 1901 che prevedeva l'istituzione di un Commissario dell'Emigrazione alle dipendenze del Ministero degli Esteri e del Consiglio dell'Emigrazione con la presenza di rappresentanti delle varie Amministrazioni interessate.

I provvedimenti restrittivi emersi dalle vicende del primo conflitto mondiale sono descritti nel terzo capitolo, che fa riferimento alla legge del 1919 ed al relativo regolamento del 1921, mentre nel quarto capitolo viene affrontato il tema delicato e non sufficientemente conosciuto delle misure adottate dal regime fascista in materia e vengono presi in considerazione i risultati della Conferenza internazionale dell'emigrazione svoltasi a Roma nel 1924. Risale a quel periodo la soppressione del Commissariato Generale dell'Emigrazione e l'istituzione della Direzione Generale degli Italiani all'Estero.

Nel quinto capitolo si passa al dopoguerra, con l'istituzione dell'attuale Direzione Generale dell'Emigrazione, si prendono in esame gli articoli della Costituzione che sanciscono la libertà di uscire e rientrare dal territorio della Repubblica e l'impegno di tutelare il lavoro italiano all'estero e vengono passati in rassegna i tentativi di dar vita ad una più razionale legislazione in materia emigratoria. Il sesto ed ultimo capitolo riguarda la normativa più recente, con una vera e propria proliferazione di provvedimenti particolari, con le vicende del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero e della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e con opportuni riferimenti ai rapporti tra emigrazione e programmazione e tra emigrazione e cultura, che sono temi di grande attualità.

Nel concludere, il Sottosegretario Foschi - segnala l'Inform - ha affermato che il libro di Briani, con l'ampia documentazione che lo accompagna, ci indica la strada che bisogna ancora percorrere in campo legislativo: ha accennato in particolare alla necessità di rivedere la stessa denominazione di emigrante e al lavoro, quasi portato a conclusione, relativo allo schema di disegno di legge per la tutela del lavoro dei connazionali all'estero al seguito di imprese italiano o multinazionali. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform *di* ..... *del* 9.11.79

DEFINITO IN UNA RIUNIONE PROMOSSA DAL CIEM UNO SCHEMA DI DISEGNO DI LEGGE PER L'INTEGRAZIONE SCOLASTICA DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI.- Lo snellimento delle procedure per l'iscrizione alle scuole italiane di alunni provenienti dall'estero è stato oggetto di una riunione tecnica del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, tenutasi alla Farnesina il 6 febbraio.

Nel corso dell'incontro - riferisce l'Inform - è stata sottolineata l'esigenza di facilitare il reinserimento dei giovani emigrati nell'ambito delle strutture scolastiche italiane ed è stata posta in rilievo l'importanza di una modifica dell'attuale legislazione, da cui è lecito attendersi sostanziali miglioramenti.

E' stato elaborato e concordato uno schema di disegno di legge che potrà essere riproposto all'attenzione delle Amministrazioni interessate in una delle prossime sessioni del C.I.Em. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform

di ..... del 9.II.79

CONFERMATO DA FOSCHI NEL CORSO DI UNA CONFERENZA STAMPA: IL CONVEGNO SULL'EMIGRAZIONE IN AMERICA LATINA SI TERRA' A BUENOS AIRES DALL'8 AL 10 MARZO - UN EVENTUALE RINVIO NON DERIVERA' DA UNA SUA INIZIATIVA.- Il convegno sull'emigrazione italiana in America Latina si terrà nei giorni 8, 9 e 10 marzo a Buenos Aires: lo ha affermato esplicitamente il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi durante una conferenza stampa alla Farnesina per la presentazione delle opere di Giovanni Kojanec sulla cittadinanza italiana e di Vittorio Briani sulla legislazione emigratoria. L'affermazione dell'on. Foschi è venuta nel corso della presentazione del libro del prof. Kojanec, prendendo lo spunto dal fatto che la cittadinanza sarà appunto uno dei temi centrali del convegno di Buenos Aires.

Successivamente - segnala l'Inform -, rispondendo alle domande dei giornalisti, l'on. Foschi ha precisato che il convegno si farà se la relativa decisione non sarà contestata dalle forze dell'emigrazione a causa della crisi di governo in atto.

Secondo Foschi non si giustifica una paralisi delle decisioni nei momenti di crisi, anche se non si può escludere del tutto che vi possa essere un rinvio del convegno di Buenos Aires. qualora tra le forze dell'emigrazione, contrariamento a quanto appare in questo momento, prevalga un orientamento in tal senso. Comunque - ha ribadito il Sottosegretario - non intendo assumere io l'iniziativa di un rinvio ; in ogni caso si faranno dei passi avanti nella preparazione ed al momento opportuno non sarà necessario riprendere il discorso dall'inizio.

L'on. Foschi ha ricordato che per i contenuti del convegno - nei vari incontri con le forze politiche, sociali e sindacali dell'emigrazione - sono state identificate quattro tematiche: sicurezza sociale; scuola e cultura; cittadinanza; forme partecipative nella realtà e nel contesto specifico latino-americano. Ci sarà un nuovo incontro sui problemi organizzativi e lo stesso Sottosegretario si incontrerà con le organizzazioni sindacali.

"Continueremo nel lavoro di preparazione senza drammatizzare - ha concluso Foschi -. Non bisogna drammatizzare i problemi della crisi e l'Italia non può essere accreditata all'estero come una realtà che si ferma ogni qualvolta vi è un assestamento tra i partiti: dobbiamo dimostrare che le crisi non paralizzano il Paese ma che rappresentano fatti propri del sistema democratico".(Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

di ..... del 9-2-79

LA STAMPA DI TORINO

Il ministro Scotti in visita a Bruxelles

Orario di lavoro ridotto «Sì, ma in tutta l'Europa»

BRUXELLES — Il ministro del Lavoro, Vincenzo Scotti, è venuto ieri a Bruxelles per cercare un terreno comune con i sindacati europei, la Confindustria della Cee e la Commissione, sulla riduzione dell'orario di lavoro su scala europea al fine di ridurre la disoccupazione nella Comunità. La settimana scorsa c'era stata una missione simile di Giorgio Benvenuto, segretario della Uil.

Scotti chiede al presidente del Consiglio dei ministri della Cee di preparare i negoziati tra le parti sociali, ma per ora non c'è un piano dettagliato sul problema della riduzione dell'orario di lavoro. Scotti ha riaffermato che l'Italia non può ridurre l'orario lavorativo da sola o per prima, perché perderebbe in competitività rispetto agli altri Paesi della Cee. Il ministro del Lavoro vorrebbe articolare la riduzione dell'orario lavorativo per settore e per zone.

Scotti ha dichiarato ai giornalisti che «occorrono criteri e principi omogenei a livello europeo». Il nostro ministro s'è incontrato con la Confederazione europea dei sindacati, con l'Unice (la Confindustria europea), con il commissario della Cee per gli affari sociali Vredeling e con il presidente del comitato economico sociale, Fabrizia Baduel Glorioso. Scotti ha avuto anche un colloquio col ministro del Lavoro belga e la settimana prossima s'incontrerà con il suo omologo francese, che è presidente in carica del Cosiglio sociale dei ministri della Cee.

Il ministro Scotti ha dichiarato che l'Unice non rifiuta il dialogo sulla riduzione dell'orario di lavoro, ma è disponibile per una trattativa sui modi e sulle forme di questa innovazione. In quanto ai sindacati europei, essi avevano già chiesto una riduzione dell'orario di lavoro nella Cee del 10% all'ultima conferenza tripartita, che però naufragò nell'insuccesso.

Naturalmente, Scotti ha anche sollecitato politiche comuni per l'occupazione. La sua speranza è che la Commissione europea prepari un piano sulla riduzione dell'orario di lavoro in un documento da sottoporre al Consiglio dei ministri della Comunità il prossimo maggio.

r. p.

ROMA DI NAPOLI

LA CRISI DELL'OCCUPAZIONE NEI PAESI DELLA CEE

Scotti a Bruxelles per i problemi del lavoro

BRUXELLES, 8

La ricerca di un collegamento europeo per risolvere il problema della riduzione dell'orario di lavoro e la connessa crisi dell'occupazione nella CEE (oltre dei milioni di persone senza lavoro) sono stati i temi di una intensa giornata di contatti avuta oggi a Bruxelles dal ministro italiano del lavoro Vincenzo Scotti.

Scotti, in una conversazione con i giornalisti ha detto di essersi incontrato con la presidente del comitato economico e sociale, Fabrizia Baduel Glorioso, con i massimi dirigenti dell'UNICE (Unione degli industriali della CEE), e della confederazione europea dei sindacati (C.E.S.), con il ministro del lavoro belga Guy Spitaels e con il commissario Henk Vredeling, responsabile dei problemi sociali della comunità. La settimana prossima il ministro sarà a Parigi per un incontro con il presidente di turno del consiglio affari sociali dei «Nove», il ministro del lavoro Robert Boulin.

Il ministro, che sul tema della riduzione dell'orario di lavoro ha già inviato una lettera alle istituzioni della CEE, ha sottolineato l'importanza che si giunga quanto prima ad un esame approfondito della questione a livello di consiglio dei ministri dei «Nove» e con trattative tra le parti sociali

A questo proposito è atteso un documento della commissione europea e discussioni si dovrebbero avere a marzo, durante una riunione informale dei nove ministri, e a maggio in un consiglio sociale.

Il problema — ha detto Scotti — non è di una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro. «E' un problema globale ma articolato che comprende analisi in vari settori come il lavoro settimanale, annuale e le variazioni per settori ed aree». Bisogna trovare criteri e principi omogenei a livello europeo per non provocare distorsioni nelle economie nazionali e in quella della comunità nel suo assieme.

Questione che non può essere elusa, e che quindi va affrontata, è, secondo il ministro, anche quella delle diversità che si riscontrano tra i paesi della comunità nelle relazioni industriali.

«Ora — ha aggiunto — siamo ancora nella fase di avvio di una discussione, ma ho l'impressione che ci si trovi di fronte a possibilità migliori rispetto a quelle apparse alle conferenze tripartite della CEE» (n.d.r.: incontri governi e parti sociali della comunità). Considerata la complessità del tema, quindi, non è ancora il momento per piani generali ma bensì quello delle trattative e dei calcoli.

L'Italia — ha concluso il ministro Scotti ribadendo la necessità di una iniziativa europea in questo settore — vuole che si riprenda il discorso fatto al Consiglio europeo di Brema del luglio scorso sulle politiche occupazionali nella CEE.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MATTINO
di NAPOLI del 9-2-79

IMPREVEDIBILI GLI SVILUPPI

La crisi di governo e le elezioni europee

La crisi governativa si è aperta pressochè — come suol dirsi — «al buio». Cioè proprio come nessuno diceva di volere. Ma forse più a parole che nei fatti. Quel «buio» per certuni potrebbe coprire sviluppi voluti e preveduti.

Nessuno — tranne il Msi — vuole le elezioni anticipate. Anche qui forse più a parole che nella realtà?. C'è indubbiamente in molti esponenti della classe politica una ferma e chiara volontà di non ricorrere allo scioglimento anticipato delle Camere; in altri, questa volontà è più attenuata; in certuni (non in un solo partito) è sospetta. Chi è contrario alle elezioni anticipate porta avanti le sue ragioni. Esse sono note. Si ripetono da tempo. C'è chi lo fa un po' meccanicamente, ma senza ambiguità. Le elezioni anticipate aggraverebbero la crisi economica; esaspererebbero i dissensi tra la «grande maggioranza»; provocherebbe quello «scontro» che si vuole evitare; non cambierebbero la situazione politica, lasciandola, in sostanza, quella che è, con le sue difficoltà... C'è, su un versante diverso, se non del tutto opposto, chi ritiene che proprio le elezioni anticipate potrebbero determinare un «connubio» esplicito e definitivo tra Dc e Pci imposto dalla obiettiva necessità dei risultati. A queste ragioni, in questo ultimo periodo, se ne è aggiunta un'altra. Ci saranno al 10 di giugno le elezioni europee. Non sembra possibile rinviarle. Un trattato internazionale, una legge le ha sancite e ne ha stabilito la data.

Non esiste — al contrario di qualche voce che si è diffusa in questi giorni — nella Convenzione di Bruxelles nessun articolo, nessuna clausola che prevedano la possibilità di sospendere, di rinviare, di modificare la data delle elezioni. Allora, come si possono fare le elezioni nazionali, poniamo alla fine di aprile, e subito dopo quelle per il Parlamento europeo? Il corpo elettorale mostrerebbe per le seconde un interesse certamente minore. La scadenza è troppo ravvicinata. I cittadini potrebbero essere presi da stanchezza e indifferenza. I partiti sarebbero, comunque, sottoposti ad uno sforzo organizzativo e finanziario estremamente pesante.

Si potrebbero abbinare? Tutto si può fare. Nel Lussemburgo il 10 giugno si voterà, in un unico turno, per le elezioni politiche, per quelle amministrative, per quelle europee. Ma in Italia ne deriverebbero una grande confusione sul piano psicologico e politico. I problemi d'ordine tecnico sarebbero di non poco conto anche se, in qualche modo, sormontabili. L'idea dell'abbinamento, in caso di elezioni anticipate, ha i suoi sostenitori. E', a nostro avviso, una soluzione che suscita molte preoccupazioni.

Le elezioni europee, per la loro novità e importanza hanno bisogno di preparazione, di approfondimento, di verificazione. Il corpo elettorale deve essere messo nella condizione di saper bene quello che fa. Se abbinate a quelle nazionali, le elezioni europee sarebbero come fagocitate. E' da tener conto che se alle elezioni anticipate si dovesse malauguratamente ricorrere, ci troveremo di fronte ad una campagna elettorale estremamente intensa e appassionata, carica di conseguenze per il nostro Paese. L'interesse centrale andrebbe alle elezioni nazionali. Le elezioni europee sarebbero come una appendice. La loro distinzione, le loro caratteristiche, i loro risultati rischierebbero di essere gravissimamente compromessi. C'è chi lo vuole?

Dei timori — senza esagerarli — per un esito delle elezioni europee che potrebbero influire sulla psicologia politica generale del Paese, ci sono. Potrebbe essere anche un timore di chi non gradisce un rafforzamento del partito socialista e di quelle inclinazioni, ancora al loro nascere, verso un liberalsocialismo o un socialismo liberale che sembrano ora trovare un riferimento intorno al Psi. Nella problematica europeistica queste inclinazioni sembrerebbero destinate a crescere. Anche per chi vuole che le elezioni europee possano esprimersi in tutto il loro significato e nei loro sviluppi, lo scioglimento anticipato delle Camere è da considerarsi una soluzione per nulla favorevole.

Il fatto è che, per un verso o per l'altro, la questione europea si è ormai inserita nelle nostre questioni nazionali. Sta diventando una parte di esse. Una parte difficilmente eliminabile. Si tratta d'una realtà alla quale non possiamo non assuefarci, e che crescerà se il processo d' integrazione europea andrà avanti.

Angelo Magliano

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA
di MILANO del 9-2-78

INTERVISTA A BRUXELLES CON L'ONOREVOLE GIORGIO NAPOLITANO

Come il PCI vede l'Europa

«Nel futuro Parlamento comunitario ci batteremo per un rinnovamento strutturale delle economie»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — *Qualche anno fa Altiero Spinelli, allora commissario della CEE, ebbe qui a Bruxelles un colloquio con Enrico Berlinguer, il segretario del Partito comunista italiano. Un breve, innocente colloquio sulla tematica europea, al quale non fu data alcuna pubblicità, la notizia venne tenuta quasi segreta, si temeva di fare scandalo. Adesso è realmente cambiata stagione. Per rendersene conto, basti pensare che da tre giorni, nonostante l'Italia sia immersa in una difficile crisi politica, una delegazione ufficiale del PCI — Giorgio Napolitano, Emanuele Macaluso, Eugenio Peggio e Napoleone Colajanni — è a Bruxelles dove sta incontrando le massime autorità della CEE, incluso il presidente Jenkins. Nessun imbarazzo, nessuna reticenza, la visita è ampiamente pubblicizzata, da una parte e dall'altra, senza drammi o falsi pudori.*

I quattro «ambasciatori» del PCI svolgono la loro missione europea con prudente diligenza. Ascoltano molto, pur esprimendo, se richiesti, rilievi critici sull'attuale «modello comunitario». Ma lo fanno sempre con frasi sapientemente misurate, coscienti che in molti loro interlocutori c'è ancora qualche scoria di sospetto, qualche vecchia diffidenza. Non si tratta — dicono — di scoprire l'Europa, quanto di capirne meglio la realtà per poterla poi modificare, un cambiamento lento, che non deve provocare traumi.

— Onorevole Napolitano, la vostra visita qui a Bruxelles non cade in un momento qualunque. In Italia c'è una crisi di governo, che si è aperta proprio con il ritiro del PCI dalla maggioranza che sosteneva Andreotti. Ciò significa che bisogna dare un particolare significato politico ai vostri «colloqui europei»?

«Abbiamo programmato questa visita in novembre; e non abbiamo avuto motivo di ripensamento quando il nostro partito ha ritenuto di dover uscire dalla maggioranza che sosteneva il governo Andreotti. In effetti, questa visita significa che, qualunque possa essere l'esito della crisi, l'impegno europeistico dei comunisti italiani è fuori discussione: anzi, è un impegno che si approfondirà e si svilupperà ulteriormente. Fra i partiti della maggioranza ora dissoltasi la scelta europea non fa parte della materia del contendere, nonostante i disaccordi emersi sullo SME».

— Ecco, lo SME. Avete votato contro l'adesione dell'Italia al nuovo sistema monetario europeo. Ma era un voto contro il comportamento del governo oppure contro lo SME in quanto tale?

«Tirando le somme di dieci mesi di collaborazione, abbiamo di recente indicato l'adesione del governo Andreotti allo SME come un episodio rilevante politicamente, nel senso di un deterioramento dei rapporti all'interno della maggioranza e fra maggioranza e governo. Critichiamo il governo e la DC perché non hanno tenuto conto delle preoccupazioni espresse dal PCI e dal PSI. Non bisogna però dimenticare che siamo partiti non da una ostilità di principio, ma da una critica di merito allo SME e dalla proposta di adesione immediata dell'Italia. Gli avvenimenti successivi, che ancora bloccano l'avvio dello SME, hanno confermato la validità dei nostri rilievi, che si riferivano anche all'inopportunità di una frettolosa entrata in funzione del sistema monetario europeo, visto che problemi assai importanti, come quelli agricoli, non erano stati oggetto di una adeguata concertazione. Tuttavia neanche allora, quando abbiamo votato contro lo SME, era in dubbio l'opzione europeistica del PCI. Nella vicenda dello SME noi riteniamo che il governo italiano non si sia comportato in modo tale da far valere a sufficienza il peso e le ragioni del nostro Paese».

— Quali sono gli aspetti dello SME che non vi convincono?

«In primo luogo non ci convincono le rigidità dei vincoli di cambio. In secondo luogo non ci convince il fatto che, contrariamente alle enunciazioni del vertice di Brema, si è finito per isolare l'accordo monetario dallo sforzo complessivo di equilibrio e di coordinamento delle politiche economiche dei Paesi membri della CEE».

— Per la verità, negli ambienti europei si è avuta l'impressione che la sinistra italiana, alla vigilia del rinnovo dei contratti collettivi di lavoro, preferisse non rinunciare alla leva del cambio, che ha permesso all'Italia di superare, nel recente passato, la congiuntura negativa, senza tener conto del fatto che nuove «avventure monetarie» non ci sarebbero state permesse.

«Non abbiamo mai creduto che fosse possibile continuare a lungo la manovra del tasso di cambio per compensare i fattori di erosione della competitività industriale italiana. Neppure in vista dei rinnovi contrattuali, a proposito dei quali sosteniamo la necessità di contenere la dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto. Considerate le condizioni oggettive del mercato del lavoro in Italia e la necessità di valorizzare la professionalità, questa è l'unica impostazione realistica per determinare un effettivo aumento della produttività. Guardando allo SME, noi abbiamo un'altra ottica: si tratta di ridurre il tasso d'inflazione in Italia per avvicinarlo alla media europea. Questo è un obiettivo che non può essere raggiunto concentrando l'attenzione esclusivamente sul problema della dinamica salariale. La lotta all'inflazione esige una politica multiforme e coerente, che richiede dei tempi. E' un processo graduale. Quindi è necessario che l'accordo monetario europeo sia tanto flessibile da permettere questa gradualità. Se vuole essere efficace, se non vuole determinare nuove contraddizioni nel processo di sviluppo della Comunità europea, l'accordo sullo SME deve essere parte di un accordo più ampio che preveda, come dicevo prima, il coordinamento delle politiche economiche».

— In giugno ci saranno le elezioni per il Parlamento europeo a suffragio universale diretto. Si tratta del Parlamento europeo previsto dai Trattati di Roma che furono osteggiati dal PCI, così come è osteggiato il libero scambio che costituisce, a torto o a ragione, la filosofia economica della CEE. Ci può spiegare onorevole Napolitano, il lungo processo di revisione del PCI, che oggi sembra integrato perfettamente alla logica comunitaria?

«Il nostro non è stato un avvicinamento acritico, un puro ripensamento. In tutti questi anni abbiamo visto talune implicazioni e potenzialità positive dell'integrazione europea. Noi comunque puntiamo a una trasformazione della CEE in senso democratico, più poteri alla Commissione esecutiva e al Parlamento europeo e al Consiglio dei ministri, finora cassa di risonanza degli interessi nazionali. Francamente non mi pare che impegnandoci a fondo su questa strada sposiamo ideologie diverse dalla nostra. Nel futuro Parlamento europeo ci batteremo per far avanzare idee di rinnovamento strutturale delle economie, idee di programmazione e pianificazione che d'altra parte sono sostenute anche dai partiti socialisti e socialdemocratici. E ci batteremo anche per quei fini proclamati dai Trattati di Roma che fino ad oggi non sono stati realizzati».

— Quali poteri vorreste assegnare al futuro Parlamento europeo?

«Innanzitutto il pieno esercizio dei poteri che ha sulla carta in materia di bilancio. Al di là delle polemiche, bisogna essere seri e realistici. Non vale la pena di segnare oggi la mappa dei futuri poteri. Il PCI si rende conto dell'esigenza che il nuovo Parlamento europeo sia depositario di un potere plurinazionale. E' comunque importante che ciò si traduca in un controllo democratico delle decisioni del Consiglio dei ministri e dell'attività della Commissione esecutiva».

Arturo Guatelli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SECOLO
di ROMA del 9-2-79

I «ladri di Pisa» e le elezioni europee

«I ladri di Pisa» potrebbe essere il titolo della tragicommedia politica che stanno vivendo gli italiani. Infatti i ladri bianchi e quelli rossi — e lo abbiamo sottolineato altre volte — non solo hanno rubato al popolo italiano la sua dignità, la sua cultura e la sua storia, fingendo di litigare nelle ore diurne per accordarsi in quelle notturne, ma lo stanno ora letteralmente rapinando anche del benessere economico faticosamente raggiunto.

Il diritto di proprietà, pur garantito da una Costituzione che si vuole a tutti i costi antifascista, è ormai da molto tempo nell'occhio del ciclone. Già dai tempi dei primi governi di centro-sinistra venne iniziata contro di esso una sottile opera di demolizione, così ben mimetizzata da permettere ai ladroni di spennare il pollo italico senza farlo strillare. Infatti si guardarono bene dall'enunciare «urbi et orbi» il principio marxista, «la proprietà è un furto», così come avrebbero fatto e fanno più ingenui colleghi dell'ultra sinistra. Preferirono, invece, la strategia del progressivo smantellamento dei contenuti essenziali del diritto di proprietà in modo da ridurlo ad un'immagine, ad una larva senza corposità.

Il **casus belli** venne trovato facilmente con la scusa delle immani speculazioni che sarebbero state fatte, all'epoca del miracolo economico, sulle aree edificabili; ed alle quali, peraltro, parteciparono ampiamente la varie componenti del regime. Si disse — ed era vero — che il privato ricavava sovente un profitto esorbitante da una situazione di sviluppo economico che in realtà apparteneva all'intera comunità nazionale.

Creato il problema della casa con una metodologia — come vedremo — tipicamente leninista, era logico che il regime vincolistico delle locazioni, sino allora affermato in chiave transente (in attesa di una normalizzazione del mercato della casa e cioè di un auspicabile equilibrio fra domanda ed offerta) sfociasse nella legge dell'equo canone ove, istituzionalizzato il vincolo pluriennale e congelato il cannone su parametri che si sottraggono alle leggi del libero mercato, si è ottenuto il risultato di svuotare il diritto di proprietà del contenuto più qualificante ed essenziale: la disponibilità da parte del proprietario! Coloro che hanno votato per il bolscevismo bianco (alias DC) turandosi il naso, sono serviti a dovere!

Del resto la tesi leninista della casa come servizio sociale sta facendosi strada. Non solo alligna nel contesto della legge dell'equo canone: essa trova chiare ed inequivocabili applicazioni ai danni degli assegnatari di case popolari! Infatti l'ulteriore obiettivo dei bolscevichi bianchi e rossi è l'attacco all'art. 47 della Costituzione che favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione.

Anche nel settore agricolo, con la nuova legge in cantiere, si sta prefigurando il salto di qualità che abbiamo delineato e cioè il passaggio dalla fase transente dei vincoli a quella istituzionale. La durata generazionale del vincolo di indisponibilità, a danno del proprietario, determina una sostanziale equiparazione del diritto di proprietà a quello di enfiteusi, riportando alla ribalta una figura medioevale, quella dell'enfiteuta, che l'economia moderna sembrava aver per sempre sepolto. Nè migliore prospettiva sussiste per il conduttore, ridotto a servo della gleba, come insegna la tragica esperienza russa.

In tutto questo turpe disegno, occorre osservare come le strategie del bolscevismo democristiano e di quello marxista in combutta siano sempre le stesse: si distruggono i servizi segreti per creare il problema del terrorismo, si squalifica la scuola per creare il problema della disoccupazione giovanile, di esautorano i metodi di prevenzione del reato per favorire la delinquenza e si vanifica infine il diritto di proprietà per rendere strutturale la crisi economica. Anche i passaggi obbligati sono sempre gli stessi, allineati alla più rigorosa metodologia leninista: creare situazioni di conflittualità permanente, come è avvenuto nelle fabbriche, come è avvenuto nelle scuole, così come adesso sta accadendo tra proprietario e conduttore: spesso una vera e propria lotta di classe fra poveri! Si pensi quando proprietario di case è un piccolo risparmiatore, magari un ex assegnatario d'alloggio popolare, o quando proprietario delle terre o il concedente nella mezzadria, è un immigrato, operaio, che ha ereditato il fazzoletto di terra dai suoi vecchi e vuole preservarselo per quando, pensionato, tornerà al suo paese.

Alla vigilia delle elezioni europee occorre aver ben presente che due concezioni dell'Europa si contrappongono in maniera antitetica: l'Europa del progresso, fondata fra l'altro sulla libera economia di mercato e l'Europa prefigurata dal regime clerico-marxista italiano: da questo regime che artatamente pretenderebbe di gestire una libera economia con sistemi collettivistici al solo fine di riuscire ad avvicinare l'intera economia europea a quella fallimentare di oltre cortina. Sarebbe l'Europa del regresso verso la schiavitù!

In un contesto elettorale, ove i comunisti non potranno avere che una presenza irrisoria (si parla del 10 per cento circa); ove non ci sarà il problema — almeno per ora — di un esecutivo sovra nazionale bisognoso di maggioranze precostituite, più che mai non dovranno sussistere i condizionamenti che già distorcono i risultati delle elezioni in Italia. Non ci saranno voti «inutili» o presunti tali, nè ci sarà il problema di creare un blocco per evitare la necessità di un voto chiarificatore, di un voto che esprima una libera e consapevole scelta di campo fra campi, e quindi un voto di condanna non solo per il bolscevismo rosso, ma anche per il bolscevismo democristiano. Occorre impedire ai ladri di Pisa di ripetere a livello Europeo la tragicommedia del litigio diurno e del comune operare notturno, sfociata, come è accaduto in Italia, in una strategia di rapina permanente. Ad orario continuato — si potrebbe dire — con pochissimi e brevissimi litigi, tutti e solo per la suddivisione del bottino!

Ludovico Boetti Villanis

INCHIESTA SUGLI EUROPEI ALLA VIGILIA DEL VOTO PER IL PRIMO PARLAMENTO

Oltre il terrorismo, nel Paese Europa

Dovrebbe essere un anno di entusiasmi popolari, invece dove non c'è indifferenza domina il pessimismo - Intervista con Walter Laqueur: secondo lo storico è la violenza terroristica il male più grave, ma «non è colpa del terrorismo se l'Europa è diventata in parte ingovernabile, se il potere esecutivo si è fatto debole» - La prospettiva drammatica di passare «da questa democrazia permissiva in crisi verso un nuovo autoritarismo»

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ritaglio dal Giornale La STAMPA
di TORINO del 9-2-78

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LONDRA — *L'Europa eleggerà quest'anno il primo Parlamento. Dovrebbe essere un anno di entusiasmi popolari e di febbre politica. Ma in quello strano Paese che si chiama Europa, di questi sentimenti non c'è traccia. Che cosa sarebbe stato, un tale avvenimento, venti o trent'anni fa, con l'Europa ancora semidistrutta e sconvolta dall'ultima e più terribile di tante guerre. Quanta passione, quante speranze avrebbe suscitato allora un'elezione europea.*

Oggi tutto sembra dimenticato: gli odii, ma anche lo slancio dei sentimenti europei che allora rinascevano. Nessuno scrive canti, manifesti, orazioni animate da nobile retorica. C'è indifferenza. Peggio, l'umore dei popoli che compongono il Paese Europa è inquieto, dominano il pessimismo e l'incertezza. C'è terrorismo in Italia, Inghilterra e Irlanda, Spagna e Turchia, in regioni di frontiera, ma anche in antichi centri di civiltà del Paese Europa.

Per gli inglesi, questo è «the winter of our discontent»: *conflitti sociali, cattiverie sconcertanti, una nazione-modello che sembra diventata ingovernabile e non capisce perché. L'Italia ha le sue solite crisi. Ma anche nei Paesi più ricchi, Germania e Francia, o nei piccoli Stati «a misura d'uomo», non vi è alcun segno che si stia vivendo una grande avventura della storia. Ognuno pensa ai suoi problemi o guarda con allarme a quelli dei popoli vicini.*

L'ultimo Reich

Nel cominciare da Londra un'inchiesta sul Paese Europa bisogna prendere le mosse da questi umori inquieti, anche se è possibile che i timori siano eccessivi. Forse non è tanto malato il paziente, quanto inetti i medici. Bisognerà guardarsi dai luoghi comuni o dalle generalizzazioni: in questo Paese di nazioni ogni verità ha molte eccezioni. Ma preoccupa l'ansietà diffusa, così poco conforme allo spirito generoso con cui dovrebbe affrontarsi questa nuova tappa di un'impresa politica tra le più grandi del nostro tempo, qual è la pacificazione e unificazione dell'Europa (un'impresa mai riuscita a nessun tiranno o eroe: ma chi poteva unificare tanti popoli «dal collo duro»?).

Ho parlato di queste cose con Walter Laqueur, uno storico legato, da complesse radici di vita e di cultura, a tutta l'Europa più che a questa o a quella nazione; è autore di libri famosi sulla guerriglia e sul terrorismo. Mi sembra giusto avviare il discorso sull'Europa partendo dal più angoscioso dei fenomeni sociali dei nostri giorni, che è il terrorismo. Laqueur mi ha ricevuto all'Istituto di storia contemporanea, nel cuore dell'olimpica Londra neoclassica del principe reggente e dell'architetto Nash. Alle spalle dei bianchi colonnati del Regent's Park, in una strada ampia e tranquilla, l'istituto ha sede in un dignitoso palazzo.

L'ingresso è vasto e buio, ma non tanto da non vedere l'immensa carta geografica che ricopre tutta una parete. Rappresenta quella che fu l'Europa di Hitler: al centro la grande Germania, attorno gli Stati variamente sottomessi al Terzo e ultimo Reich. Scorgo sulla superficie multicolore molti simboli e cifre. Azzurre stelle di David registrano con precisione le comunità distrutte e i luoghi della distruzione. La Polonia è tempestata di segni. Per ogni campo di sterminio il numero indicato è da moltiplicare per mille: 2134 significa due milioni e 134 mila morti. Vedo tutto questo con uno sguardo, attendendo il vecchio ascensore.

Così si inizia — non è scelta, o disegno: ma nulla può eguagliare la logica perfetta del Caso — questo viaggio in Europa. Da questo orrore è incominciato anche il nuovo viaggio dell'Europa come Paese. Nasciamo, come europei, dall'olocausto e dal massacro. Ciò spiega tante cose, fino a quella fatale mistica della violenza che è l'eredità che ci portiamo dietro, la peste che ci accompagna.

Chiedo a Laqueur: è il terrorismo il pericolo più grande? Qual è il vero male del Paese chiamato Europa?

Alla deriva

Risponde: «Ho appena finito di scrivere un libro, proprio sulla nuova Europa. L'ho intitolato: *Un continente alla deriva*. Per definire quello che, a mio parere, è il male dell'Europa, ho preso in prestito un termine inventato da Charcot: abulia. E' il male di coloro il cui io è troppo debole. La caduta della volontà è una malattia misteriosa, anche la cura ne è misteriosa. La gente ne guarisce, ma non sappiamo perché riprenda la volontà. E' la malattia che mi viene in mente, guardando all'Europa».

Parliamo di terrorismo. Nella sua famosa Storia del terrorismo, *Laqueur dice e dimostra, e oggi me lo ripete, che* «non c'è una spiegazione scientifica del terrorismo; chi dice di averla è un ciarlatano», *anche se* «nessuna teoria è interamente sbagliata». *Non c'è corrispondenza automatica tra certe condizioni sociali, politiche o economiche, e il terrorismo, che permetta di elaborare* «teorie, previsioni, cure». *Alcune verità generali esistono, ma sovente contraddicono l'opinione corrente: per esempio, non c'è protesta terroristica nei Paesi totalitari e oppressivi, ma soltanto nelle democrazie, o nei Paesi autoritari inefficienti.*

Il terrorismo si accompagna a movimenti politici molto diversi tra loro, dal nazionalismo alle proteste delle minoranze, alle rivoluzioni sociali; ma è più raro nei Paesi dove il livello della violenza politica è storicamente debole. Il terrorismo raramente raggiunge i suoi fini, salvo quando è marginale accompagnatore di forti momenti popolari o nazionali, la cui principale espressione non è però il terrorismo stesso, bensì forme di lotta politica normali, non patologiche.

Infine, non c'è regola che non abbia eccezioni: «La Germania d'oggi ha il miglior regime della sua storia: ma ha dei terroristi, mentre non li avevano né Hitler né il Kaiser. E' vano pensare di poter eliminare il terrorismo curando i "mali sociali"».

Laqueur spinge oggi queste sue tesi, che tendono a sottolineare gli elementi di casualità e irrazionalità propri del terrorismo, fin quasi al paradosso. «Il terrorismo è fondamentalmente un incidente storico. Non si possono spiegare o prevedere i fenomeni che riguardano poche persone, i piccoli numeri. Si può spiegare il fascismo, non il terrorismo nell'Italia d'oggi. Non c'è nell'economia, o nella società o nella politica italiana, nulla che renda necessario il terrorismo, nessuna malattia sociale che non esista anche in altri Paesi, dove però non c'è terrorismo. C'è molta più dinamite sociale in America, ma non vi è quasi terrorismo. Perché, non sappiamo».

E' fastidioso ammettere questa sconfitta della ragione, ma le spiegazioni «razionali» (il terrorismo come «rivolta contro l'ingiustizia», o come «protesta disperata contro condizioni intollerabili») sono fuorvianti: sono cioè talvolta vere, più spesso false. Noi ci domandiamo perché mai ci sia tanto terrorismo in regimi democratici tolleranti e benevoli, certo più liberi e più giusti di tanti regimi totalitari che ignorano il terrorismo: ma questa stranezza è solo apparente.

«E' un fatto che disturba, *dice Laqueur*, ma le dittature più oppressive sono sempre state immuni dal terrorismo, mentre non lo sono le democrazie più giuste». *Anzi, il terrorismo prospera* «proprio là dove esistono altri mezzi normali di espressione politica». *Insomma, in qualche modo, c'è terrorismo in Italia proprio perché l'Italia è oggi una democrazia liberale ragionevolmente giusta (al limite: perché questo è* «il regime migliore della nostra storia»).

I tupamaros

Questa impostazione, spregiudicata e realistica, consente poche previsioni certe. C'è almeno un caso nella storia recente (l'Uruguay) dove i terroristi (i tupamaros) hanno distrutto una democrazia imperfetta, che era però la migliore del continente. Con la democrazia, il terrorismo ha subito distrutto anche se stesso: la popolazione gli ha preferito il più duro autoritarismo. Qualcosa d'analogo è accaduto in Argentina.

Guardando all'Italia, Laqueur fa una o due osservazioni oggettive importanti. La prima è questa: «Nel terrorismo ci sono sempre stati ritmi generazionali, il terrorismo è dei giovani, ogni nuova generazione vuol fare qualcosa di diverso; e oggi le generazioni sono brevissime, di appena sei o sette anni».

LA STAMPA DI TORINO
9-2-79

2

Laqueur giudica in fase d'esaurimento l'ondata di terrorismo che ha investito il mondo intero (per imitazioni e legami complessi) all'inizio degli Anni Settanta. Globalmente, il terrorismo è in calare. Ci sono eccezioni: appunto l'Italia, la Spagna, la Turchia; ma è importante il fatto che globalmente la parabola stia declinando.

Ancora sull'Italia. Laqueur non ha mai creduto che il terrorismo fosse il nostro male peggiore o che potesse distruggere la nostra democrazia; anche se l'Italia è forse predestinata alla violenza politica, perché lo Stato vi è più debole che altrove. Ma Laqueur constata come la società italiana «non abbia adottato misure estreme contro il terrorismo. Ora, se questo fosse davvero sentito come un pericolo mortale per la convivenza civile, non ci sarebbe stata esitazione ad adottare le misure più draconiane; qualsiasi società è pronta ad adottarle per difendersi, anche se questo significa sacrificare la democrazia. Che in Italia ciò non sia accaduto è significativo». *Nell'insieme, Laqueur trova ancora il terrorismo* «più interessante che importante». *Dice:* «Abbiamo sempre esagerato l'importanza politica reale del terrorismo».

In un certo senso, quindi, il fatto che in Italia si siano adottate misure limitate contro il terrorismo ne indica, oggettivamente, la limitata pericolosità («in democrazia, ogni singolo statista è sempre sacrificabile e sostituibile»: *Laqueur lo ha scritto vari anni fa). Ma questo può anche significare che questo «detonatore» che continua a detonare, senza mai provocare una vera esplosione, potrebbe diventare un fatto endemico, quasi un modo di vita.*

Ciò è forse particolarmente vero di questo terrorismo brutale e disumano, figlio delle guerre e della violenza, motivato soltanto dall'odio e mai dall'amore o dal dolore: un terrorismo cattivo, più affine al fascismo o al nazismo, che all'anarchia o al socialismo radicale dell'Ottocento. Viviamo forse con un terrorismo nuovo, insensato e fine a se stesso, senza principio e senza fine? Anche questo è possibile, nessuna esperienza passata può dirci che cosa accadrà nel futuro: «La storia, dice Laqueur, non insegna niente, anche se aiuta a capire».

In questa chiave problematica e aperta si conclude il nostro discorso sul terrorismo. E si inizia quello sull'Europa. Dice Laqueur: «Non sono molto ottimista sull'Europa, ma tra le ragioni del mio non ottimismo la principale non è certo il terrorismo. Non è colpa del terrorismo, che è un fenomeno tutto sommato marginale, se l'Europa è diventata in parte ingovernabile, se il potere esecutivo è diventato troppo debole, se andiamo quindi, come a me sembra, dalla democrazia permissiva in crisi verso un nuovo autoritarismo». *Su questa prospettiva drammatica, introdotta in modo così provocatorio e controverso, bisognerà ritornare.*

Arrigo Levi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale MESSAGGERO

di Roma del 9-2-79

Stampa. La legge sull'editoria ancora una volta insabbiata. In vista delle elezioni saremo...

allineati e concentrati

di Vittorio Emiliani

«QUESTO nuovo rinvio strangola i piccoli giornali e richiama all'ordine quelli grandi». Così si esprime Valentino Parlato, direttore del *Manifesto*, guardando al tunnel della crisi nel quale la legge sull'editoria rischia di venire inghiottita. «Tutti sono, a parole, d'accordo. Tutti sollecitano, e però nessuno la schioda — incalza Sergio Milani, direttore di *Bresciaoggi*, quotidiano autogestito —. Il sospetto è che vogliano favorire altre concentrazioni. Altrimenti è un mistero». «Sono d'accordo gli editori. Sono d'accordo i partiti. Evidentemente però — osserva Stefano Semenzato della redazione romana del *Quotidiano dei lavoratori* (che contro il cronico ritardo ha scioperato) — nei partiti agiscono forze anti-riforma sufficienti per far funzionare un meccanismo perverso». Per Roberto Giardina, già corrispondente dall'estero, che ha assunto da poco la direzione del *Diario* di Venezia e Treviso, questo insabbiamento giova «ai grandi editori che hanno ancora dei giochi aperti: sul piano delle concentrazioni. O con la Sipra». Osmano Clementi, che ha il compito ingrato di far quadrare i bilanci di *Lotta Continua* non ha dubbi sui «colpevoli»: «Questa legge finisce per toccare grossi interessi. Basta vedere cosa lasciano fare a Fabbri, che poi è Agnelli, sul piano della carta...».

Durante la crisi di governo le Camere avrebbero potuto discutere la riforma dell'editoria. I capigruppo hanno risposto, un po' ipocritamente, di sì, purché tutti, ma proprio tutti fossero stati s'accordo. E con l'assenso del governo. Ora, il governo tace. E qualche partito non è d'accordo. Quindi nuovo rinvio. «Nulla si opponeva all'apertura della discussione un aula — protesta il relatore Aldo Aniasi (Psi). — Ma, al riparo di speciosi argomenti procedurali, sono prevalse le resistenze degli oppositori della riforma, e l'inerzia di molti che la sostengono solo a parole». In compenso il governo (in crisi) è stato autorizzato a prorogare (con decreto) gli interventi a pioggia previsti dalla legge già in vigore, la 172. «Pannicelli caldi», commenta Aniasi.

La legge sull'editoria è un toccasana? «No, però un maggior margine ce lo dà», risponde il direttore del *Manifesto*. «A noialtri ci favoriva sul piano della carta e della nuova tipografia. Le ripercussioni, così, sono disastrose», fa eco Clementi di *Lotta Continua*. «Un piccolo giornale come il nostro — spiega Roberto Giardina — è nato nel Veneto in concorrenza con altri fogli editi da colossi quali Rizzoli e Mondadori: la legge serve a correggere certe grandi disparità iniziali. Un passo avanti. Un primo incentivo anche alle cooperative editoriali». Una cooperativa è appunto *Bresciaoggi*, per il primo anno in pareggio. «Anche se il nostro è un giornale consolidato, insediato — interviene Sergio Milani —. Anche se la nostra autogestione è positiva, il mancato varo della legge è negativo, dannoso. Avrebbe messo in moto un meccanismo di provvidenze diverso da quello delle integrazioni a pioggia che la 172 ha perpetuato».

Proprio nella 172 (che è del luglio '75) era contenuto l'impegno a fare, entro sei mesi, qualcosa di più e di meglio del riparto di miliardi fra le testate, a fare cioè proposte di riforma. Sino alla fine del '76 tuttavia non si mosse quasi nulla. I sottosegretari dc alla Presidenza del Consiglio (Salizzoni prima e Arnaud poi) non si scalmanarono per niente. In casa democristiana Piccoli tentò di togliere l'iniziativa a Bodrato. Ci furono riunioni, contemporanee e separate, al gruppo dc e a piazza del Gesù. Poi una faticosa convergenza. Anche con gli altri gruppi. Nel giugno '77 un progetto era delineato. Nel luglio venne presentato. Relatore il socialista Aldo Aniasi. Concordi i partiti, dal Pci al Pli. Tutto fatto? Macché. Si dovette procedere all'unificazione con due progetti precedenti. Si dovettero recuperare alcuni punti resi inaccettabili dall'accordo Dc-Pri (ad esempio, sul subentro delle cooperative nel caso di cessazione della testata). In settembre poi il sottosegretario Arnaud fece sapere che pure il governo avrebbe affacciato un suo disegno di legge. Fece circolare una propria bozza. Orrida. Altre polemiche. Altri rinvii. Giunse Natale. Sbocciò la primavera. Non per l'editoria giornalistica. Ad Arnaud subentrò Bressani il quale prima disse che doveva impadronirsi della materia, poi annunciò che il governo non dava la copertura finanziaria (30 miliardi, visto che 40 erano già acquisiti, si può dire, con la legge 172). Ci vollero mesi e mesi per «trovare» la somma. Finalmente si riuscì a disincagliare il disegno di legge dal comitato ristretto e dalla intasata commissione Interni (che ha due patate bollenti come la riforma della polizia e quella dell'assistenza). Il 28 novembre 1978 Aniasi ha finalmente presentato la relazione definitiva.

La discussione in aula è stata data per certa un paio di volte. Poi è finita nel tunnel della crisi di governo. «La proposta socialista di procedere, nonostante ciò, all'approvazione parlamentare della legge di riforma dell'editoria, è stata respinta — conclude Aldo Aniasi. — I problemi del controllo delle concentrazioni, del rinnovo tecnologico, dei poligrafici e dei giornalisti, rimangono insoluti. I socialisti ribadiscono la loro proposta e invitano le altre forze politiche ad assumersi le loro responsabilità: l'opinione pubblica deve sapere da che parte stanno i difensori e anche i nemici della libertà di stampa. E della centralità del parlamento».

Perché non si discute la riforma

Il «veto» dei radicali alla legge dell'editoria

ROMA — L'esclusione — per responsabilità dei radicali — della legge sull'editoria dalle questioni che la Camera potrà trattare anche in presenza della crisi di governo ha provocato nuove delusioni in quanti — tipografi, giornalisti, editori, giornalai — attendono da tempo il varo della riforma.

Tra le reazioni più aspre vi è da annoverare quella dell'on. Aldo Aniasi (PSI) che della legge è anche relatore. L'esponente socialista afferma — tra l'altro — che nella conferenza dei capigruppo «al riparo da speciosi argomenti procedurali, sono prevalse le resistenze degli oppositori della riforma e l'inerzia di molti che la sostengono solo a parole».

Quello che è avvenuto l'altro ieri nella conferenza dei capigruppo è abbastanza noto. Innovando un metodo trentennale si è deciso di porre in discussione alcuni provvedimenti — pur essendo il gabinetto dimissionario — purché vi fosse il consenso di tutti i partiti e del governo. E' stato lo stesso presidente della Camera, Ingrao, a porre sul tappeto la questione della riforma dell'editoria. Alla richiesta si è opposto il gruppo radicale vanificando ogni possibilità di mettere nel calendario dei lavori la legge come qualche giorno fa aveva sollecitato anche il compagno Quercioli.

E' ancora possibile sbloccare la situazione? Forse sì se si riuscisse a far intendere ai radicali la gravità della posizione assunta: a questo scopo i rappresentanti degli altri partiti e l'on. Aniasi, con il prestigio che gli deriva dall'essere relatore sulla legge, potrebbero svolgere una parte importante.

Se questa ipotesi si verificasse diverrebbe, infine, più difficile mimetizzarsi per tutti coloro che — come denuncia Aniasi — difendono la riforma soltanto a parole.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITÀ
di ROMA del 9-2-79

Altre forze politiche ai congressi di sezione

La campagna congressuale è in pieno svolgimento anche tra i comunisti emigrati. I congressi delle nostre sezioni confermano il crescente interesse che per le tesi del PCI e la sua politica si manifesta anche da parte di altre forze politiche italiane e straniere. A Ginevra si è tenuto domenica scorsa il congresso di una delle nostre quattro sezioni presenti in quella città: la sezione di Plain-Palais. Rispondendo all'invito dei nostri compagni, hanno partecipato ai lavori anche il segretario del Partito socialista svizzero, compagno Torel e il rappresentante del Partito socialista autonomo svizzero, Carboni. A Malerey (Basilea) al congresso della nostra sezione ha preso parte anche il segretario della locale sezione della DC italiana. A Olten, sempre della Federazione di Basilea, al congresso della sezione del PCI ha portato il saluto anche il rappresentante del POCH (organizzazioni progressiste svizzere).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITÀ

di Roma del 9-2-78

emigrazione

Dovrà assumere maggiore rilevanza nelle nostre organizzazioni all'estero

Il tema della attività sindacale nei dibattiti per il XV Congresso

Sono già numerose le sezioni del PCI all'estero che hanno svolto i loro congressi o che ne sono alla vigilia. Ovunque le nostre organizzazioni dimostrano la loro vivacità non solo discutendo la tematica delle tesi presentate dal CC ma estendendo il discorso ai temi più specifici che presenta la realtà dell'emigrazione. I più recenti avvenimenti politici italiani e la crisi governativa rendono il dibattito più pregnante e appassionato, permettono di coinvolgere in esso anche lavoratori e giovani di altri orientamenti politici, sono un'occasione per riaffermare la politica unitaria del nostro partito.

Vi è però un tema nel dibattito che, per quanto discusso, non ci sembra abbia assunto tutta la rilevanza necessaria. E' quello che riguarda l'orientamento e l'attività dei nostri compagni nel movimento sindacale dei Paesi di residenza. Anche scorrendo le pagine dei giornali pubblicati nell'emigrazione dai nostri compagni o a cui essi collaborano, le questioni delle lotte operaie e del movimento sindacale non trovano uno spazio corrispondente alla realtà di un partito qual è il PCI e al fatto che, soprattutto nell'emigrazione, sono operai la quasi totalità dei nostri iscritti e la grande maggioranza dei nostri quadri.

Le ragioni di questa sfasatura, che ci sembra riflettere un imbarazzo o comunque un ritardo nell'affrontare questi problemi, possono costituire uno degli argomenti più interessanti dei congressi di sezione e di Federazione ed essere un'occasione per una crescita politica delle nostre organizzazioni.

La situazione del movimento sindacale e dello sviluppo del movimento operaio presenta caratteristiche estremamente differenti da un Paese all'altro. Diverse sono le tradizioni, le forme di organizzazione, gli orientamenti politici ed ideali dei gruppi dirigenti e così pure sono diverse le condizioni in cui si trovano i nostri emigrati e quelli di altre nazionalità in rapporto all'ambiente operaio e alla società civile del Paese di residenza.

Detto questo, occorre però ricordare che dovunque i nostri emigrati costituiscono una aliquota importante del movimento operaio organizzato, dovunque i sindacati hanno un ruolo importante nella società e che dovunque negli ultimi anni vi è stata una crescita della combattività della classe operaia come conseguenza della crisi che investe anche i Paesi più sviluppati del mondo capitalistico.

In quasi tutti i Paesi i sindacati hanno in questi anni intensificato i loro contatti con i sindacati italiani i quali sono d'altronde presenti con importanti attività nel campo dell'assistenza (patronati) e dell'istruzione professionale per gli emigrati.

Le due domande cui dobbiamo rispondere nei nostri congressi sono: a) in che misura aiutiamo gli emigrati ad essere una componente attiva della vita sindacale, e b) in che misura lavoriamo affinché il movimento sindacale si faccia carico delle specifiche esigenze e rivendicazioni degli emigrati e delle loro famiglie.

Se noi andiamo spigolando nelle nostre informazioni ed esperienze degli ultimi anni non mancano certo gli esempi di iniziative, di partecipazione a lotte, di promozione di emigrati italiani, comunisti e no, a posti di responsabilità sindacale, come pure gli esempi di prese di posizione di organizzazioni sindacali a tutela degli emigrati, contro le campagne xenofobe e via dicendo. Probabilmente si è fatto e si fa di più di quanto risulti dalla nostra pubblicistica, le discussioni nei congressi ce le diranno meglio e ci diranno anche se vi è un giusto orientamento dei comunisti in materia.

Esistono molte difficoltà obiettive che occorre superare con tenacia e pazienza, esistono tuttavia anche difficoltà soggettive che occorre vedere, con forse più coraggio che per il passato, per vincerle e superarle. In troppi casi, ci sembra, i nostri compagni hanno portato con sé nell'emigrazione esperienze di vita sindacale italiana di altri tempi e di una realtà di lotte bracciantili e contadine che, unite alle difficoltà oggettive e a quelle della lingua e dei costumi differenti, hanno reso difficile un loro inserimento nella vita sindacale; a questo, poi, si è aggiunta, in molti Paesi e per molti anni, la discriminazione, talvolta anche la persecuzione, anticomunista.

Si è così creato in molti casi un complesso che potremmo definire di settarismo e di opportunismo, per cui ad una critica globale e quindi ingiusta ed eccessiva della realtà sindacale concreta si accompagna una pratica di rinuncia ad una partecipazione attiva alla vita sindacale.

Non solo in ogni nostra Federazione o zona, ma in quasi tutte le nostre sezioni all'estero vivono compagni, soprattutto fra i più giovani, che hanno invece acquisito un'esperienza sindacale nuova e che realizzano un'importante azione unitaria con altri attivisti sindacali, siano essi italiani o di altre nazionalità. Le loro esperienze possono costituire materiale prezioso per le discussioni congressuali, così come le esperienze della vita sindacale italiana di questi ultimi anni, quale essa è sottolineata dalle tesi per il XV Congresso può essere una fonte di insegnamento per un'attività unitaria e per una crescita della coscienza di classe dei lavoratori anche nelle condizioni tanto diverse dei Paesi di emigrazione. (*b. v.*)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNO
di MILANO del 9-2-73

Italiani e tedeschi la scuola li divide

Modesto « esperimento» di integrazione tra due licei bloccato a Merano - Proteste di studenti, insegnanti e genitori

dal nostro corrispondente

BOLZANO, 9 febbraio

Italiani da una parte e tedeschi dall'altra: questa è la situazione da oltre 30 anni negli asili, nelle scuole elementari e nei licei dell'Alto Adige, una situazione sancita da accordi internazionali e da leggi costituzionali. Può succedere che due genitori italiani riescano a inserire i figli in una scuola tedesca attraverso la tecnica ormai collaudata della raccomandazione o della spintarella, ma si tratta di casi sporadici che mai avvengono alla luce del sole.

Alla luce del sole invece insegnanti, genitori, studenti dei licei scientifici di lingua italiana e di lingua tedesca di Merano avevano tentato di aprire una piccola breccia nel muro della « apartheid » scolastica: non volevano una scuola unita che avrebbe fatto gridare allo scandalo i difensori ad oltranza della minoranza etnica, ma semplicemente uno scambio limitatissimo di allievi: 2 italiani per ogni classe al liceo scientifico tedesco e 2 sud-tirolesi per classe al liceo scientifico italiano. Non ci sarebbe stato alcun pericolo di integrazione o di assimilazione: gli studenti « ospiti » avrebbero recitato il ruolo di osservatori per conoscersi meglio e per scambiare utili esperienze ed anche per abbattere antichi e deleteri pregiudizi.

L'esperimento però si è esaurito nel breve spazio di 6 ore, per la cronaca dalle 8 alle 13 di lunedì 5 febbraio. Poi, ecco che da Bolzano a Merano arriva l'ordine perentorio di cessare immediatamente una simile iniziativa. Il « diktat » piombato dall'alto porta la firma del prof. David Kofler, sovraintendente scolastico di lingua tedesca (un'etichetta questa che corrisponde al provveditore agli studi nella regione a statuto ordinario) e si abbatte senza possibilità di appello sulle decisioni autonome degli organi collegiali dei due licei.

« L'articolo 19 dello statuto di autonomia — dice il professor Kofler con linguaggio burocratico — stabilisce che ogni alunno ha diritto ad insegnanti della propria madre lingua ». E' quindi vietato lo scambio di studenti, anche a titolo sperimentale, anche in misura estremamente limitata.

Due presidi, Biagio Lauro e Josef Torggler, hanno in un primo momento ricordato che l'iniziativa è stata accolta all'unanimità e con entusiasmo sia dai ragazzi, sia dai genitori. I liceali si sono riuniti in assemblea, mentre il « diktat » di Kofler ha già sollevato proteste e polemiche a livello politico: il PCI ha attaccato duramente l'autorità scolastica sud tirolese a Bolzano e a Merano.

Intanto gli studenti in un volantino hanno denunciato « la volontà antidemocratica di alzare steccati non solo fra i giovani, ma più in generale fra i due gruppi etnici ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITÀ

di Roma del 9-2-73

Tutto bene in Gran Bretagna

I giornali del mondo intiero parlano in modo allarmato della situazione inglese, degli scioperi, della crisi, ecc. ecc. Qualcuno si interroga sui guai che avranno in una situazione così i nostri lavoratori emigrati in quel Paese? Niente paura. Basta leggere l'ineffabile quindicinale che pubblicano per gli emigrati italiani in Inghilterra i padri scalabriniani. Non solo non vi è traccia di crisi o di conflitti, di carovita o di problemi, ma vi è una abbondanza tale di fotografie di signori in abito da sera, di signore eleganti, che uno può essere davvero rassicurato sulle condizioni di vita dei nostri emigrati. Lor signori (vi è perfino un neo-cavaliere dell'Ordine di Malta) appaiono davvero compiaciuti di apparire sulla Voce degli italiani *con un contorno di battute anticomuniste di marca quarantottesca.* (s.n.)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA

di MILANO del 9-2-75

Serata culturale italo-iugoslava

Presentati un volume sul Tommaseo e un altro sulla presenza dei Serbi a Trieste

Durante una manifestazione organizzata presso lo istituto per l'enciclopedia italiana « Treccani » dal « Centro per le relazioni italo-jugoslave », sono stati presentati due recenti volumi editi rispettivamente dalla Marsilio di Venezia e dall'Istituto per l'enciclopedia del Friuli Venezia Giulia di Udine: « Niccolò Tommaseo tra Italia e Slavia » di Joze Pirjevec (Giuseppe Pierazzi) (pagg. 264, L. 7.500) e « I Serbi a Trieste. Storia, religione e arte » di Giorgio Milossevich e Marisa Bianco Fiorin (pagg. 118; lire 25.000).

Introdotti dall'ambasciatore Guidotti, presidente del « Centro per le relazioni italo-jugoslave », la scrittrice Maria Luisa Astaldi, illustrando il libro dello storico triestino Pirjevec ha tratteggiato la figura del grande dalmata Niccolò Tommaseo, del quale ella stessa ha scritto una delle più valide biografie, mentre il direttore generale della Proprietà letteraria prof. Italo Borzi, soffermandosi sulle varie parti del volume « I Serbi a Trieste », ha sottolineato come questo libro si raccomandi soprattutto per la « scoperta », che si compie attraverso di esso, di un ricco patrimonio artistico ignorato e che tuttavia rappresenta un ulteriore e particolarissimo tesoro del nostro Paese.

La serata, organizzata dal « Centro per le relazioni italo-jugoslave », per gli interventi dei vari oratori, è servita a mettere una volta di più in luce il ruolo altamente positivo di Trieste nella storia italiana e ad additare lo spiccato cosmopolitismo della città giuliana, verso la quale hanno sempre guardato con interesse uomini di genio di varie razze e provenienze che — collaborando malgrado difficoltà, incomprensioni e polemiche — hanno dimostrato quanto possano essere proficui e generosi i rapporti tra genti diverse.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITÀ
di ROMA del 9-2-79

La visita di una delegazione di deputati italiani

Incontri in Canada con i nostri emigrati

Si è recata nei giorni scorsi in Canada una delegazione della Camera dei deputati presieduta dal compagno Cardia per compiere una indagine conoscitiva sugli Istituti di cultura e per rendersi conto dei bisogni culturali della nostra collettività in Nord America e di come meglio indirizzare la cooperazione culturale tra i due Paesi. La delegazione si è incontrata con i rappresentanti delle collettività italiane di Montreal e Vancouver: nella prima occasione è intervenuto anche un rappresentante del Comitato consolare di Toronto e il presidente della FILEF della stessa città.

La delegazione ha potuto rendersi conto in questa sua visita dello stato di abbandono culturale in cui vive la nostra collettività in Canada e della mancanza completa di una politica dell'informazione da parte del governo italiano. A Montreal il circolo «Giuseppe Di Vittorio» ha organizzato una riunione di discussione delle tesi per il prossimo congresso del PCI a cui il compagno Cardia ha partecipato.

Anche il sottosegretario all'Emigrazione on. Foschi ha visitato il Canada nell'ultimo periodo, dove ha siglato a nome del governo italiano l'accordo di sicurezza sociale tra i due Paesi con cui viene finalmente regolata la materia pensionistica. L'on. Foschi ha inaugurato inoltre a Toronto, congiuntamente al ministro del Lavoro dell'Ontario, i lavori del risorto Advisory Committee sull'infortunistica del quale questa volta è stato chiamato a far parte anche il presidente della FILEF di Toronto, compagno Giuliani. E' anche questo il segno che in virtù delle nostre lotte qualche cosa sta cambiando in seno alla emigrazione italiana in Canada.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE 24 ORE
di ROMA del 9-2-79

Sicurezza sociale: particolari sull'accordo Italia-Stati Uniti

ROMA — A seguito dell'accordo italo-statunitense di sicurezza sociale entrato in vigore il 1° novembre scorso, i cittadini italiani occupati in territorio Usa alle dipendenze di imprese italiane o controllate da imprese italiane, rimangono assoggettati unicamente alla legislazione previdenziale italiana.

Tuttavia, per i cittadini italiani o per le persone in possesso della doppia cittadinanza che, in virtù dell'accordo stesso o di normative internazionali, sarebbero soggetti ad ambedue le legislazioni dei Paesi contraenti, è prevista la facoltà di optare.

La dichiarazione di opzione va presentata alla sede Inps presso cui vengono o verranno versati i contributi, entro i tre mesi successivi a quello in cui è stato iniziato un periodo di lavoro ovvero, per coloro i quali alla data di entrata in vigore dell'accordo erano già al lavoro, entro il 28 febbraio 1979.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA

di TORINO del 9-7-79

Nuovi uffici della Cee in Italia

BRUXELLES — La commissione europea ha deciso l'apertura in Italia di due nuovi uffici informazione della Cee che si aggiungeranno a quello di Roma, già da anni in funzione. Fonti comunitarie hanno precisato che uno di questi uffici avrà sede a Milano e l'altro in una città, ancora da scegliere, nell'Italia meridionale (in alcuni ambienti si da quasi per certo che la scelta cadrà su Bari).

La proposta relativa ai due nuovi centri di informazione sarà formalmente presentata nelle prossime settimane al Consiglio dei ministri dei «Nove» perché vengano previsti i necessari stanziamenti di bilancio in modo si possa procedere all'apertura ufficiale all'inizio del 1980.

I centri di informazione della Cee curano i contatti con gli operatori economici, con le autorità e con i sindacati, oltre a svolgere un'intensa attività di informazione all'opinione pubblica su tutti i settori di azione della Comunità economica europea.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale FIORINO
di MILANO del 9-2-79

La disputa sull'aumento
delle dotazioni al Fondo regionale

Francia Gran Bretagna e Danimarca sollecitate a pagare la differenza per il bilancio della Cee

BRUXELLES — Francia, Gran Bretagna e Danimarca devono integralmente pagare il loro contributo al bilancio della Cee per il 1979 ivi compresa la quota supplementare del Fondo Regionale votata in dicembre dal Parlamento europeo contro il parere della maggioranza degli stati membri. La Germania e il Benelux, che erano contrari alle decisioni del parlamento, hanno poi accettato l'aumento del fondo regionale al pari di Italia e Irlanda favorevoli sin dall'inizio.

I tre paesi in mora hanno ricevuto un fermo richiamo della commissione europea che, richiamandosi all'articolo 169 del Trattato di Roma, dichiara l'intenzione di sollecitare l'intervento della Corte di Giustizia in caso di prolungata inadempienza. Sulle somme contestate Francia, Gran Bretagna e Danimarca saranno chiamate a pagare anche gli interessi nel periodo di ritardo.

L'iniziativa della commissione, si rileva a Bruxelles era un passo obbligato che non esclude però la ricerca di un compromesso. La questione era stata discussa martedì dai ministri degli esteri a Bruxelles e il capo della diplomazia francese Jean Francois Poncet aveva dichiarato di volere evitare lo scontro frontale alla vigilia delle elezioni del parlamento europeo a suffragio universale diretto.

Tentativi di composizione sono incorso fra le varie capitali e non si esclude che una soluzione possa essere trovata nel corso del mese. L'Italia ha fatto comunque sapere che è disponibile ad accettare solo delle soluzioni che rispettino integralmente la volontà espressa dal Parlamento europeo con il voto di dicembre.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale REPUBBLICA
di ROMA del 9-2-79

le capitali degli affari

Bruxelles sostiene il Fondo Regionale

di FRANCO PAPITTO

BRUXELLES, 8 — Nuovo capitolo della guerriglia in corso a Bruxelles sul bilancio Cee 1979: la Commissione europea ha inviato oggi una messa in guardia ai tre paesi che si sono rifiutati di versare l'integralità del loro contributo per il mese di febbraio, accampando l'illegalità dell'aumento di 650 miliardi di lire del Fondo Regionale deciso dal Parlamento europeo. Francia, Gran Bretagna e Danimarca, dice la Commissione Cee, devono rapidamente mettersi in regola, altrimenti, in base all'articolo 169 del Trattato di Roma, sarà avviata la procedura di infrazione di fronte alla Corte di Giustizia di Lussemburgo. La Commissione reclama anche gli interessi che nel frattempo sono maturati.

Quello della Commissione è solo un atto formale. La maggioranza del collegio, con alla testa i britannici Jenkins e Tugendhat, continua ad accarezzare il progetto di un compromesso, che dimezzerebbe in pratica della metà lo stanziamento supplementare deciso nel dicembre scorso dal Parlamento. Le attese qui a Bruxelles sono piuttosto pessimistiche sulla capacità di tenuta dell'esecutivo. Lorenzo Natali e Antonio Giolitti appaiono purtroppo completamente isolati nei loro propositi di fermezza e di assoluto rispetto delle decisioni del Parlamento.

La lettera, insomma, con il suo « tono fermo », era un passo obbligato mentre si continua a lavorare sotto banco per un compromesso che, nel tentativo di salvare capra e cavoli, si tradurrebbe nei fatti in una mezza sconfessione del Parlamento. Occorrerà vedere ora come reagirà il Parlamento nella seduta plenaria che avrà inizio da lunedì a Lussemburgo. Jenkins ha dal canto suo già convocato una riunione speciale della Commissione per venerdì della prossima settimana. Da Parigi la diplomazia francese si muove anch'essa per il compromesso « fra 0 e 650 miliardi »

La ricerca di un collegamento europeo per risolvere il problema della riduzione dell'orario di lavoro e la connessa crisi dell'occupazione nella Cee (oltre sei milioni di persone senza lavoro) sono stati i temi di una serie di contatti avuta oggi a Bruxelles dal ministro del lavoro Vincenzo Scotti. Scotti

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI

di ROMA del 3-2-79

Risultati del Convegno di Venezia

Cooperazione culturale e unità europea

di GIAMPAOLO SEGALA

VENEZIA, *febbraio* — Qualità della vita, sviluppo, ecologia, informazione mass-media, urbanizzazione, tempo libero, seconda lingua europea: questi ed altri temi sono stati discussi lo scorso fine settimana a Venezia dai delegati di quattro centri di azione e ricerca culturale europei: per la Gran Bretagna la Fabian Society (rappresentata dal suo segretario generale Dianne Hayter, e dal responsabile del settore mass-media del Partito Laburista Inglese Phylip Whitehead); per la Francia il Secretariat national d'action culturelle francaise (rappresentato dal responsabile culturale del Partito Socialista Francese Gerard Deschtilis e da Robert Giroiami e Vincent Grimaud); per la Repubblica Federale tedesca la fondazione Friedrich Ebert (presente Holger Quiring, responsabile della sede romana) e per l'Italia il circolo Turati di Milano, promotore dell'iniziativa, rappresentato da Carlo Ripa di Meana, Felice Besostri e il suo segretario del club Turati Bruno Pellegrino.

Scopo del convegno era quello di porre le basi per un nuovo tipo di collaborazione e cooperazione tra i quattro centri culturali, allo scopo di approfondire il dibattito teorico e progettuale per la prospettiva socialista in Europa, dibattito che fino ad oggi è stato troppo spesso trascurato, lasciato al caso o al massimo sviluppato a livello di rapporti bilaterale tra partiti. Da qui dunque, la necessità di dare il via con un minimo di organicità e continuità a questo dibattito, che partendo dalle esigenze e dalle esperienze nazionali cerchi di muoversi ora in una ottica «europeistica». E in questo senso anche sono stati fatti i vari interventi, con i quali i delegati, presentando i temi più importanti e urgenti dei propri paesi, hanno anche constatato che nonostante le differenziazioni dovute essenzialmente alle caratteristiche nazionali, vi era in tutte queste problematiche numerosi denominatori. A livello nazionale, è stato detto, ormai i problemi non si possono più risolvere: inoltre è stato constatato il superamento di alcuni valori e concetti del socialismo democratico che secondo gli intervenuti vanno rivisti e affrontati.

Partendo da questi presupposti poi i partecipanti, impossibilitati ad affrontare specificatamente l'intera problematica, hanno cominciato a porsi una serie di scadenze dove uno per uno verranno discussi i vari temi. Innanzitutto è stato formato un comitato di coordinamento, composto da due rappresentanti per ogni centro che di volta in volta definiranno il sistema da discutere. Verrà poi stampato un bollettino, ogni due mesi, che oltre allo scopo di pubblicare ricerche interventi e discussioni sui vari temi svolgerà anche una funzione di collegamento tra i quattro centri.

Sono già state fissate nel frattempo le prime due scadenze: la prima, della Fabian Society che si terrà verso la seconda metà di marzo a Londra, si tratta di un seminario sui problemi dei diritti dell'uomo, il secondo invece si svolgerà in Francia verso la metà di maggio ed è organizzata dal segretario nazionale dell'azione culturale del partito della sinistra francese sui mass media e nei problemi dell'informazione. Sempre ai rappresentanti del Secretariat national d'action culturelle è stato affidato anche l'incarico di preparare una bozza per una «carta europea della cultura», bozza che oltre agli altri tre centri sarà presentata anche ai responsabili dei settori culturali dei vari partiti socialisti e socialdemocratici europei.

Infine al termine dei lavori è stato approvato un documento conclusivo che riafferma l'importanza della cooperazione culturale fra differenti istituzioni e centri, e sottolinea alcuni principi basilari dei socialisti europei. I socialisti, dice il documento, sono per «una cultura libera, non soggetta ai contingenti interessi di partito o subordinata alla politica e rifiutano ogni società nella quale la produzione di scambi culturali siano infeudati ai centri di potere economico o al potere dei centri burocratici statali».

Esso continua sottolineando che la ricchezza di elaborazione teorica e la politica dei partiti socialisti dipendono in larga misura «da una ricerca e da un'azione culturale che risponde ai bisogni crescenti della popolazione, per una migliore qualità della vita e di una migliore volontà di partecipazione e autodeterminazione degli individui e delle formazioni sociali collettive».

Infine il documento conclude proponendo di aprire la collaborazione tra questi quattro centri anche con gli altri centri culturali socialisti dei paesi dell'Europa occidentale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Fiorino
di Milano del 2-2-78

Si apre a Palermo una conferenza regionale

La Sicilia si interroga sul futuro della sua agricoltura mediterranea in Europa

La conferenza regionale dell'agricoltura, che costituisce uno dei punti programmatici della giunta di governo, sarà stamani dagli interventi del presidente della regione, on. Mattarella, e dell'assessore all'agricoltura on. Aleppo.

L'iniziativa, che conferma la centralità che ha l'agricoltura per un equilibrio sviluppo della Sicilia, «trae origine dall'avversità necessità di intensificare e migliorare i processi di risalita in corso e per inserire, con maggiore efficacia, l'agricoltura siciliana nell'ambito della Comunità economica europea, dei paesi terzi e dei paesi di prossima adesione al Mec».

Le relazioni di base riguardano e approfondiscono appunto questi temi. La prima ha per tema «Sicilia e Mezzogiorno per una nuova politica Cee» e sarà tenuta dal prof. Francesco Bellia, direttore dell'istituto di economia e politica agraria dell'università di Catania; la seconda su «piano agricolo-alimentare e obiettivi di sviluppo dell'agricoltura siciliana» sarà svolta dal prof. Carmelo Schifani, direttore dell'istituto di economia e politica agraria dell'università di Palermo; la terza, infine, a cura della dott.ssa Alba Alessi, incaricata di diritto agrario all'università di Palermo, riguarderà «decentramento e strumenti operativi-finanziari per la realizzazione degli obiettivi di sviluppo».

Questi temi, oltre che attraverso il dibattito, saranno sviluppati anche da tre commissioni di lavoro.

La conferenza è stata preceduta da due assemblee preparatorie tenute a Catania e Agrigento rispettivamente per la Sicilia orientale e per la Sicilia occidentale.

Tutte le forze che operano nelsettore agricolo saranno presenti al dibattito che verrà così a costituire un momento di ampia sintesi dei problemi, delle attese e delle prospettive dell'Agricoltura isolana.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ROMA
di NAPOLI del 9-2-79

INTERESSANTE CONFERENZA SU PORTUALITÀ E CANTIERISTICA

Dall'angusto ruolo regionale al porto meridionale dell'Europa

Le relazioni di Polese, Mazzuolo e Fasano nella prima giornata dei lavori - Contestazioni da parte dei rappresentanti dell'Italcantieri - Gli interventi di Gomez D'Ayala, Cirillo, Correale e Del Vecchio - La tesi europeista di Schiano

Il porto di Napoli non è più tra quelli consultati per l'organizzazione dei traffici marittimi della Cee che punta, per quanto riguarda l'Italia, sui porti di Genova, Trieste e Venezia. La notizia di quest'altra occasione sfumata (dice l'avv. Pasquale Schiano, presidente dell'Eav: «In queste condizioni fra dieci anni non si parlerà nemmeno più dello scalo marittimo napoletano»), di quest'altro treno perduto è emersa ieri (ma già era trapelata) nel corso della prima giornata dei lavori della «Conferenza regionale sulla portualità e la cantieristica in Campania» che si svolge al teatro Mediterraneo della Mostra d'Oltremare. Una conferenza giunta con oltre due anni di ritardo, quando la Regione si avvia a grandi passi verso il decimo anno della sua istituzione, con un bilancio più che negativo, drammatico, (come ha affermato il senatore Antonio Mola, presidente della Commissione trasporti del Senato). È vero che è mancata la programmazione nazionale in materia di porti e che la crisi della cantieristica ha investito tutta l'Europa. Ma è anche vero che da almeno quindici anni a questa parte le condizioni dello scalo marittimo napoletano e dei cantieri della Campania si sono andate deteriorando fino a segnare una serie impressionante di punti in negativo.

Tanto per fare un esempio, e questo vale per le iniziative e la managerialità del porto, del Consorzio si parlava già tredici anni fa e si è dovuti arrivare al 1974 perchè fosse realizzato.

Sono occorsi poi almeno altri tre anni perduti con gestioni straordinarie perché finalmente l'organismo divenisse operante.

Una giornata intensa, comunque, quella di ieri, come se i tre giorni si volesse riparare al danno di trent'anni, nel corso della quale sono state svolte tre relazioni (Arturo Polese: «Sistema portuale campano e sua funzione nel quadro regionale, nazionale ed internazionale»; Guido Mazzuolo: «I sistemi infrastrutturali interni ed esterni ai porti del sistema portuale campano»; Ernesto Fasano: «La cantieristica e gli impianti speciali per lo sviluppo delle attività portuali»; cinque milioni di compenso ciascuna). Una giornata intensa nel corso della quale il pubblico progressivamente disattento della Mostra d'Oltremare ha assistito alla contestazione e alle interruzioni con le quali è stata punteggiata la relazione del prof. Fasano da parte dei rappresentanti dell'Italcantieri di Castellammare, che hanno anche annunziato per mercoledì e giovedì prossimi, nel corso del Coordinamento nazionale della Navalmeccanica che si terrà a Castellammare, probabili iniziative di lotta «per ottenere una politica industriale per il settore adeguata di dare finalmente al nostro Paese una politica industriale per il settore capace alle sue esigenze e per respingere ricatti tesi al ridimensionamento del settore che la stessa Cee potrebbe avanzare».

A questo proposito l'ing. Cuttiga di Genova ha indicato le linee di azione per uscire dalla crisi cantieristica, conseguente alla superproduzione e alla concorrenza dei Paesi emergenti. Linee che sono quelle della specializzazione, delle costruzioni di navi ad altissima tecnologia, di navi militari, di scafi per il trasporto di passeggeri a breve distanza (ne sono un esempio i cantieri di Viareggio). Tutti gli altri provvedimenti non sono che palliativi. La realtà è che la produzione cantieristica deve ridursi di oltre il cinquanta per cento: dai quattro milioni e mezzo di tonnellate del 1975, ai poco più di due milioni del 1980. La realtà, amara e tragica, è che dopo quella della Sebn, si profila la cassa integrazione anche per l'Italcantieri di Castellammare.

Dire che il futuro del porto di Napoli dipende essenzialmente dalle indicazioni che scaturiranno da questa conferenza, e che dovranno servire (come ha affermato il senatore Mola) alla politica portuale campana che è essenziale allo sviluppo economico della Regione, non è certo esagerato. Quello che desta perplessità è il fatto, che dopo un'attesa di oltre tre anni, ci si sia decisi a convocare la conferenza in un momento politico delicato per la crisi alla Regione, che dovrà raccogliere le indicazioni della conferenza, approntare studi scrupolosi e partecipare in sede governativa all'emanazione della legge sulla programmazione e sul piano dei porti e al piano delle industrie cantieristiche.

Un importante contributo di stimolo all'azione, come si è augurato il presidente dell'assemblea regionale, Mario Gomez d'Ayala, che ha aperto i lavori in una sala attenta e affollata, potrà essere comunque questa conferenza.

Il saluto del presidente della Giunta regionale Gaspare Russo, impossibilitato ad intervenire per altri impegni, è stato porto dall'assessore Ciro Cirillo. Nel suo intervento l'assessore regionale ai trasporti Paolo Correale ha inquadrato i lavori della conferenza con una lucida esposizione sui molteplici problemi che debbono essere risolti, da una efficace politica portuale e cantieristica, al coordinamento del sistema portuale campano, al piano regolatore per il porto, ai collegamenti con le isole, allo scalo di Salerno che potrà svolgere un ruolo essenziale nel quadro della industrializzazione della Valle dell'Ufita, alla specializzazione dei porti minori, alla cantieristica, a una valida politica aeroportuale.

L'assessore regionale alla programmazione e al bilancio, Mario Del Vecchio, ha richiamato l'attenzione delle forze sociali, economiche e imprenditoriali, a fornire, nel corso di questa conferenza, soluzioni operative e scelte prioritarie e di tempo.

A conclusione dei lavori della giornata di ieri, sono affiorate le opposte tesi del prof. Arturo Palese e dell'avv. Pasquale Schiano: l'uno per una visione regionalista e nazionale del porto napoletano, l'altro per un giusto e vasto respiro europeo.

m. f.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale .....
di ..... del 9-2-79

IL TEMPO DI ROMA

RACCOLTE DALLA N.G.S.

37.000 firme per i profughi dal Vietnam

Milano, 8 febbraio

Si sta concludendo in questi giorni la raccolta delle firme organizzata dalla nuova confederazione studentesca nelle scuole italiane in calce all'appello della segreteria nazionale della N.G.S. al Governo italiano affinché aiuti e accolga in Italia i profughi del Vietnam.

In una conferenza stampa tenutasi oggi pomeriggio a Milano Luca Hasdà, segretario generale del gruppo studentesco liberal democratico, ha dichiarato che fino ad oggi gli studenti firmatari dell'appello sono quasi 37.000.

Le firme raccolte in alcune località con l'aiuto di altre organizzazioni giovanili (Fronte Liberal Cattolico e Studenti Liberi) sono giunte a migliaia da ogni parte d'Italia.

IL MATTINO DI NAPOLI

PRESENTATA DA DIECI PARLAMENTARI

Mozione alla Camera per i profughi viet

Si chiede di aprire ai fuggitivi le frontiere dell'Italia e di considerarli esiliati politici 72 scampati attualmente ospiti nel nostro Paese

ROMA — I profughi del Vietnam che si trovano in territorio italiano sono settantadue, dei quali 53 internati nel campo di Latina e 19 ospiti della Caritas al «Pensionato San Paolo»: una ventina sono bambini. Sono arrivati nella Capitale ai primi del dicembre scorso, dopo essere sfuggiti al terrore dell'attuale regime comunista del Nord-Vietnam tra il 10 e l'11 agosto. Prima tappa la Malaysia, poi la Turchia, infine l'Italia. Ora attendono i permessi per raggiungere gli Stati Uniti.

Ma per pochi scampati alle privazioni, altri cinquantamila, abbandonati dal governo di Kuala Lampur nelle isole tra il Borneo e la Malesia, vivono di giorno in giorno nella speranza di essere accolti da qualche nazione ospitale. Il presidente Carter si è detto disposto ad accoglierne 300mila, la Francia 200. Analoghe iniziative, sia pure di proporzioni ridotte, sono state prese dai governi della Germania occidentale, Svizzera, Canada, Australia e Olanda.

L'Italia è assente.

E' quindi lodevole l'iniziativa di dieci deputati democristiani (Bodrato, Marzotto Caotorta, Russo, Mazzotta, Pezzati, Pisicchio, Casadei, Orsini, Gasco e Castellucci) che hanno depositato alla Presidenza della Camera una mozione nella quale si chiede l'ingresso in Italia ai profughi vietnamiti. La parte conclusiva della mozione impegna il governo «a tenere conto della rinnovata pressione odierna dell'opinione pubblica italiana, la quale, attraverso mille voci — dalla stampa alla radio-televisione, alle petizioni al Presidente della Repubblica, al governo, ai partiti — reclama di aprire il nostro Paese alla dovuta solidarietà umana verso questi infelici vietnamiti, e, attraverso varie associazioni caritative, di offrire ospitalità presso centinaia di famiglie a profughi, adozioni per bambini orfani e somme di danaro per il loro aiuto; e pertanto, come già fece nel 1973 per i profughi cileni, concedere una deroga alla autolimitazione stabilita nel '54, nell'aderire alla Convenzione di Ginevra, anche a favore dei profughi vietnamiti, riconoscendo loro i diritti di esiliati politici da quella convenzione previsti ed aprendo pertanto anche ad essi le nostre frontiere alle condizioni ivi stabilite.

P. I.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani
di 10-2-79 del

POLITICA ED EMIGRAZIONE

Previsto un corso per i funzionari scolastici

L'alunno emigrato che rientra deve potersi inserire bene

ROMA – Si è tenuta al ministero degli Affari Esteri una riunione tecnica del comitato interministeriale per l'emigrazione (organismo presieduto dal presidente del consiglio Andreotti e di cui fanno parte altri otto ministri) sui problemi di reinserimento scolastico dei figli degli emigrati rimpatriati.

Prendendo lo spunto da una proposta del sottosegretario Foschi, il comitato aveva diramato una direttiva, ripresa sotto forma di circolare del ministero della Pubblica Istruzione, nella quale si indicava l'esigenza sopravvenuta con il massiccio rientro dei nostri emigrati che ha fatto seguito alla crisi recessiva europea, di individuare forme di intervento atte a facilitare il reinserimento nelle istituzioni scolastiche italiane dei figli dei lavoratori che rientravano dall'estero.

Nella riunione di oggi, cui hanno preso parte, oltre ai funzionari del ministero degli Affari Esteri anche quelli del ministero della Pubblica Istruzione, sono stati delineati i modi di attuazione di un corso di formazione e qualificazione professionale destinato a 40 tra ispettori scolastici periferici, direttori didattici, presidi ed insegnanti che abbiano una particolare esperienza in materia di emigrazione. Il corso, che per ragioni organizzative si svolgerà in due fasi; dovrebbe prendere l'avvio nella prossima primavera. Saranno chiamati a contribuirvi in veste di docenti esperti di psicologia, psicolingustica, linguistica, sociologia applicata all'emigrazione.

Vi saranno inoltre cinque animatori, uno per ciascun gruppo, cui sarà affidato il compito di coordinare le attività didattiche. Il problema del reinserimento dei figli degli emigrati nella scuola italiana è particolarmente sentito nelle regioni meridionali (Campania, Puglia, Calabria, Basilicata e Sicilia) dove negli ultimi anni i rimpatri sono diventati più numerosi delle partenze.

Quest'inversione di tendenza dei flussi migratori, che ha fatto registrare negli ultimi 5 anni il rientro di alcune centinaia di migliaia di persone, ha posto le autorità regionali e lo stesso governo centrale di fronte a problemi nuovi, tra i quali assume un particolare rilievo il recupero scolastico e culturale dei bambini. La riunione tenutasi alla Farnesina rappresenta un primo passo operativo nella direzione dell'obiettivo finale che è quello di rendere agevole il rientro in patria dei nostri connazionali in qualsiasi momento essi dovessero farvi ricorso.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 10-2-79

accordo per film italiani in siria

(ansa) - roma, 10 feb - un accordo per la cessione dei diritti per la distribuzione nei cinema in siria di film italiani e' stato firmato oggi a roma dal direttore generale dell'ente di stato siriano per il cinema, fitayeh orsan, e da gian paolo cresci, amministratore delegato della sacis, la societa' che fra l'altro distribuisce i programmi della rai. il contratto riguarda i folm-tv ''padre padrone'' dei taviani, ''ligabue'' di nocita, ''diario di un maestro'' di de seta, ''i fatti di bronte'' di vancini, ''volontari per destinazione ignota'' di negrin e l'episodio ''la sciantosa'' della serie televisiva con anna magnani.

e' la prima volta che il cinema italiano entra nel circuito siriano con un accordo globale sottoscritto da rappresentanti di quel governo.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA
di NAPOLI del 10-2-78

L'ECONOMIA SOMMERSA: CHE COSA È

Una ricchezza di 60 mila miliardi di lavoro nero ed esentasse

È realizzata da circa 5 milioni di lavoratori - Il fenomeno molto più diffuso al Nord che nel Mezzogiorno d'Italia - Nell'abusivismo edilizio Napoli ai primi posti

ROMA, 9

Una ricchezza che secondo le stime più ottimistiche raggiunge i 50.000-60.000 miliardi di lire, pari al 25% del prodotto interno lordo, e che sfugge alle rilevazioni delle statistiche ufficiali viene prodotta annualmente in Italia da circa cinque milioni di lavoratori nei settori dell'industria, dell'artigianato, del commercio e dell'agricoltura. Questa ricchezza è realizzata svolgendo attività legali da liberi imprenditori e da aziende non registrate, che evadono il fisco e che utilizzano lavoro nero o sottoretribuito.

L'economia sommersa non si ferma qui. Una gran parte è quella realizzata in attività illegali come il contrabbando, il riciclaggio di beni rubati, lo sfruttamento ed altre attività il cui «fatturato» è però impossibile da valutare, secondo autorevoli economisti e indagini svolte da centri studi congiunturali, hanno assunto negli ultimi anni un peso sempre crescente al punto di costituire, in questo momento mentre l'economia ufficiale è in crisi, un settore in piena espansione, anzi, a volte l'economia sommersa basa la sua esistenza proprio sulla crisi. È il caso degli operai in cassa integrazione, che avendo già assicurati i contributi previdenziali possono offrire le loro prestazioni in altre aziende, o lavorare in casa ad un costo nettamente inferiore al normale.

Circa 1,5 milioni dei lavoratori impiegati nell'economia sommersa risultano, infatti, già occupati e svolgono quindi un secondo lavoro, che viene retribuito sotto i livelli contrattuali.

L'economia sommersa presenta caratteristiche diverse nelle varie regioni italiane: al Nord è più diffusa sotto forma di attività artigiane o industriali, nei settori dell'abbigliamento, dell'elettronica, e della meccanica, mentre al Sud si concentra nel commercio abusivo, prevalentemente ambulante. Una stima indica in circa 75.000-80.000 i commercianti abusivi, che realizzerebbero un fatturato annuo di oltre 2800 miliardi.

Nelle grandi città, specialmente a Roma dove più diffuso è il settore terziario, questa economia alternativa si alimenta anche di attività legate ai servizi. Moltissimi funzionari o impiegati ministeriali svolgono infatti una doppia attività fornendo nelle ore libere consulenze sull'applicazione della burocrazia a numerose società private.

Anche nel settore dell'industria, ma stavolta diffusa più o meno uniformemente su tutto il territorio nazionale, c'è l'attività edilizia abusiva che produce circa 90.000 abitazioni l'anno, per un valore prossimo a 1300 miliardi.

Su tutte queste cifre l'Istat mantiene una posizione molto scettica, non trattandosi di dati ufficiali. L'Istituto di statistica riconosce comunque l'esistenza del fenomeno e — secondo quanto apprende l'Agi — ha avviato una serie di rivelazioni tese ad ottenere una stima del fenomeno.

Non sarà facile per le istituzioni ufficiali raggiungere questo obiettivo. L'economia sommersa vive, infatti, nell'ombra e portarla alla luce del sole significherebbe in molti casi distruggerla: basti pensare al lavoro nero (svolto spesso da lavoratori stranieri che non hanno il permesso) o ai lavoratori in cassa integrazione, o agli imprenditori che evadono il fisco, almeno per la quota di lavoro che fanno svolgere fuori dalle fabbriche.

È comunque un'attività che ha un peso rilevante nella nostra economia, e lo dimostra il fatto che, se le stime sono esatte, il prodotto pro-capite per gli addetti nell'economia sommersa è in media pari a 10 milioni l'anno.

«L'economia sommersa o occulta è una realtà molto precisa nel nostro Paese. È impossibile ignorarla ed è anche impossibile quantificarla». Si potrebbe ipotizzare, dice Mario Brutti Del Censis, «che questo meccanismo di produzione che sfugge totalmente a tutti gli indicatori economici, si quantifichi in circa 50-60 mila miliardi di lire». Di questa cifra si potrebbe ancora ipotizzare che quasi 30 mila miliardi siano rappresentati da merce esportata.

Questo potrebbe in qualche modo spiegare la competitività di alcuni prodotti italiani all'estero. Il tessile-abbigliamento, per esempio, secondo i dati ufficiali, non dovrebbe tirare poi molto, ma l'altro, quello occulto, va a gonfie vele. Si tratta, comunque, di una miriade di piccole e piccolissime imprese, o di puro e semplice lavoro a domicilio o artigianale spesso legate alle grosse aziende. Anche qui è solo un'ipotesi: le persone occupate in questo lavoro occulto dovrebbero essere sui 3 milioni e mezzo di cui un milione e mezzo circa svolge anche un'altra attività. Naturalmente per questo tipo di lavoro spesso si utilizzano tecnologie avanzate.

Si può inoltre aggiungere che territorialmente è più il Nord ad ospitare l'economia sommersa. Nasce cioè vicino ai grossi agglomerati industriali e dove la realtà del lavoro è più potente.

Dovrebbero essere quasi 90.000 gli alloggi «abusivi» costruiti ogni anno in Italia. Assegnando un valore medio di 15 milioni l'uno (cioè il 40-50% in meno del valore dello stesso appartamento se «legale») ne risulta una ricchezza edilizia «sommersa» di almeno 1350 miliardi all'anno.

Pur considerando infatti le difficoltà di interpretazione e di reperimento di dati sul fenomeno si può dire con buona approssimazione che la misura dell'abusivismo in edilizia vada ricercato entro due cifre: fra le 150.000 case ultimate (dati Istat sull'attività edilizia) e le 246.000 contabilizzate, sempre dall'Istat, nel 1977.

Il fenomeno inoltre, secondo l'associazione dei costruttori edili, non è diffuso capillarmente in tutti Italia, ma assume caratteristiche e valori molto diversi fra zona e zona. Si può dire, comunque, che è particolarmente consistente nelle aree di forte urbanesimo innescato, a sua volta dal richiamo industriale. Così nelle aree di Milano, Torino e Genova al Nord, di Napoli, Bari e Sicilia al Sud.

Pressochè inesistente, invece, in Toscana e in altre regioni. Il Lazio (e Roma in particolare) rappresenta poi la zona dove l'abusivismo ha raggiunto dimensioni spettacolari

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale LA REPUBBLICA
di Roma del 10-2-78

Un'invenzione innesca un vorticoso giro d'affari

Supertruffa a Ginevra col genio italiano e lo gnomo svizzero

dal nostro inviato MASSIMO FABBRI

GINEVRA, 9 — Truffa alla napoletana sul lago di Ginevra nei salotti ovattati delle grandi banche e dell'alta finanza internazionale. Protagonisti l'ingegno italiano che fa una scoperta immediatamente sfruttabile a livello industriale ma che non ha il denaro necessario alla bisogna, lo gnomo svizzero che fiuta l'affare e irretisce il « povero peones » in un garbuglio di società fittizie, il banchiere di Zurigo, rispettabile e garante, ma in realtà complice dello gnomo ginevrino, la famiglia reale del Kuwait chiamata a finanziare la produzione delle invenzioni ma che in realtà non sborsa una lira.

Non basta. Nella vicenda si inserisce un personaggio milanese che vive di luce riflessa nel nostro piccolo mondo degli affari. E' Guido Valerio, figlio di Giorgio Valerio, ex presidente della Montedison, che ora reclama la restituzione di due milioni di franchi affidati, vedremo come, alla spregiudicata inventiva del finanziere ginevrino.

La storia comincia nel 1976. L'ingegnere Gino Bianchini di Milano inventa un rivelatore di gas ed esalazioni tossiche, mediante gli ultrasuoni, per installazioni domestiche. Inventa anche un sistema che fa fuggire dai campi coltivati gli uccelli e gli insetti nocivi, un sistema che gli americani chiamano « bug repeller ».

Il problema è di trovare un finanziamento per sfruttare le due invenzioni. Trovare i soldi in Italia è difficile, e per un « profeta » è impossibile. La via da battere non può essere che la Svizzera, paese di banche e di banchieri dove il denaro sporco e pulito affluisce da tutto il mondo.

La trappola e l'adescamento

L'incontro decisivo è qui a Ginevra in rue du Marché 7 con Bruno Josef Zaech, un finanziere che si dice rappresentante della famiglia reale del Kuwait e strettamente collegato con la Société de Banque Suisse di Zurigo, uno dei quattro pilastri del sistema bancario elvetico. L'emblema dell'istituto di Paradeplatz può sembrare un avallo generico per l'ingegnere inventore e subito il signor Zaech lo tranquillizza confidando che il suo uomo dentro l'organizzazione è nientemeno che Paul Nagel, primo vice presidente della Sbs.

Adescata così la sua vittima lo gnomo ginevrino prepara la trappola per sottrargli i suoi beni e fare in modo che non sappia in futuro come e dove rivendicare i suoi diritti.

La prima mossa è di indurre l'ingegnere Bianchini a cedere alla United Trading Group di Ginevra, di cui lo Zaech è amministratore delegato il diritto di sfruttamento delle invenzioni « gas alert » e « gas detector » con la promessa di fare investire dalla famiglia reale del Kuwait due milioni e 150 mila dollari in una società da creare in Italia per la produzione e la promozione delle invenzioni dove lo stesso Bianchini avrebbe trovato lavoro.

Siccome la società in Italia era soltanto nella mente dello Zaech questi per non farsi sfuggire l'affare fa firmare al Bianchini un documento sottoscritto dalla United Trading Group che da un lato garantisce lo Zaech dell'acquisizione del diritto di sfruttamento delle invenzioni e dall'altro lato garantisce il Bianchini che il prezzo non sarà inferiore a 250 mila dollari. Nel frattempo al Bianchini non perviene una lira mentre resta alla United Trading Group il diritto di utilizzare le invenzioni.

Quindici giorno dopo lo Zaech dichiara che tale diritto è passato alla Ipp (International Production Promotion) di Vaduz che diventa così il nuovo interlocutore del Bianchini. C'è però un particolare. Il corrispettivo della vendita, il 50 per cento dei profitti, non sarà pagato dalla Ipp bensì dalla Intrainvest, sempre di Vaduz, entrambe amministrate dallo Zaech. Nel documento che segna questi passaggi sono previsti estratti conto semestrali a favore del Bianchini che però non si sono mai verificati.

Due mesi dopo, siamo nel settembre del 1976, Zaech informa che i diritti sono stati riacquistati dalla United Trading Group e che la Ipp non è altro che un'agente della Utg. Come si vede si tratta di un intrigo di rapporti fittizi tra società fittizie in un gioco delle parti' sapientemente ordito per sottrarre un bene con relativi profitti e per evadere responsabilità fiscali, valutarie e legali.

Finalmente viene costituita in Italia la promessa società operativa. Ha nome Società Swiss Electronics Co con sede in Milano via S. Pietro all'Orto 17. Zaech dichiara che i diritti di utilizzare le invenzioni sono della Sec, il brevetto viene depositato a questo nome e si ha subito in Italia un giro di affari per 900 milioni riportato in bilancio.

Della Sec risulta vice presidente e direttore generale Guido Valerio, figlio dell'ex presidente della Montedison Giorgio. Il Valerio aveva acquistato il 10 per cento delle azioni della Ipp con un trasferimento di 2 milioni di franchi svizzeri, pari a un miliardo di lire, attraverso la Commerce Inc. di Panama. Anche Valerio che certamente ha più dimistichezza con i banchieri svizzeri sta rischiando grosso. Sembra che Zaech abbia negato di avere mai ricevuto la somma ed è certo che Valerio ha affidato a uno studio legale ginevrino la tutela dei suoi interessi.

Con la creazione della Sec tutto sembra tornare alla normalità anche se il Bianchini non ha ancora visto una lira. Ed ecco il colpo di scena. Mentre Josef Zaech attraverso la United Trading Group ottiene dalla società americana Safe un ordine di 10 milioni di dollari trasferisce in Svizzera a favore della Utg le invenzioni acquisite dalla Sec senza alcun corrispettivo e senza l'autorizzazione dell'Ufficio Italiano dei Cambi.

Ma Zaech ha fatto un errore

Il Bianchini protesta, pretende il pagamento dei 250 mila dollari. Niente da fare. Le quattro società di Zaech, perché è quasi impossibile conoscere quale delle quattro nel momento ha il potere contrattuale per farlo, licenziano il Bianchini in tronco senza il pagamento delle indennità. La Sec è avviata alla liquidazione. I giochi sono fatti. Le invenzioni imboscate in un intrico giuridicamente inesistente di contratti, ordini commerciali, prestazioni finanziarie in Svizzera e nel Liechtenstein. Il Bianchini riceve a un certo punto due assegni, uno della Comit di 100 milioni e uno della Banca Rosemberg di altri 100 milioni. Crede di avere finalmente ottenuto il pagamento delle sue invenzioni e cioè quei famosi 250 mila dollari che Zaech gli aveva promesso qui a Ginevra e che Nagel gli aveva confermato ricevendolo nel suo ufficio di Zurigo al primo piano della sede centrale della Sbs. Niente da fare. I due assegni erano scoperti. Ma Zaech ha fatto male i conti con il nostro ordinamento. Giovandosi del suo ruolo di amministratore della Sec (Milano), della Utg (Ginevra) e della Ipp (Vaduz) Zaech ha trasferito clandestinamente dall'Italia alla Svizzera e al Liechtenstein i diritti di sfruttamento che la Sec aveva sui brevetti del Bianchini. E ciò senza contropartite e senza autorizzazione dell'Ufficio Cambi. Inoltre la Sec ha stornato a favore della Utg affari con la Flamagas di Barcellona.

Infine Josef Zaech ha emesso assegni quale amministratore della Sec senza che le banche avessero copertura. Per tutti questi raggiri il Bianchini assistito dall'avvocato Alberto Ledda ha denunciato per truffa al procuratore pubblico di Ginevra Bruno Zaech e Paul Nagel. Una storia emblematica che oscura ancora di più l'immagine del corretto e irreprensibile banchiere svizzero.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO
di ROMA del 10-2-78

Il ministero P.T. nel programma "Euronet"

Contributo dell'Italia al processo di sviluppo dell'informatica

Partecipazione alle iniziative europee — Una rete di trasmissione dati sorgerà con il sostegno della CEE — L'efficienza delle comunicazioni legata alla cooperazione internazionale

ROMA — La telecomunicazione non è altro che la comunicazione effettuata tra due posti, a qualsiasi distanza, per mezzo di segnali elettrici. Gli strumenti, o i canali normali di collegamento, sono la telefonia, la telegrafia, le radioonde. Indipendentemente dalla definizione, però, i diversi sottosistemi del generale sistema di telecomunicazioni costituiscono le prestrutture, diciamo così, di tutta la vita contemporanea, che poggia ovviamente sullo scambio ininterrotto e rapido delle informazioni e dei messaggi. Gli affari, il commercio, le relazioni internazionali, gli organi di stampa e la cultura sarebbero impossibili senza un efficiente sistema di telecomunicazioni. Così questo, al limite, potrebbe definirsi il demiurgo del mondo materiale contemporaneo, il motore di propulsione della dinamica sociale e umana: la sua assenza, o anche carenza, ne determinerebbe di fatto la paralisi.

Non sorprende, allora, se esso ha una dimensione internazionale superiore a quella di qualsiasi altro servizio o sistema strutturale. Di qui la creazione dell'Unione Internazionale delle Telecomunicazioni (UIT), il cui scopo è il mantenimento e lo sviluppo della cooperazione internazionale e l'assistenza tecnica agli Stati nell'adempimento dei loro impianti. La funzione specifica dell'Unione è di assegnare e registrare la distribuzione delle radiofrequenze, di accelerare l'intesa fra i membri in vista di una ripartizione delle basse frequenze, di assicurare l'utilizzazione dei servizi radio per la sicurezza della vita umana.

Organi principali

La struttura dell'Unione, alla quale aderisce la quasi totalità degli Stati, è assai complessa, e si fonda sui seguenti principali organi:

a) *conferenza dei plenipotenziari*, che conclude accordi con altri enti internazionali e modifica le convenzioni generali;

b) *conferenza amministrativa*, che ogni cinque anni, come prima, si riunisce e rivede i regolamenti telegrafici, telefonici e delle radiocomunicazioni che vincolano gli Stati membri;

c) *consiglio di amministrazione* di 18 membri eletti dalla conferenza dei plenipotenziari, con funzioni di coordinamento e di esecuzione: nomina il segretario, che ha sede a Ginevra, e si riunisce almeno una volta l'anno.

Inoltre l'attività dell'Unione si sviluppa attraverso quattro comitati, il più importante dei quali è il Comitato internazionale di registrazione delle frequenze, composto da tecnici, cittadini degli Stati membri nominati dalla conferenza amministrativa ordinaria delle radiocomunicazioni. I suoi membri non figurano come rappresentanti degli Stati cui appartengono, ma come controllori di un servizio pubblico internazionale.

Necessità strutturali

Il sistema delle telecomunicazioni, a causa della sua natura e delle sue funzioni, è in pratica il più coordinato a livelli mondiali: sarebbe cioè inconcepibile in un ristretto ambito nazionale. Da questo punto di vista esso può considerarsi come una superpatria nella quale si realizza il massimo di coesistenza e cooperazione tra i popoli. Per necessità strutturali, endogene, non esistono frontiere. E i rapidi progressi tecnologici richiedono un impiego sempre maggiore nello svolgimento dell'azione internazionale. Intensa, pertanto, è stata la partecipazione dell'Amministrazione italiana e delle Società concessionarie all'attività svolta dai due più importanti organi dell'Unione Internazionale delle Telecomunicazioni, cioè il Comitato Consultivo Internazionale Telegrafico e Telefonico (CCITT) e il Comitato Consultivo Internazionale delle Radiocomunicazioni (CCIR), ai quali è demandato il compito di studiare i complessi problemi tecnici, tariffari e di regolamentazione di tutti i servizi di telecomunicazione in espansione in tutte le parti del mondo.

Naturalmente la piattaforma degli organismi mondiali è costituita dagli organismi continentali o di gruppi di paesi. L'organismo operante nell'ambito europeo è il CEPT, al quale aderiscono 26 paesi, compresi i 9 della CEE. La CEPT (Conferenza europea delle amministrazioni postelegrafoniche) — come ci ha spiegato il dottor Gaetano Graziosi, direttore dell'Ufficio Relazioni Internazionali del Ministero P.T. — è stata costituita a Montreaux nel 1959, e attualmente raggruppa 30 amministrazioni, 26 delle quali europee, e una di esse è dell'area orientale (Jugoslavia). La CEPT è indipendente da ogni organizzazione politica ed economica europea, ed esercita la sua attività nello spirito delle disposizioni della Convenzione postale universale e della Convenzione internazionale delle Telecomunicazioni. Ne possono far parte solo le amministrazioni p.t. dei paesi membri dell'UPU (Unione postale universale) e dell'UIT (Unione internazionale delle telecomunicazioni).

Il sistema delle telecomunicazioni opera in vari settori di vitale importanza: assistenza alla navigazione, telefonia, comunicazioni spaziali, trasmissione dati. Quest'ultima è una trasmissione di informazioni in codice, comprensibili dalle macchine, inviate in linea dopo opportuna trasformazione, in relazione alle caratteristiche del mezzo trasmissivo impiegato. I segnali emessi dalla macchina sotto forma di impulsi elettrici vengono inoltrati sui normali mezzi di trasmissione mediante particolari apparecchiature di conversione denominate MODEM (Modulatori - Demodulatori).

La trasmissione può essere effettuata, in relazione alle esigenze dell'utenza, al volume delle informazioni da trasmettere ed alla natura dell'elaborazione, sulle reti commutate (telefonica e telex) o su circuiti e reti specializzate di tipo telefonico, telegrafico o misto, con velocità da quella più bassa di tipo telegrafico a quelle sui circuiti telefonici di 600, 1200, 2400 bit/sec e superiori. La trasmissione dati riveste notevole interesse per gli operatori economici a qualsiasi livello ed è destinata ad uno sviluppo notevole nei prossimi anni.

Notevole impulso

In questa prospettiva, per fornire all'utenza italiana un servizio di trasmissione dati sempre migliore sotto il profilo qualitativo e dotato di caratteristiche sempre più sofisticate, l'Amministrazione P.T. ha dato e sta dando un notevole impulso al settore. Per coordinare ed indirizzare l'azione dei vari paesi sia sul piano tecnico che su quello organizzativo e tariffario, appositi gruppi di studio operano nei vari organismi internazionali di telecomunicazioni.

In materia di teleinformatica, particolare menzione merita la realizzazione della rete EURONET, la cui entrata in servizio è prevista per il corrente anno. Tale rete, che sorgerà con il contributo finanziario della CEE, sarà strutturata su centri di commutazione situati in alcuni Paesi della Comunità — tra cui l'Italia — che, opportunamente collegati tra loro, consentiranno agli utenti di accedere alle banche dei dati interessanti la propria attività.

U. S.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA VOCE D'ITALIA
di CARACAS del 10-2-78

PER LA RAPINA DEI GIORNI SCORSI AL CONSOLATO GENERALE

Protesta dell'Italia presso il Governo venezolano

1

Nella nota che l'Incaricato d'Affari Dr. Umberto Zamboni ha consegnato al Capo del Protocollo della "Casa Amarilla", Ambasciatore Daherer, si rileva che non è stato assicurato un adeguato servizio di vigilanza, ch'era stato chiesto ripetutamente per iscritto e oralmente, fin dallo scorso agosto - La cronaca della brutale rapina - "Di questo passo - ha esclamato il Dr. Alessio Carissimo - dovremo addestrarci come "commandos" per difenderci.

CRONACA DI MAURO MARIS

Quanto è accaduto nel nostro Consolato Generale è qualcosa che scuote, che lascia dolorosamente perplessi. Ed è ancor più grave perchè l'adozione di normali misure di vigilanza avrebbe potuto scongiurare la rapina, il soqquadro che n'è derivato, e la nota di protesta che, nellospiritodi feconda e fraterna intesa esistente tra i due Paesi, costituisce un amaro precedente. L'augurio sincero del nostro Giornale è che si corra ai ripari e si adottino provvedimenti intesi a salvaguardare, in questo caso, l'incolumità del personale del Consolato e, in un senso più esteso, i rapporti di amicizia tra l'Italia ed il Venezuela.

CARACAS - Poteva accadere di peggio martedì scorso al Consolato Generale d'Italia. Tre onesti ed apprezzati funzionari - Gaetano Correra, Ugo Di Martino e Patullo - stavano per chiudere gli uffici e recarsi a casa per il pranzo, quando si presentarono tre individui che, con la minaccia delle armi, li costrinsero a consegnare il denaro che avevano in cassa. Dopo le consuete ingiunzioni, si toglieva la giacca e l'orologio per dare il tutto a un bandito. Sembrava che uguale sorte dovesse toccare agli altri due funzionari, senonchè uno dei rapinatori resosi conto che Correra custodiva i centomila bs. tentava, fino a riuscirci, di impossessarsene. Gaetano Correra reagiva con coraggio ai malviventi. Ma, ripetutamente e con furia selvaggia, colpito alla testa con il calcio di un revolver, cedeva, anche perchè l'abbondante perdita di sangue ne aveva stremato le forze. Ad un tratto, vedendo che Di Martino e Patullo stavano accorrendo in soccorso di Correra uno dei banditi prima obbligava Patullo contro un albero e poi sparava un colpo che per poco non prendeva in pieno lo stesso Patullo.

L'esplosione dell'arma da fuoco, le grida di Correra arrivavano su, negli uffici del Consolato, mettendovi lo scompiglio.

Nel frattempo i banditi si dileguavano, sembra, al volante di veloci motociclette.

Dei tre aggrediti solo Gaetano Correra ha riportato ferite d'una certa entità che hanno richiesto 14 punti di sutura.

Alle vittime della brutale aggressione tutti i colleghi d'ufficio, vivamente scossi, hanno espresso la più viva solidarietà. A confortare Gaetano Correra accorreva la sua Signora.

Il Dr. Umberto Zamboni, Incaricato d'Affari della nostra Ambasciata ed il Primo Segretario Dr. Gerri Schiavoni, appena informati dell'accaduto si recavano immediatamente sul posto, dove giungevano anche, per esprimere il loro rincrescimento, alti funzionari del Ministero degli Esteri venezolano.

Il Console Generale Dr. Alessio Carissimo, rattristato e indignato, ha ricordato le innumeri volte che è stato richiesto un servizio d'ordine. - Di questo passo - egli ha esclamato - dobbiamo addestrarci come dei "commandos" per difenderci - L'accaduto ha sollevato, naturalmente, molto scalpore ed ha fatto sensazione nella nostra Collettività. Il Corpo Consolare ha espresso la sua solidarietà ed ha fatto presente, nel contempo, le proprie riparate perplessità che derivano dal gravissimo episodio.

L'Incaricato d'Affari d'Italia, Dr. Umberto Zamboni, si è recato alla "Casa Amarilla". Qui è stato ricevuto dal Capo del Protocollo del Ministero degli Esteri venezolano, Ambasciatore Daherer, al quale ha consegnato una nota contenente una energica protesta, per il fatto che alla nostra sede consolare non è stato assicurato un adeguato servizio di vigilanza, come ripetutamente richiesto, sia per iscritto che oralmente, fin dallo scorso agosto. Nella nota si chiede all'auto...à venezolana il pieno rispetto dell'Art. 31, paragrafo 3, della Convenzione di Vienna sui rapporti consolari. In detto articolo si sancisce l'obbligo di tutti i Paesi contraenti a tutelare la inviolabilità, la protezione da danni e la pace negli uffici consolari.

Si è appreso che la nota di protesta è stata dalle autorità venezolane portata a conoscenza degli organi di Polizia i quali, però, fino al termine della settimana, non avevano ancora predisposto nessuna delle misure richieste.

La vicenda non ha mancato di avere le sue ripercussioni negative sull'attività del Consolato Generale. Il lavoro si è rallentato.

Sono state predisposte misure d'emergenza intese, in qualche modo, a scongiurare altri spiacevoli episodi, cercando nel contempo di procurare il minor disagio possibile ai connazionali che, per una ragione o per l'altra, si recano in Consolato.

LA VOCE d'ITALIA - CARACAS
10-2-78

2

IN PIENO GIORNO

RAPINA AL CONSOLATO

FOTOCRONACA DI EMME-EMME

La cronaca dell'assalto al nostro Consolato Generale ve l'abbiamo data in prima pagina. Questa sintesi fotografica "racconta" alcuni aspetti dello sconcertante episodio del quale sono rimasti vittime, per fortuna senza più gravi conseguenze, tre ottimi impiegati. Gaudenzio Patullo nel Consolato è una istituzione, da tutti apprezzato per rettitudine e lealtà. Egli non è nuovo, purtroppo, a queste avventure. Era in Consolato anni addietro, quando andò in fiamme, era in Consolato in una precedente rapina e, martedì scorso, è stato sul punto di perdere la vita. Ugo Di Martino, sempre scrupoloso e responsabile, ebbe a subire qualche tempo fa le intemperanze di un individuo che poi si è scusato anche col Console Generale; Gaetano Correra è, tra l'altro, l'instancabile sindacalista che coordina le attività intese a salvaguardare i diritti e le rivendicazioni dei dipendenti consolari.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale LA VOCE d'ITALIA
di CARACAS del 10-2-78

Consiglieri Comunali di origine italiana

Per la prima volta nella storia democratica venezolana, portati in lista dai Partiti, vari naturalizzati di origini etniche diverse entreranno a far parte delle Amministrazioni municipali - Nel "Copei" si bruciano le tappe mentre in "Acciòn Democràtica" suscita qualche malcontento la lentezza con cui si va incontro alle attese dei neo-venezolani - La delicata questione delle candidature - Tra il 19 febbraio e il 15 marzo le iscrizioni nei Registri Elettorali.

SERVIZIO DI ANTONIO ROMANI

CARACAS.-Anche in questi giorni, conversando con i suoi più stretti collaboratori, il Dr. Luis Herrera Campins ha reiterato l'importanza ch'egli annette alla presenza di candidati naturalizzati nelle liste per le elezioni municipali che sta elaborando il Partito Socialcristiano "Copei". E' un atteggiamento largamente condiviso, in questo momento, tra i dirigenti della "tolda verde" e si cercherà di tradurlo in pratica pur entro le "chances", in verità non tanto ample, che offre l'alchimia d'un Partito il quale deve tener conto di tante altre esigenze e sollecitazioni di carattere primario. Un fatto è certo: per la prima volta avremo in lista, candidati a Consiglieri Comunali, anche nazionalizzati di origini etniche diverse. E tra questi, oriundi italiani. "Acciòn Democràtica" non annette minore importanza alle candidature provenienti dal mondo dei naturalizzati. Però, problemi di maggiore impellenza stanno facendo segnare una battuta d'arresto che ha sollevato già qualche malcontento tra i cospicui raggruppamenti di naturalizzati identificatisi con "A.D." o di questo Partito simpatizzanti. Ci consta, difatti, che al vertice di "A.D." sono giunti documenti nei quali forti organizzazioni di nazionalizzati motivano le ragioni di una loro concreta partecipazione, con candidati propri, alle prossime elezioni municipali, primo passo verso l'uguaglianza di diritti che prima o poi il Congresso sarà chiamato a sancire solennemente attraverso l' "Enmienda" costituzionale. Si sa, d'altra parte, che nella "tolda bianca" non si disconosce l'apporto ricevuto nelle elezioni di dicembre dai naturalizzati e si è largamente propensi a tenerne conto in sede di elaborazione di liste di candidati ai Consigli Municipali, tanto in Caracas che in provincia.

La scelta dei candidati tra i naturalizzati di origini diverse presenta anch'essa delle difficoltà. Tanto in "Copei" che in "Acciòn Democràtica", i neo-venezolani oriundi spagnoli e italiani pressapoco si equivalgono. Ma hanno posizioni apprezzabili anche i naturalizzati di origine portoghese, araba, libanese. Uno schieramento così variegato pone i Partiti di fronte a scelte che vanno fatte, per ovvie ragioni, con estrema ponderatezza, badando anche all'ascendente che, in seno alle rispettive comunità, godono le persone da mettere in lista. Se può risultare delicata la scelta di candidati da proporre ai naturalizzati per ottenerne i voti, ancor più ardua essa si presenta in relazione agli stranieri che da dieci anni sono muniti del visto di residente. Siccome su questi non incombe l'obbligatorietà del voto, ch'è affidato solo al senso di responsabilità democratica d'ognuno, la designazione di candidati senza una particolare capacità di "arrastre" potrebbe determinare astensioni dalle urne elettorali. I partiti, consapevoli di ciò, stanno portando avanti veri e propri sondaggi per ricavarne orientamenti. Sono frequenti, ad esempio, i quesiti che vengono girati, un pò da tutti i Partiti, al nostro Giornale. Altro elemento di perplessità, abbiamo già avuto occasione di occuparcene, scaturisce dalle cifre abbastanza approssimative entro cui si collocano le popolazioni elettorali costituite dai naturalizzati e dagli stranieri con un minimo di dieci anni in possesso della "residenza". Proprio l'altro giorno, appunto per attualizzare il movimento migratorio passato negli ultimi anni attraverso gli archivi di "Extranjeria" e mettere a punto il Registro Centrale di Controllo degli Stranieri, in vista delle prossime elezioni municipali, il Consiglio dei Ministri ha predisposto un aggiornamento del "presupuesto" del Ministero degli Interni dal quale dipende la "Direcciòn Nacional de Identificaciòn y Extranjeria".

Il Dr. Carlos Delgado Chapellin, Presidente del Consiglio Supremo Elettorale, ha dichiarato che tutto è stato previsto per garantire il sereno svolgimento delle elezioni per designare i membri dei 191 Consigli Municipali del Paese. In tutto il territorio nazionale funzionano centri d'informazione elettorale. Tra il 19 febbraio e il 15 marzo potranno iscriversi negli appositi registri elettorali i nuovi elettori: quelli che hanno compiuto 18 anni, o li compiranno entro il 31 maggio prossimo e gli stranieri con diritto al voto. Questi ultimi dovranno munirsi di documenti dai quali dovrà risultare chiaramente che da dieci anni sono "residenti".

Dovranno, inoltre, rivolgersi a un Giudice o Notaio accompagnati da due testimoni, ambedue iscritti regolarmente nel Registro Elettorale Permanente, per ottenere una "constancia" dalla quale risulti che risiedono nella stessa località da oltre un anno. Dovranno accompagnare la richiesta con una qualunque ricevuta, o documento di proprietà che corroborino l'esattezza di quanto affermano. Infine dovranno esibire la citata "constancia" assieme alla "Cedula de Identidad" ed il passaporto per regolarizzare l'iscrizione nell'apposito Registro Elettorale.

I naturalizzati di età inferiore ai 70 anni che si asterranno dal votare senza una giustificazione plausibile sono esposti, al pari dei nativi, a severe sanzioni previste dall'Ar. 178 della "Ley Orgànica del Sufragio": multa da 1.000 a 2.000 bs. e arresto.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 10-2-79

situazione iran: cittadini italiani

(ansa) - roma, 10 feb - in relazione agli ultimi sviluppi della situazione in iran, si apprende alla farnesina che dalle informazioni finora pervenute dall'ambasciata a teheran non si hanno notizie di danni a cittadini italiani.

il ministero degli esteri continua a seguire con attenzione gli avvenimenti in quel paese tenendosi in costante collegamento con la rappresentanza diplomatica a teheran.

si apprende altresi' che un aereo militare italiano ha compiuto oggi nuovamente un volo a teheran per trasportare al kuwait un gruppo di italiani i quali rientreranno poi in italia con normali voli di linea.

h 1439 com/gt

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... Avvenire
di ... del 10 IV 79

Lavoro italiano all'estero, problemi e speranze: intervista col sottosegretario Foschi

Gli emigrati sono sei milioni ma i rientri superano gli espatri

La disoccupazione in Europa e nei paesi americani di maggiore assorbimento sta inducendo molti a rimpatriare. Ma ci sono anche motivi psicologici

di MAURIZIO MONTEFOSCHI

Esigenze in loco dei connazionali all'estero, esigenze di reinserimento di quelli che tornano e dunque connessioni con il piano triennale lasciato incompiuto dal governo dimissionario: resta molto da fare anche nel campo dell'emigrazione. Ne parliamo con il sottosegretario agli esteri, on. Franco Foschi.

Quanti sono i nostri emigrati?

« Circa sei milioni con passaporto italiano. Dico circa perché manca un'anagrafe. E' prevista dalla relativa legge approvata pochi giorni fa al Senato. Ecco una prima cosa da fare. Si devono aggiungere circa quaranta milioni di oriundi. Per essi la doppia cittadinanza dipende dalle leggi dei singoli paesi ».

Il flusso dei rientri supera quello degli espatri, per quali motivi a suo avviso?

« Motivi anzitutto economici. In primo luogo la disoccupazione diffusa in Europa e nei paesi d'oltre Oceano di tradizionale emigrazione. In secondo luogo lo sviluppo della società italiana che, malgrado tutto, offre prospettive che non vengono a priori rifiutate dai giovani. Infine le esperienze acquisite all'estero e i relativi risparmi da reinvestire in Italia ».

Ci sono anche motivi psicologici...

« Naturalmente. Molti anziani preferiscono vivere in patria, gli anni del loro riposo. Ma anche tra i giovani c'è chi vuol tornare. Tuttavia il fenomeno, più evidente negli ultimi anni, si va attenuando. Nel 1978 in Germania, ad esempio, c'è stata un'inversione di tendenza: seimila arrivi di italiani in più rispetto ai rimpatri ».

Si pone comunque un problema di reinserimento. Come lo valuta?

« Sì, certo. Si pone in modo particolare per il Mezzogiorno. Ce ne siamo occupati: abbiamo elaborato insieme con le regioni un piano da inserire nel programma triennale per favorire la creazione di posti di lavoro, l'utilizzazione dei risparmi e soprattutto l'incentivazione delle forme cooperative. Un aspetto del reinserimento riguarda le famiglie, la scuola, la casa. In proposito abbiamo avviato un programma di interventi che dà i suoi buoni frutti ».

I governi passano e i problemi restano. Quali ritiene più importanti, in materia di emigrazione, oltre a quello del reinserimento?

« Intanto c'è la scadenza delle elezioni dirette del Parlamento europeo alle quali i connazionali residenti all'estero parteciperanno votando in loco. E' una scadenza delicata e importante cui dobbiamo far fronte. Ma per non deludere le loro attese, bisognerà anche realizzare una politica europea che offra concrete prospettive di parità per i prestatori d'opera nei vari paesi, fondate sul movimento dei capitali e non solo dei lavoratori. Occorre anche generalizzare gli accordi di sicurezza sociale già conclusi con alcuni paesi (come Usa, Canada, Messico, Brasile, Argentina, Uruguay, Spagna, Svizzera) mentre sono in corso le trattative con altri: Australia e Venezuela ».

E il problema della scuola?

« E' importante l'attuazione, in Europa e oltre Oceano, di un sistema che preveda l'insegnamento della lingua e della cultura italiana nei paesi di residenza e la reciprocità di riconoscimento dei titoli. E' un problema che si collega con l'emergenza nuova della richiesta culturale che non deve essere sottovalutata ».

Se nel prossimo governo dovessero esserle affidati compiti diversi da quelli che svolge ora, quali iniziative in particolare raccomanderebbe al suo successore?

« In parte ho già risposto. Ma aggiungerei, in termini generali, la richiesta intransigente di funzionalità del Comitato interministeriale per l'emigrazione perché l'emigrazione sia parte integrante di una coerente politica di sviluppo del Paese. Se i programmi nazionali ed europei non si fanno carico dei problemi dell'emigrazione, il sottosegretario competente rischierà di vedersi attribuire responsabilità alle quali non può dare risposta ».

Quali esperienze ha tratto dal recente viaggio in Usa, Canada e Messico?

« Ho avuto conferma della necessità di intensificare i contatti con le nostre collettività, con i governi, le forze sindacali e gli esponenti culturali in loco. Ma oltre che di esperienze, parlerei anche di alcuni risultati: avvio del programma di ricerca scientifica Italia-Usa per oltre 150 progetti; entrata in vigore e perfezionamento degli accordi per la sicurezza sociale e gli infortuni sul lavoro in Canada, con il Quebec e l'Ontario; direttive per il potenziamento dell'Istituto culturale di San Francisco e lo sviluppo della politica di cooperazione culturale in America latina; infine, raccolta di numerosi elementi relativi alla cooperazione economica con Usa, Messico e Canada sui quali i ministeri competenti opereranno per le definitive intese ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

CONFERENZA STAMPA AL MINISTERO DEGLI ESTERI

Positivo bilancio della politica per l'emigrazione

La presentazione di due studi realizzati in collaborazione con la direzione generale dell'emigrazione del ministero degli Esteri ha offerto lo spunto al sottosegretario Foschi per tracciare un bilancio della attività del governo nell'importante settore dei rapporti con le comunità italiane all'estero.

Un bilancio nel quale il sottosegretario ha potuto riassumere una permanenza di oltre due anni alla guida del settore attraverso i due successivi ministeri Andreotti.

Questo periodo, che in pratica ha fatto seguito ad una forte presa di coscienza dei problemi che legano il Paese alle comunità di lavoratori italiani all'estero e al fenomeno migratorio in sé sottolineata dalla Conferenza nazionale sull'emigrazione tenutasi in Roma nel 1975, ha visto la definizione di una nuova politica del settore attraverso l'adeguamento costante ai nuovi aspetti sia del fenomeno migratorio che della presenza italiana all'estero. In questi ultimi due anni — ha ricordato il sottosegretario — si è presa coscienza che la nuova presenza italiana all'estero era di lavoratori emigrati temporaneamente per periodi lavorativi di ottodieci anni: si tratta infatti di una emigrazione legata alle grandi commesse che l'industria ha acquisito in molti Paesi Asiatici, Africani e Latino Americani. Da questa presenza sono scaturiti problemi delicati quali quello di garantire una adeguata istruzione ai figli degli emigrati, di garantire le stesse prerogative di sicurezza sociale godute in Italia dai cittadini italiani. L'accostamento alle nuove difficoltà ha portato ad un largo ripensamento sulla azione culturale sostenuta dal Paese nelle zone di emigrazione e un rinnovato intendimento nel perseguire accordi di sicurezza sociale: in quest'ultimo anno sono stati firmati accordi con il Canada, gli Stati Uniti, il Venezuela, e sono ad un punto avanzato i colloqui con l'Australia.

Ma, ha ricordato l'on. Foschi, il punto più qualificante dell'azione del governo è certo la comprensione delle diverse esigenze delle comunità italiane stabilizzate d'oltre oceano, di quelle dei lavoratori italiani nei Paesi della CEE e dei nuovi emigranti.

L'obiettivo più qualificante di tutto il lavoro svolto è stato il conseguimento del diritto di voto dei nostri emigrati in Europa, che si esplicherà nei Paesi di residenza nella prossima importante consultazione elettorale per il Parlamento Europeo. Un risultato che corona — ha detto Foschi — tutta una politica tesa da sempre al mantenimento di stretti legami tra la madre patria e gli italiani all'estero. A tal proposito il sottosegretario ha ricordato come l'Italia favorisca in tutti i modi il mantenimento della cittadinanza dei propri emigrati, favorendo altresì il riacquisto immediato della stessa a chi per motivi vari l'abbia persa o vi abbia per utilità rinunciato.

Questo anche l'argomento di una delle due pubblicazioni presentate, quella del prof. Giovanni Kojanec dell'Università di Roma appunto intitolata « La cittadinanza italiana ». Un lavoro giunto alla sua terza ristampa e per l'occasione aggiornato con le ultime norme in tale materia, di cui il sottosegretario e lo stesso autore hanno messo in risalto l'utilità non solo ai fini di studio e aggiornamento legislativo, ma anche ai fini del lavoro quotidiano di quanti in seno agli organi dello stesso ministero degli Esteri o di quello degli Interni hanno necessità ogni giorno di risolvere quesiti attinenti la definizione della cittadinanza e tutte le questioni e gli adempimenti legati allo status di cittadino.

Nell'occasione è stato anche presentato uno studio del prof. Vittorio Briani intitolato « La legislazione emigratoria italiana nelle successive fasi ». Un corposo lavoro nel quale lo studioso ha compendiato la molteplice e varia legislazione italiana dall'inizio del fenomeno migratorio ai giorni nostri: nel lavoro l'autore a fianco della illustrazione dei testi legislativi svolge una attenta analisi del fenomeno che nel corso dei decenni ha portato all'estero circa trenta milioni di italiani.

A conclusione della conferenza il sottosegretario all'emigrazione ha auspicato che si possa presto giungere ad una organica revisione della legislazione di tutto il settore.

vda

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano
di S.C.V. del 10.11.79

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Giornale
di Milano del 10.II.79

Mentre 180 milioni di persone si preparano a recarsi alle urne

Ancora molti ostacoli sulla via dell'Europa

Dal nostro inviato

Strasburgo, 9 febbraio

Il Palazzo d'Europa di Strasburgo dunque accoglierà il 17 luglio la prima seduta del «nuovo» Parlamento, ma ciò non vuol dire che l'istituzione avrà finalmente una sede fissa come sarebbe auspicabile. Il Parlamento europeo, infatti, è nomade, alterna «riunioni di lavoro» tra Lussemburgo e Strasburgo, il che comporta un aggravio di spese e inconvenienti di non lieve conto.

In tal senso la faccenda della cosiddetta «carovana di bare», a parte le comprensibili perplessità che può suggerire la macabra definizione, rende bene l'entità dei problemi che comporta la mancanza di una sede fissa e perciò merita di essere raccontata.

L'ospite che visitasse le sedi delle «riunioni di lavoro» non potrebbe fare a meno di notare sulla soglia dei vari uffici strane casse che ne ostruiscono l'ingresso. Sono le «bare» che, quando il Parlamento, esaurita ad esempio la sessione di Strasburgo deve trasferirsi a Lussemburgo o viceversa, vengono riempite di documenti — verbali di sedute, cancelleria, ecc. — e poi caricate sui camion che fanno una continua navetta tra le due città. Così una ventina di tonnellate di materiale di lavoro è trasportata, più volte nel corso di un anno, lungo i 218 chilometri che separano il centro alsaziano dalla capitale del Granducato. La spola presuppone anche un continuo spostamento di funzionari: sono circa ottocento quelli che, almeno una volta al mese in media, assaporano le gioie della trasferta.

La soluzione più logica, vale a dire la scelta di una sede parlamentare definitiva, non sembra poter essere adottata a breve scadenza. Essa si scontra, infatti, con esigenze di prestigio e realtà socio-economiche ormai consolidate alle quali nessuno degli Stati interessati alla vita del Parlamento è disposto a rinunciare.

Il Granducato non vuole perdere i 1500 dipendenti del Parlamento che danno ossigeno all'economia di Lussemburgo, una città che conta appena ottantamila abitanti, d'altra parte Strasburgo può vantare una posizione geografica interessante al confine tra Francia e Germania, senza poi contare il dinamismo del suo sindaco Pflimlin, ultimo primo ministro della IV Repubblica, il quale facendo costruire il Palazzo d'Europa l'ha dotato di un'aula capace di accogliere, con opportuni ampliamenti già sulla carta, la «nuova» Assemblea che avrà un numero doppio di parlamentari rispetto agli attuali, cioè 410.

All'estero

Gli amministratori di Lussemburgo non stanno a loro volta certo a guardare. Si sono già iniziati i lavori per la costruzione di un'aula provvisoria, in attesa che le forze politiche trovino l'accordo per un nuovo Palazzo del Parlamento. Il progetto faraonico di un «Centro tremila», che tra l'altro prevedeva una torre centrale alta 167 metri, è saltato.

Sulla strada dell'unità europea vi sono pertanto nodi politici, problemi logistici, che in un certo qual senso si accavallano con i primi, ma anche la disinformazione e il disinteresse dell'opinione pubblica. I sondaggi dicono che solo trenta francesi su cento sono in grado di dare una corretta definizione del Parlamento europeo, o mostrano un qualche interesse per le elezioni di giugno. Nel nostro Paese la percentuale dei cittadini informati precipita a quota tredici per cento, anche se consola il fatto che settantacinque italiani su cento assicurano la loro partecipazione alle elezioni di giugno. Per ovviare alla disinformazione il Parlamento europeo ha stanziato ingenti somme, incaricando varie agenzie, una per ogni Paese della Comunità, di pubblicizzare l'appuntamento elettorale di giugno.

Tornando ai francesi, essi non considerano l'Europa unita un traguardo politico, ma vedono in essa soltanto una possibile soluzione dei problemi riguardanti la qualità della vita, come ad esempio l'inquinamento. E qui si inserisce anche l'astuto gioco di gollisti e comunisti che sfruttano il radicato sentimento nazionalistico dei francesi. Proprio in questi giorni Chirac ha trovato modo di ribadire che «la Francia viene prima dell'Europa». Gollisti e comunisti sono, infine, riusciti a far approvare dalla Camera una legge che vieta la campagna elettorale per il Parlamento europeo.

Ancora peggio vanno le cose in Gran Bretagna. I laburisti hanno approvato un manifesto in cui si afferma che gli «inglesi sono profondamente delusi della Cee» e in cui si minaccia, sia pure implicitamente, l'uscita di Londra dalla Comunità se a questa non verranno apportate «profonde riforme». La seduta dell'esecutivo laburista che ha portato all'adozione del manifesto ha visto uno scontro aperto tra il primo ministro Callaghan e il suo ministro per l'Energia Wedgwood Benn, anti-europeista d'assalto. La questione però è ancora aperta perché negli ambienti del partito favorevoli alla Cee si sostiene che l'esecutivo prima di approvare il manifesto non ha consultato i deputati ai Comuni, come vuole lo Statuto. Il manifesto, comunque vada, crea imbarazzo negli ambienti di governo e tra gli stessi candidati al Parlamento europeo, sia perché differisce dalla linea politica di Callaghan, sia perché rende difficile la campagna elettorale degli aspiranti ai seggi europei.

La grande maggioranza del popolo tedesco, invece, accetta l'Europa, tuttavia anche qui è accentuato il fenomeno della disinformazione. Nonostante il fatto che solo il sette per cento dei tedeschi si dichiara contrario alla Comunità, la percentuale di coloro che assicurano di voler partecipare alle elezioni di giugno arriva appena al cinquanta per cento. Sul piano organizzativo le cose sono molto avanti. La campagna di informazione a cura del Parlamento europeo è già impostata e gli stessi partiti politici hanno già stampato i loro manifesti elettorali.

Candidature

Nel nostro Paese si va più a rilento che altrove. Con sensibile ritardo rispetto alla Francia e alla Germania giorni fa è stata approvata la legge elettorale, mentre da tempo si discute sulla opportunità o meno del doppio mandato e sul carisma delle candidature. Il senatore Cifarelli, che fa parte del gruppo liberal-democratico in seno al Parlamento europeo, è contrario al doppio mandato «sia perché — afferma — c'è necessità di forze nuove, sia perché fare il parlamentare europeo comporta impegno e sacrifici notevoli che sarebbe problematico sostenere, una volta impegnati su due fronti». Per quanto riguarda le candidature carismatiche, il senatore Cifarelli riconosce loro una certa validità nel senso che servono a «trascinare l'elettorato», d'altra parte però per gli stessi motivi per cui è contrario al cumulo dei mandati auspica che i «grandi nomi» siano tanti quanto basta per dare prestigio alla consultazione di giugno. Il presidente del Parlamento europeo, Emilio Colombo, è per il doppio mandato «perché altrimenti si corre il rischio — dice — che il parlamentare europeo sia qualcosa di avulso dalle politiche e dai problemi nazionali».

Più articolata è la posizione del senatore Enzo Bettiza, la quale riflette la visione politica globale di un parlamentare europeo impegnato in un campo abbastanza vasto, che va dalla difesa dei diritti umani all'ampliamento della Comunità, e alla continuità dei rapporti tra la Cee e la Jugoslavia. «Se per candidature carismatiche — afferma Bettiza — vogliamo intendere persone competenti, non troppo legate alle macchine burocratiche dei partiti e con una formazione politico-culturale veramente europea, esse ben vengano. Avremmo così un' Assemblea di più spiccate personalità, dato che nell'attuale, selezionata per deleghe tramite accordi tra i partiti, non è certo raro incontrare qualche sbiadito burocrate o pallidi notabili. Voglio dire che finora non si è evitato il rischio che i pensionati prevalessero sui deputati».

Per quanto riguarda il cumulo dei mandati, Bettiza in linea di massima è contrario. «Capisco le tesi — egli precisa — di coloro i quali sostengono che in questa fase embrionale dell'unità europea il doppio mandato è necessario perché conferisce al parlamentare europeo maggiore legittimità tenendolo ancorato alla sua realtà nazionale, ma va detto altresì che l'Europa è una cosa troppo seria per consentire deputati part-time. Se i deputati europei dimenticassero più spesso di essere italiani, francesi o inglesi, questo non sarebbe un male, ma anzi utile. Né va tralasciata la considerazione che in genere ogni parlamentare, al limite come un giornalista, deve saltare da un settore all'altro toccando i campi più disparati, con l'evidente rischio di scivolare nella superficialità. Se dovesse dipendere soltanto da me, nel caso venissi rieletto al Parlamento europeo prenderei in seria considerazione l'ipotesi di dimettermi dal Parlamento italiano».

E veniamo alla campagna d'informazione pubblicitaria. Lo slogan che sembra riscuotere maggiori consensi è «Le idee non hanno confine». Il manifesto, sul cui frontespizio è scritto «Il tuo voto per la tua Europa», rappresenta un bambino che corre in una pianura con in mano un aquilone. Il secondo, un'affiche a colori, è la pagina di un quaderno sulla quale, nella bella calligrafia dei maestri di una volta, campeggia lo slogan «Una parola importante da insegnare ai tuoi figli», Europa. E ancora «L'Europa, una grande città che incomincia non appena fuori di casa tua».

Sondaggi

Per quanto riguarda infine l'esito delle elezioni di giugno i sondaggi vedono favoriti i socialisti che riscuotono il 38 per cento dei consensi nei nove Paesi della Comunità. Seguono i democristiani con il 22 per cento, i conservatori con il dieci, liberali con il nove, mentre i comunisti sono attestati sul sette e mezzo per cento. Attualmente i socialisti hanno 63 seggi, i democratici cristiani 52, il gruppo liberaldemocratico 27, democratici europei di progresso, conservatori e comunisti più apparentati 17. Va detto per inciso che questi gruppi sono disposti nell'emiciclo parlamentare non secondo le nazionalità ma secondo le affinità politiche.

— Ma i risultati veramente sorprendenti del sondaggio riguardano l'Italia. In particolare laddove vien fuori che il partito socialista otterrebbe quasi il ventuno per cento dei voti e i comunisti soltanto il ventidue. E se si considera che ai socialdemocratici toccherebbe circa il tre per cento, ne deriva che i due partiti, «apparentati» in seno al Parlamento europeo, supererebbero i comunisti.

Giuseppe Nocera

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale La Repubblica
di ..... del 10.4.79

Si preparano le liste per Strasburgo e i partiti puntano sui leader

Montecitorio trasloca in Europa

ROMA (b. sp.) — Ancora una volta, il nostro paese rischia di arrivare per ultimo. Il 10 giugno prossimo gli italiani saranno chiamati a eleggere il nuovo Parlamento europeo, ma a tutt'oggi, nessun partito ha ufficialmente annunciato i propri candidati. Altri paesi della Comunità sono più avanti di noi: i socialdemocratici tedeschi hanno predisposto la loro lista definitiva l'8 dicembre scorso, in occasione di un congresso straordinario del partito. Poco dopo, è stata la volta dei comunisti francesi, subito seguiti dal raggruppamento gollista di Jacques Chirac.

I nomi dei candidati possibili, tuttavia, circolano da tempo anche in Italia. Soprattutto i nomi dei capilista, che dovranno essere personaggi di primo piano della vita politica italiana, capaci di «gareggiare» con altri candidati illustri come Willy Brandt, Francois Mitterrand, Jacques Chirac.

Dunque, il Pci presenterà con ogni probabilità Giorgio Amendola e Giancarlo Pajetta, il Psi Bettino Craxi in tandem con Claudio Signorile, i repubblicani Ugo La Malfa, i radicali Marco Pannella, e così via. A Botteghe Oscure non si esclude una sorpresa dell'ultima ora, che potrebbe consistere nella scesa in lizza dello stesso Enrico Berlinguer: ma su questa possibilità continuano a planare molti dubbi assai fondati. Tutto dipenderà dal «peso» degli altri capilista, e dall'importanza del candidato che guiderà le liste chiave della Dc (Emilio Colombo, Zaccagnini o altri).

Assieme agli altri «protagonisti» della vita politica europea, essi saranno presenti alla prima sessione del nuovo Parlamento europeo — eletto per la prima volta a suffragio universale — che già è stata convocata per il 17 luglio prossimo a Strasburgo.

Fin da quanto Brandt e Mitterrand annunciarono la loro candidatura, era comunque scontato che i partiti italiani avrebbero agito di conseguenza, mettendo anch'essi in campo le loro rispettive «prime donne». I «grandi nomi» italiani, quindi, sono tutti più o meno prevedibili, anche se molti di loro si presenteranno alla sessione del 17 luglio, per dare successivamente le dimissioni in favore di candidati di minor spicco ma di maggiore «produttività».

Più interessante, invece, è scoprire quali sono i personaggi nuovi che faranno il loro debutto europeo.

I NOMI di uomini politici indipendenti, gli intellettuali, di sindacalisti verranno presentati dai singoli partiti. E qui, di uomini politici indipendenti, di intellettuali, di sindacalisti che verranno presentati dai singoli partiti. E qui, l'attenzione si concentra soprattutto sul partito socialista, su quello repubblicano, e su quello comunista.

Nel Psi, si parla con insistenza di eventuali candidature di Norberto Bobbio, di Giorgio Ruffolo, di Carlo Ripa di Meana, gli intellettuali «di punta» della nuova linea craxiana. Sulle orme della Spd tedesca, poi, il Psi intende partecipare alle elezioni con nomi autorevoli del mondo sindacale. E' così che è nata la candidatura di Mario Didò, segretario confederale della Cgil.

Nel Pri, potrebbe presentarsi l'ex ambasciatore Cesidio Guazzaroni, già direttore generale degli affari economici della Farnesina. Un altro ambasciatore in via di pensionamento, Roberto Ducci, sarebbe interessato a partecipare alla competizione di giugno. Il che sarebbe più che legittimo, se si considera che Ducci ha continuato anche dalla sua sede di Londra a seguire dappresso le complicate vicende comunitarie. Ma la sua collocazione è tuttora incerta. si candiderà per il Psi? Oppure come indipendente nelle liste comuniste? Ancora non è deciso.

Egualmente insicura è l'eventuale collocazione di Gianni Agnelli (Pri? Pli?), ma in questo caso, siamo di fronte a una duplice incertezza: a tutt'oggi, il presidente della Fiat smentisce categoricamente di volersi presentare candidato alle elezioni europee.

Quanto al Pci, ancora non è dato di sapere se vi saranno nomi di indipendenti illustri, oltre a quello di Altiero Spinelli (ex Commissario dell'esecutivo Cee e attuale parlamentare europeo) e, eventualmente, a quello di Ducci.

La tendenza che prevale nei partiti, comunque, è quella di candidare nuovamente gran parte degli attuali parlamentari di Strasburgo. Non vi sarà, quindi, il vistoso rimescolamento delle carte verificatosi nelle liste della Spd e del Pc francese.

Un'altra tendenza sarà quella di disgiungere l'attività europea dei parlamentari eletti da quella interna. La legge elettorale non impone l'incompatibilità delle due cariche — europea e nazionale — ma nella grande maggioranza, i candidati saranno invitati dai propri partiti ad optare per l'una o l'altra attività. Così, si prevede che su 81 parlamentari italiani eletti, 15 manterranno il doppio mandato (partecipando magari alle sessioni più importanti del Parlamento di Strasburgo) mentre il resto si dedicherà esclusivamente o quasi alla politica comunitaria.

Comporre le liste elettorali, tuttavia, è un'impresa tutt'altro che facile. Innanzitutto, la legge elettorale ha «ritagliato» il territorio italiano in cinque grandi collegi elettorali, entro i quali [illegible] costretti ad amalgamarsi per la prima volta re[illegible] e apparati partitici che sinora non avevano strutture in comune, e non erano quindi abituati a «convivere» sul piano organizzativo. Questa circostanza diminuisce «l'immagine regionale» dei candidati, e aumenta proporzionalmente il peso esercitato dall'alto dagli apparati centrali dei partiti. A ciò si aggiunga che, a differenza della legge elettorale nazionale, in quella europea non vi è limite alla presentazione dei candidati nei vari collegi esistenti. Il che significa che uno stesso candidato potrà guidare più liste pluriregionali contemporaneamente: questo avvantaggerà indubbiamente i partiti minori, che potranno riflettere in tutta Italia la stessa immagine concreta, ma aumenterà in misura abnorme di potere dei capilista. Saranno loro, infatti, a decidere dove dimettersi, e in favore di chi.

Questo rischio di «burocratizzazione» delle consultazioni europee è accentuato dalla prospettiva di una coincidenza tra elezioni nazionali ed europee. Prospettiva che si è aperta in seguito alla crisi del governo Andreotti. I partiti, in questo caso, si troverebbero di fronte a una serie di dilemmi: dovranno predisporre una duplice lista, nazionale ed europea, e saranno costretti a propagandare una strategia similare in tutte e due le competizioni senza possibilità di diversificare i loro atteggiamenti politici di fondo.

Le previsioni degli esperti comunitari, comunque, prevedono grosso modo il seguente esito elettorale. La Dc dovrebbe raccogliere all'incirca il 40 per cento dei voti (32 seggi), il Pci il 30 per cento (23 seggi), il Psi l'11 per cento (10-11 seggi), il Pli l'1,6 per cento (1), il Pri il 3,4 per cento (2 o 3 seggi), i radicali il 2,3 per cento (2 seggi).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Mattino
di ... del 10.5.79

Una conferma da Bruxelles

Il Pci: le elezioni europee si faranno

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO IVALDO

BRUXELLES — Indipendentemente da quello che sarà l'esito della crisi di governo italiana e quindi anche nell'ipotesi non auspicabile di elezioni legislative anticipate, le prime elezioni europee del 10 giugno non corrono alcun pericolo e si terranno come previsto. E' la garanzia fornita al presidente della Commissione Cee, Roy Jenkins, dai membri della delegazione del Pci (Napolitano, Macaluso, Colaianni e Peggio) ricevuti per tre giorni a Bruxelles dagli esponenti della Cee fra cui lo stesso Jenkins, i commissari italiani Natali e Giolitti, il responsabile dell'industria Davignon e da quello dell'agricoltura Gundelach. é

In una conferenza stampa, Napolitano ha affermato di aver avuto l'impressione che gli interlocutori europei abbiano apprezzato la serietà dell'impegno europeistico del Pci. «A Jenkins, evocando la crisi italiana e i motivi che hanno indotto il nostro partito ad uscire dalla maggioranza governativa — ha detto Napolitano — abbiamo assicurato che le prime elezioni europee non saranno compromesse quale che sia l'esito della crisi». Il Pci — ha poi affermato l'esponente comunista — rimane contrario all'ipotesi di elezioni anticipate in Italia ma adesso la Dc deve dare segni concreti e tangibili di voler collaborare, lealmente, con gli altri partiti che componevano la disciolta maggioranza. La Dc deve dare garanzie sui problemi socio-economici, sulla ripresa industriale, sullo sviluppo del Mezzogiorno, sulla lotta al terrorismo e la difesa dell'ordine democratico. Il nuovo governo — secondo Napolitano — dovrebbe comprendere tutti i partiti della disciolta maggioranza e quindi anche il Pci.

Quanto alle «formule alternative», come quella avanzata dal Psi di un governo «paritario» per metà composto da democristiani e per metà dagli altri partiti, Napolitano ha affermato che la proposta socialista richiede ancora dei chiarimenti e che il Pci si riserva di vagliarla. Alla domanda se la partecipazione del Pci al governo è una «conditio sine qua non», Napolitano ha risposto che il Pci non l'ha detto ma che comunque dovranno mutare gli indirizzi governativi e quindi la composizione del governo per garantirne l'operatività, la funzionalita' su una serie vastissima di problemi urgenti da affrontare. Cautela e possibilismo, dunque.

Nei colloqui alla Cee, è stata discussa la vasta tematica comunitaria: dallo Sme, bloccato per la disputa franco-tedesca sull'agricoltura, ai «dossier» della riforma dell'Europa Verde (in proposito il Pci ha presentato un memorandum con le sue osservazioni).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

di ..... del 10.4.79

La Stampa di Torino

Conferenza organizzativa

Il rilancio del psi per le elezioni Cee

Garofani rossi e applausi a Nenni - Razionalizzata la «macchina» del partito

Giuseppe La Ganga

Garofani rossi in quantità, schierati al gran completo i «quadri» del partito, sullo sfondo il nuovo simbolo fresco di stampa, un lungo applauso-omaggio all'intramontabile patriarca Pietro Nenni, per gli 88 anni felicemente superati in questi giorni. In questo clima di rinnovato entusiasmo s'è aperto ieri sera il sipario sulla Conferenza provinciale organizzativa psi, atteso appuntamento per lubrificare, con idee e proposte, la macchina del partito, scavare sul terreno delle verifiche, rilanciare iniziative di mobilitazione.

I riflettori sul partito (18 mila iscritti, 16 per cento operai) li ha puntati per primo Giuseppe La Ganga, giovane segretario al timone della federazione provinciale da due anni e mezzo. In poco meno d'un ora, parlando «a braccio» ha messo a fuoco gli scopi del convegno che si concluderà domani con l'intervento di Gianni De Michelis, responsabile nazionale dell'organizzazione.

Quale il succo delle analisi e delle proposte di La Ganga? Si possono condensare nell'immagine citata alla fine dell'intervento: «Compagni, siamo sulla linea di partenza. Dobbiamo prepararci con maggior impegno e organizzazione in vista delle prossime scadenze». Scadenze che si chiamano elezioni europee, crisi di governo con gli sbocchi imprevedibili, amministrazioni locali. Tre i punti sviluppati dal segretario socialista: organizzazione interna del partito, momento politico, rilancio delle iniziative.

Le sue proposte per oliare la macchina organizzativa in città e provincia? Più organica distribuzione delle sezioni psi nei quartieri (scenderanno da 27 a 23, non saranno cioè casuali come in passato); i comitati di zona ricalcheranno la suddivisione delle zone sanitarie; nelle fabbriche i nuclei socialisti potranno avere autonomia e attività proprie tesseramento compreso senza far capo alla struttura di partito.

Sul piano politico, La Ganga ha ribadito l'ostilità del partito alle elezioni anticipate «*inutili e dannose perché i prevedibili modesti spostamenti di voti a favore di questo o quel partito non serviranno a spostare l'asse politico*».

Quale il suo giudizio sull'attività delle giunte locali di sinistra? «*E' positivo, ma non è il caso di sconfinare nell'esaltazione. Lavoro in cantiere ce n'è parecchio, gli amministratori dovranno rimboccarsi le maniche. C'è soprattutto da definire il ruolo di Torino a breve e media scadenza e nell'ambito europeo, quale dovrà essere il futuro del Piemonte in rapporto all'Europa e al Paese*».

I rapporti con i compagni comunisti? «*Sul piano ideologico abbiamo concezioni diverse ma questo non impedisce un proficuo lavoro insieme nelle amministrazioni locali*». Sono seguite le relazioni di Gianni Daffara, responsabile del dipartimento organizzazione e di Enzo Ferrero, segretario amministrativo. Ha presieduto i lavori Nerio Nesi. Oggi pomeriggio, tavola rotonda sui programmi eurosocialisti. Parteciperanno Nesi, Simonelli, Forte, Aiello e Boni.

Guido J. Paglia

Giovani, studio, lavoro — Stamane alle 10 alla Galleria d'arte moderna dibattito con Franco Marini segretario confederale Cisl su: «I giovani tra studio e lavoro, crisi di un rapporto».

Il Tempo di Roma

Convegno repubblicano sulle elezioni europee

I problemi politici ed organizzativi relativi alle prossime elezioni del Parlamento europeo sono stati dibattuti nella sede del PRI in una riunione dei segretari regionali e dei membri della direzione del partito. Nella relazione di apertura, il segretario nazionale, on. Biasini, ha rilevato che la campagna elettorale per le elezioni del Parlamento europeo si colloca in un clima di «gravi difficoltà».

La crisi di governo — ha detto Biasini — accentua le preoccupazioni della pubblica opinione ed accresce «*pericolose diffidenze verso la classe politica, con il grave rischio di dilatare lo stato di diffusa sfiducia anche verso le nascenti nuove istituzioni europee*».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale .....
di ..... del 10.11.79

Il Tempo

UN APPELLO ALLE FORZE POLITICHE

Gli editori sollecitano la riforma dell'editoria

Essi chiedono che, quantomeno, vengano rapidamente prorogate le provvidenze preesistenti scadute dal giugno 1978

In un comunicato diramato al termine delle trattative con i poligrafici è detto: « Il Consiglio della Federazione Italiana Editori Giornali, immediatamente dopo la firma dell'accordo per il rinnovo del contratto dei poligrafici, deve sottolineare come alla prova di responsabilità fornita dalle parti sociali nel perseguire con tenacia prima nel raggiungere poi una intesa che salvaguardasse ad un tempo lo sviluppo tecnologico delle aziende e l'occupazione, fa riscontro un ennesimo rinvio della riforma dell'editoria.

« Viene così a mancare lo strumento giuridico fondamentale perché gli sforzi delle parti sociali possano sortire i positivi effetti ai fini dello sviluppo del settore. Dopo l'incessante susseguirsi di dichiarazioni da oltre due anni e da parte dei rappresentanti di tutte le forze politiche sulla urgenza della legge, clamorosamente smentite dall'iter della legge stessa, gli editori devono deprecare vivamente la mancanza di sensibilità dimostrata verso un problema di tanta importanza qual è quello di adottare uno strumento idoneo ad affrontare organicamente e tempestivamente i nodi dell'editoria giornalistica.

« Dovendo, comunque, prendere atto che a livello parlamentare sono state escluse le ipotesi avanzate per assicurare una rapida entrata in funzione della legge, gli editori chiedono che, quantomeno, venga rapidamente adottata la proroga delle provvidenze preesistenti e scadute fin dal giugno del 1978, con gli adeguamenti resi necessari dagli intervenuti aumenti dei costi di produzione.

« Su questo obiettivo estremamente limitato e circoscritto e che non solleva alcun problema di prassi parlamentare o di natura costituzionale, gli editori auspicano che le forze politiche ed il Governo adottino una rapida decisione in modo da fornire al settore un minimo di certezza sulle disponibilità finanziarie sulle quali fare affidamento ».

La Repubblica

Chiusa la vertenza sindacale

Siglato l'accordo editori-poligrafici

ROMA — Dopo un'intera giornata e una notte di trattative, alle ore 7 di ieri mattina è stata siglata l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei poligrafici dipendenti dei quotidiani e delle agenzie di stampa.

SI CHIUDE così, con imprevista celerità, la prima vertenza della stagione dei contratti. La Fulpc (Federazione unitaria poligrafici e cartai) ha deciso la revoca degli scioperi articolati già proclamati. L'accordo dovrà ora essere sottoposto all'approvazione delle assemblee di base.

Il nuovo contratto avrà durata triennale. Sul piano salariale, prevede un aumento medio di circa 28 mila lire a persona: 20 mila uguali per tutti dal 1° gennaio 1979, il resto in base a una riparametrazione scaglionata nell'arco del triennio. Per quello che riguarda il controllo delle nuove tecnologie e i programmi di sviluppo, che avevano fatto registrare i maggiori contrasti fra editori e poligrafici, le parti hanno concordato di riconsiderare il problema fra due anni: nel frattempo, vengono esclusi i licenziamenti, ricorrendo anche all'annullamento degli straordinari e allo sblocco dei turn-over. E' stata definita con precisione la linea di demarcazione fra il ruolo del giornalista e quello del tipografo.

Quindi, ha spiegato Parentini, segretario della Fulpc, « per due anni non ci sarà l utilizzazione esasperata dei nuovi mezzi tecnologici. Ad esempio, i giornalisti non potranno fare i tastieristi ai videoterminali ». La Fulpc ha ufficialmente espresso un giudizio positivo sull'accordo, augurandosi però che, a questo punto, venga approvata al più presto la legge di riforma dell'editoria.

Analogo l'atteggiamento degli editori. La Fieg tiene a sottolineare in particolare la « prova di responsabilità fornita dalle parti », alla quale fa riscontro un ennesimo rinvio della riforma dell'editoria. « Viene così a mancare », si rileva, « lo strumento giuridico fondamentale perché gli sforzi delle parti sociali possano sortire positivi effetti ai fini dello sviluppo del settore ». Quantomeno, si chiede, « venga rapidamente adottata la proroga delle provvidenze preesistenti e scadute fin dal giugno 1978 ».

Spiega Giovanni Giovannini, presidente della Fieg: « Rispetto alla situazione critica dell'editoria giornalistica, gli aumenti accolti rappresentano sicuramente un aggravio notevole, anche se frutto di una piattaforma sindacale certamente attenta e meditata ». Perciò si denunciano i ritardi della riforma dell'editoria, lanciando insieme ai poligrafici un appello ai partiti per una rapida conclusione del suo « incredibile iter ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

di ..... del 10.11.79

AVVENIRE
Milano

TRA I PROBLEMI CHE AFFRONTERÀ IL PARLAMENTO EUROPEO

Disfunzioni del Fondo regionale

All'ordine del giorno anche la Calabria e l'invasione della Cambogia

LUSSEMBURGO — Il programma della commissione CEE per il 1979, i contrasti con il consiglio sul fondo regionale (del quale verranno anche messe in luce le disfunzioni: nel '77 ne hanno beneficiato più gli eschimesi della Groenlandia degli italiani del Mezzogiorno), l'invasione della Cambogia, il fenomeno della rinascita del neonazismo e dell'antisemitismo e i problemi della Calabria: sono questi gli argomenti più interessanti della sessione che il Parlamento europeo — presieduto da Emilio Colombo — terrà a Lussemburgo dal 12 al 16 febbraio.

Il presidente della commissione, l'inglese Roy Jenkins, presenterà al Parlamento europeo la relazione generale sull'attività della Comunità nel 1978 e illustrerà il programma del 1979. E' scontato che Jenkins affronterà i problemi più attuali sul tappeto e cioè lo SME, gli importi monetari compensativi, il contrasto tra il Parlamento e il Consiglio sul bilancio della Comunità per il '79, in particolare sulla dotazione del fondo regionale (il Parlamento ha portato a 1100 milioni di UCE i 620 milioni stanziati dal Consiglio).

Il Parlamento europeo insisterà su quest'ultimo punto, discutendo un'interrogazione dell'on. Spinelli (indipendente di sinistra), in cui si invita la commissione a citare dinanzi alla corte di giustizia della CEE la Francia, la Gran Bretagna e la Danimarca per il loro rifiuto di versare i contributi al bilancio nelle forme prescritte.

Il Parlamento europeo rivolgerà poi la sua attenzione a vari temi di politica internazionale ed europea. Verrà discussA infatti un'interrogazione del gruppo democristiano sull'invasione della Cambogia e sulla situazione dei profughi del Vietnam e dalle regioni interessate al conflitto tra Somalia ed Etiopia; un'interrogazione del gruppo comunista contro lo sviluppo degli scambi commerciali tra la Comunità e il Sudafrica dove vige un regime razzista messo al bando dallo stesso ONU; un'interrogazione del gruppo liberale sul sondaggio d'opinione sulle elezioni europee effettuato a cura della commissione; un'interrogazione dei comunisti francesi contro la ripresa dell'antisemitismo e del neonazismo e contro la caduta in prescrizione dei crimini di guerra nazisti.

Sui problemi della Calabria, il Parlamento europeo discuterà due interrogazioni presentate rispettivamente dal sen. Vitale (PCI) e dall'on. Pucci (DC). Nella sua interrogazione Vitale ricorda che, in seguito al parere contrario della commissione per la crisi esistente nella siderurgia, il governo italiano ha rinunciato a realizzare il centro siderurgico di Gioia Tauro, non onorando così gli impegni presi in tal senso per venire incontro ai problemi occupazionali di una regione che ha il più basso reddito pro-capite della Comunità e il più alto tasso di disoccupazione.

I contrasti sull'aumento della dotazione nascondono le disfunzioni dell'organismo

Fondo regionale europeo: ne hanno beneficiato più gli eschimesi in Groenlandia che gli italiani del Mezzogiorno

LUSSEMBURGO — Il programma della commissione Cee per il 1979, i contrasti con il consiglio sul Fondo regionale (del quale verranno anche messe in luce le disfunzioni: nel '77 ne hanno beneficiato più gli eschimesi della Groenlandia degli italiani del Mezzogiorno), e i problemi della Calabria: sono questi alcuni degli argomenti della sessione che il Parlamento europeo — presieduto da Emilio Colombo — terrà a Lussemburgo dal 12 al 16 febbraio.

Il presidente della Commissione, l'inglese Roy Jenkins, presenterà al Parlamento europeo la relazione generale sull'attività della Comunità nel 1978 e illustrerà il programma del 1979. E' scontato che Jenkins affronterà i problemi più attuali sul tappeto e cioè lo Sme. Gli importi monetari compensativi, il contrasto tra il Parlamento e il Consiglio sul bilancio della comunità per il '79, in particolare sulla dotazione del Fondo regionale (il Parlamento ha portato a 1100 milioni di uce i 620 milioni stanziati dal Consiglio). Il Parlamento Europeo insisterà su quest'ultimo punto, discutendo un'interrogazione di Spinelli (indipendente di sinistra), in cui si invita la commissione a citare dinanzi alla Corte di giustizia della Cee la Francia, la Gran Bretagna e la Danimarca per il loro rifiuto di versare i contributi al bilancio nelle forme prescritte.

Il Parlamento Europeo rivolgerà poi la sua attenzione a vari temi di politica internazionale ed europea. Verrà discussa infatti un'interrogazione del gruppo democristiano sull'invasione della Cambogia e sulla situazione dei profughi del Vietnam e dalle regioni interessate al conflitto tra Somalia ed Etiopia; un'interrogazione del gruppo comunista contro lo sviluppo degli scambi commerciali tra la Comunità e il Sudafrica dove vige un regime razzista messa al bando dallo stesso Onu; un'interrogazione del gruppo liberale sul sondaggio d'opinione sulle elezioni europee effettuato a cura della Commissione; un'interrogazione dei comunisti francesi contro la ripresa dell'antisemitismo e del neo-nazismo e contro la caduta in prescrizione dei crimini di guerra nazisti.

Il Parlamento Europeo si occuperà quindi dei problemi della Calabria, discutendo due interrogazioni presentate rispettivamente da Vitale (Pci) e Pucci (Dc). Nella sua interrogazione Vitale ricorda che, in seguito al parere contrario della commissione per la crisi esistente nella siderurgia, il governo italiano ha rinunciato a realizzare il centro siderurgico Gioia Tauro, non onorando così gli impegni presi in tal senso per venire incontro ai problemi occupazionali di una regione che ha il più basso reddito procapite della Comunità e il più alto tasso di disoccupazione. Di fronte alle drammatiche manifestazioni di massa delle popolazione calabresi non solo contro il governo di Roma ma anche contro le istituzioni comunitarie ritenute corresponsabili della degradazione della Regione, Vitale chiede quindi alla commissione che concerti con le autorità nazionali e regionali delle iniziative atte a rispondere alle esigenze delle popolazioni calabresi utilizzando il Fondo regionale e modificando la politica agricola comune. Pucci invece sottolinea i gravi problemi della disoccupazione, soprattutto giovanile, e chiede misure a favore della Calabria e di tutto il Mezzogiorno.

Il Parlamento Europeo esaminerà anche le disfunzioni verificatesi nell'attività del Fondo regionale nel '77. Dalla relazione in proposito risulta infatti che chi ha maggiormente beneficiato dei contributi del Fondo non sono stati gi italiani del Mezzogiorno ma gli esquimesi della Groenlandia: a testa questi ultimi hanno ottenuto circa 54 mila lire. Il Parlamento Europeo deplorerà le numerose carenze nel funzionamento del Fondo e, soprattutto, l'insufficienza della dotazione, che non permette di ridurre in modo signficativo gli squilibri regionali.

Il Fisichino di Milano

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero

di ..... del 10.11.78

Montecarlo

Ricercato un italiano per la roulette truccata

PARIGI — Un italiano è ricercato e altre tre persone sono in carcere per una vicenda di « roulette » truccate al casinò di Montecarlo.

Secondo quanto hanno appurato le indagini un falegname, Gilles Charpentier, metteva le « zeppe » alle roulettes del casinò, in modo che la pallina andasse sempre sui numeri pari; due sorveglianti del casinò, il caporale dei pompieri quarantasettenne Jose Grassi e l'oriundo italo-francese Aldo Orecchia di 44 anni, chiudevano entrambi gli occhi mentre il falegname era al lavoro. Infine un milanese, certo Novaletti, insieme ad altri giocatori metteva a frutto, con opportune giocate, i trucchi apportati dal falegname ai tavoli verdi monegaschi durante le ore di riposo.

I primi tre sono stati arrestati. Novaletti, avvertito in tempo, è scomparso ed è ora oggetto di un mandato di cattura internazionale. Ricercati anche alcuni altri giocatori abituali del casinò.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Corriere della Sera

di ..... del 10. II. 79

Domani il primo congresso dei dipendenti d'ambasciata

Il primo congresso nazionale del Sidac-Cisl, il sindacato italiano dipendenti ambasciate, consolati e legazioni estere, si tiene domani al Parco dei Principi, presieduto dal segretario confederale Ciancaglini e alla presenza del ministro del lavoro Scotti. Il congresso, cui partecipano circa 60 delegati in rappresentanza di oltre un migliaio di iscritti, è stato preceduto da assemblee di base e dai congressi regionali.

La decisione di organizzarsi in sindacato (sono circa 5.000 gli addetti dipendenti dalle 140 ambasciate accreditate presso il Quirinale, da 39 ambasciate accreditate presso la Santa sede, da una trentina di istituti culturali stranieri e dalle organizzazioni internazionali) deriva dal fatto che questa categoria di lavoratori, nonostante la convenzione internazionale di Vienna che impegna gli stati a rispettare le normative contrattuali e di legge vigenti nel territorio del paese ospitante, non ha un contratto di lavoro, per cui gli stipendi sono di gran lunga inferiori a quelli che potrebbero avere con analoghe mansioni in qualsiasi azienda italiana.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia
di 11-2-79 del Franco Forte

Per il voto europeo

Approvata definitivamente la reiscrizione d'ufficio degli italiani all'estero nelle liste elettorali

Con una celerità che nessuno si aspettava, anche il Senato ha approvato – dopo il voto favorevole della Camera – la legge che prevede il reinserimento d'ufficio (cioè automatico, senza domanda) degli italiani residenti all'estero nelle liste elettorali. La legge entra pertanto in vigore.

Essa prevede: la sospensione della cancellazione automatica dalle liste elettorali di coloro che si recano all'estero per motivi di lavoro e la reiscrizione automatica di coloro che erano stati cancellati in base alla normativa precedente.

Raccomandiamo a tutti i connazionali di mettersi in contatto al più presto con i consolati, segnalando il proprio recapito attuale, in modo da essere sicuri che il certificato elettorale per il Parlamento europeo venga recapitato all'indirizzo giusto e non vada perso, o respinto ai comuni di origine per irreperibilità dell'interessato.

Si conclude così l'iter della legge elettorale che permetterà – se gli emigrati lo vogliono – il massimo di partecipazione al voto europeo nei paesi della Comunità Europea. Questa tempestiva approvazione è un significativo riconoscimento di tutte le forze politiche italiane del ruolo che possono giocare gli emigrati, votando in massa per il Parlamento europeo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AISE
di 11-2-79 del ROMA

a.i.s.e. - PROPOSTA UNA CARTA EUROPEA DEI SINDACATI

Roma(aise) - Il sindacalista Giorgio Benvenuto, segretario generale della UIL, al termine della sua visita a Bruxelles ha dichiarato: "Noi non vogliamo dar fiato alle trombe dei soliti discorsi retorici sull'Europa, ma ribadiamo piuttosto la nostra convinta scelta europea con l'intenzione di proporre alla CISL ed alla CGIL una una comune piattaforma in vista delle prossime elezioni dirette ed a suffragio universale del Parlamento Europeo: una specie di nostra Carta europea che contenga dei punti concreti da perseguire". Nel corso della sua visita ha incontrato il vice presidente della commissione Ortoli, il commissario della Cee Giolitti, il commissario al fondo sociale Vredeling ed il commissarioa all'industria D'avignon. Inoltre e' stato ricevuto dalla confederazione europea dei sindacati e dal presidente del comitato economico sociale Fabriziaa Baduel Glorioso. Gli argomenti alla base della discussione sono stati la riduzione dell'orario del lavoro ed il rifiuto dei sindacati di accettare il futuro sistema monetario europeo come un vincolo esterno che li emargini dalle scelte economiche del paese. Benvenuto ha voluto sottolinsare che, nonostante sia andato a Bruxelles per la UIL, la sua visita si inquadra nell'azione unitaria della CISL-CGIL-UIL. (avanti!) (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di 11-2-79 del ROMA

a.i.s.e. GLI ITALIANI IMMIGRATI IN CANADA

L'immigrazione italiana in Canada anche per l'anno 1977 risulta composta per la maggior parte da familiari:di fronte a 1.353 lavoratori troviamo infatti 1.413 familiari a carico(moglie e figli) e 645 persone qualificate come altre e cioe',genitori parenti lomtani,fidanzati e studenti.Il flusso immogratorio italiano si e' cosi ripartito nelle varie provincie canadesi:Nova Scotia(17),Quebec (740),Ontario(1.947),Manitoba(164),Saskatchewan(14),Alberta(274), British Columbia(244),Yucon e NWT(7).
Infine,e' opportuno notare che anche il livello medio ha subito un cambiamento notevole.Infatti,sono compresi 58 persone con qualifiche dirigenziali,109 imprenditoriali,224 tecnici e professionisti, 103 qualificati nei settori dei swrvizi,121 impiegati nei settori commerciali,finANziari e dei trasporti,27 qualificati come agricoltori,555 appartenenti all'industria manifatturiera,meccanica ed edile,156 manovali generici.(il giornale) (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ANSA
di ..... del 11-2-79

italiano arrestato per rapina a marsiglia

(ansa) - parigi, 11 feb - la polizia francese ha identificato in un quarantottenne originario di sava, in italia, fernando demitri, uno dei responsabili di una rapina compiuta sabato sera in un circolo di gioco di marsiglia e che si e' conclusa con l'uccisione dell'altro rapinatore, il ventiduenne christian bellia.

i due, dopo aver compiuto la rapina a mano armata che aveva fruttato loro centomila franchi, corrispondenti a circa venti milioni di lire, sono incappati all'uscita del circolo di gioco in una pattuglia della polizia. mentre bellia ingaggiava una lotta con gli agenti che doveva costargli la vita, demitri, che si trovava in posizione arretrata, e' rientrato nel circolo dopo aver abbandonato le armi e ha cercato di confondersi tra il pubblico. disertore della legione straniera e gia' noto alla polizia per diversi furti di auto e moto e' stato pero' smascherato subito e si e' consegnato senza opporre resistenza.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale MESSAGGERO
di Roma del 11-2-78

Il contratto degli statali

I mille feudi in cui è arroccata la pubblica amministrazione

di ARMANDO FUSCO

L'analisi sul contratto degli statali, da noi avviata con i due servizi precedenti, ha finora riguardato due carriere fondamentali: quella dirigenziale e quella di concetto. La prima riassunta nella qualifica unica di dirigente, la seconda in quella di collaboratore. La terza ed ultima qualifica, che chiude possiamo dire il quadro organizzativo della professionalità pubblica, riguarda l'attività archivistica e di memorizzazione in genere della vita amministrativa, oggi dispersa in mille rivoli spesso tra loro slegati e contraddittori.

In essa dovrebbero confluire tutte le funzioni oggi racchiuse nella carriera esecutiva e quelle attività parallele vagamente codificate ma riconducibili allo stesso filone. La posizione di tale qualifica, anche se subalterna alle altre due, è notevole. Basti considerare l'importanza oggi assunta dall'informatica nella gestione della cosa pubblica e la incidenza potenziale da essa esplicabile nelle funzioni di indirizzo e di coordinamento, così pressanti nell'attuale contesto istituzionale. Disporre, infatti, di un quadro operativo aggiornato significa non solo recupero di efficienza e di funzionalità ma anche di energie e di risorse.

Il vuoto di conoscenze e di informazioni esistente negli uffici è enorme, tale da richiedere continui adattamenti e correzioni di rotta dell'attività amministrativa. E' uno squilibrio continuo e, sempre, con i caratteri dell'urgenza, sollecitati dalle pressioni sindacali o dalle istanze delle categorie produttive, assillate anch'esse da incombenze congiunturali. L'amministrazione, insomma, si fa sempre sopraffare dagli eventi, di cui quasi mai, riesce ad avere una conoscenza anticipata. Ecco perché organizzare in chiave professionale una attività di memorizzazione generalizzata della vita amministrativa vuol dire incidere di più non solo sui problemi ma sullo stile e sulle metodologie di lavoro della burocrazia, legittimata come si sa più dal comando che dalla efficacia delle sue iniziative. E' questo il motivo per cui la vecchia burocrazia si è sempre opposta, in via di fatto, alla introduzione nei suoi ranghi di fasce professionali addestrate in tale lavoro. E' una espressione di potere ma anche di cultura e di sensibilità. Una riforma della pubblica amministrazione che, però, non tenesse conto di tale esigenza sarebbe comunque una riforma incompleta.

La qualifica professionale di cui abbiamo parlato si inserisce in questo quadro, nel quale confluiscono, però i dati selezionati, in base a precisi obiettivi politici, dai livelli superiori. Ciò allo scopo di evitare ammassi disordinati di informazioni che poi non possono essere convenientemente utilizzate.

E' insomma un salto nella vita reale dei problemi al di là dei tavoli burocratici, simbolo di potere ma anche di arroganza nei confronti dei cittadini e spesso anche della stessa classe politica. Una conferma la si ha nella chiusura che caratterizza gli uffici ogni qualvolta sono chiamati a fornire informazioni, sia pure di poco conto. Si comportano come tante feudalità ripiegate su se stesse, garantite dal cosiddetto segreto di ufficio previsto su scala generale dalla legislazione amministrativa. E' chiaro che per rendere agibile un sistema articolato di informazioni occorre prima di tutto abbattere tale anacronistico istituto, come del resto hanno già fatto molte regioni, e prevederlo solo in rare ed eccezionali circostanze. Sarebbe un modo per togliere dall'isolamento l'amministrazione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale MESSAGGERO
di ROMA del 11-2-78

I « perché » dell'esclusione

Il sindacato: anche i diplomatici nella legge-quadro

Sarebbe l'unico modo per porre ordine nelle retribuzioni, sfuggite all'indagine del Parlamento. Dieci milioni al mese per gli ambasciatori delle grandi sedi in Europa Indennità di servizio all'estero concessa anche ai rappresentanti presso il Vaticano e la Fao

di PIERO CACCIARELLI

Nell'ipotesi di mancata soluzione della crisi politica e, quindi, di scioglimento delle Camere per le elezioni anticipate, uno dei più importanti provvedimenti approvati dal governo Andreotti, la legge-quadro per il personale dello Stato, dovrebbe ricominciare da capo il suo « iter ». E' un'eventualità che nessuno si augura, per il forte ritardo che ne conseguirebbe. Però, l'esigenza di riesaminare la legge c'è, se non altro su qualche punto che trova i sindacati in completo disaccordo con le soluzioni date dall'esecutivo.

Uno di questi punti è l'esclusione dei diplomatici dal contesto delle innovazioni normative. Al ministero degli Esteri, oltre alle quattro carriere normali (ausiliaria, esecutiva, di concetto e direttiva), ne esiste una quinta, parallela alla direttiva, che è appunto la diplomatica. Ne fanno parte all'incirca 750 persone. Di esse 300-350 resterebbero fuori della legge-quadro in ogni caso, perché il loro livello è pari a quallo dei dirigenti. Però il resto del personale, intorno alle 400 unità, secondo i sindacati dovrebbe avere lo stesso trattamento di tutti gli statali, mentre, stando alle intenzioni del governo, rimarrebbe confinato in una specie di isola

Ma nel gabinetto Andreotti c'era unanimità di pareri su questo problema? Non sembra proprio, stando a come sono andate le cose. Il 18 gennaio scorso il ministro del Lavoro Scotti, intervenuto a un convegno della Uil sul pubblico impiego, dichiara a un sindacalista che è opportuno far rientrare la carriera diplomatica nella legge-quadro. Il giorno dopo, invece, il Consiglio dei ministri sanziona l'esclusione. Quali i veri motivi della decisione? La causa principale — rispondono i sindacati — va cercata nella volontà di mantenere immutati certi rapporti di potere all'interno del ministero. L'alta dirigenza sostiene che il contratto degli statali non sarebbe in grado di soddisfare le peculiarità della carriera diplomatica, che si svolge prevalentemente all'estero. E' opinione consolidata, condivisa dal ministro Forlani, che le nostre rappresentanze oltrefrontiera svolgano funzioni di governo in senso ampio, cioè non siano organi amministrativi, bensì strumenti politici essenziali. Ciò avrebbe valore anche per gli uffici consolari.

A queste argomentazioni i sindacati ribattono che nulla vieta di riconoscere, nell'ambito del contratto, le particolarità delle varie categorie. Ciò non toglie che si possano ricondurre tutti i settori dentro un'unica cornice di riferimento, valida per tre milioni di lavoratori. Le resistenze degli alti gradi degli Esteri vengono spiegate, poi, con l'essenza stessa della contrattazione. Con essa, chi detiene adesso ogni potere deve cederne una parte ai sindacati ed è naturale che metta i bastoni tra le ruote. Bisogna inoltre fare i conti con la tradizionale insofferenza della Farnesina verso qualsiasi « intromissione » esterna, perfino di altri ministeri. Non per niente nella delegazione governativa che ha trattato con le confederazioni sulla legge quadro, l'unico dicastero ad essere direttamente rappresentato era proprio quello degli Esteri.

Sui dati fondamentali della questione i sindacati sono d'accordo. Tuttavia, qualche divergenza non manca. Per esempio, solo la Uil ha proclamato una giornata di sciopero del personale in servizio all'estero. La Cgil — come appare da un comunicato — rimprovera alla Csl (pur non nominandola espressamente) di « portare avanti di fatto la tesi dell'esclusione di tutto il ministero, agitando il facile slogan o tutti dentro o tutti fuori ». Nello stesso tempo si criticano le « forme di lotta isolate ed isolanti », con evidente riferimento all'azione indetta dalla Uil. Ovvio il dissenso dei sindacati autonomi dalla linea delle confederazioni. Un « gruppo di coordinamento » ha attaccato in particolare la Uil, che raccoglie circa 2.500 aderenti, accusandola, tra l'altro, di « politica suicida» per aver rivelato gli emolumenti di cui godono gli ambasciatori: oltre dieci milioni di lire al mese a Bonn, Parigi e Berna.

Come sempre accade, il capitolo delle retribuzioni è scottante, perché la « giungla » alligna assai fitta alla Farnesina e i fatti « insoliti » non mancano. Basti fare il caso dell'indennità di servizio all'estero, detto assegno di sede, che sostituisce la contingenza (questa per tutti si aggira sulle 220.000 lire al mese). L'indennità è data anche ai capimissione presso la Fao (1.700000 lire al mese) e il Vaticano (3 milioni). E' sintomatico che di queste come di altre « stranezze » non si trovi traccia nell'indagine parlamentare sulla giungla retributiva.

I sindacati si dicono certi che la situazione potrà cambiare solo se si arriverà a una contrattazione vera e generalizzata, con la quale si possa intervenire a fondo nella gestione del personale. Fra i tanti problemi aperti, uno dei più gravi è quello delle sedi estere, che mancano di personale qualificato. Finora si sono privilegiate le rappresentanze in Europa, senza pensare che la realtà politica ed economica è mutata e che bisogna guardare con ben maggiore attenzione al mondo in via di sviluppo. Perfino in Paesi come quelli petroliferi, dove sarebbe facile allacciare proficui rapporti commerciali, non esiste collegamento tra enti come l'Ice, l'Enit, le Camere di commercio e sono rari come mosche bianche gli esperti di politica industriale, di agricoltura, di « marketing », ecc.

Ecco perché i sindacati rivendicano il diritto ad intervenire in queste tematiche e perché sono decisi a premere affinché la carriera diplomatica venga inserita nella legge-quadro. Era già stata concordata una pressione sul Parlamento, ma poi è scoppiata la crisi di governo. Adesso si spera di poter tornare alla carica in tempi stretti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO
Ritaglio dal Giornale IL MATTINO
di NAPOLI del 11-2-78

CONVEGNO A TORINO SU FUNZIONI E LIMITI

Partecipazioni statali nell'Europa unita

TORINO — Su invito della locale «Associazione europea degli imprenditori e dirigenti», presieduta dal dr. Perna, nei saloni della «Villa Sassi» il sottosegretario alle Partecipazioni statali sen. Paolo Barbi, ha illustrato le funzioni e i limiti del sistema delle P. S. nell'Europa unita.

Ricordate brevemente le origini e lo sviluppo delle P. S. in Italia, Barbi ha rilevato che tra coloro che le hanno sostenute e stimolate non c'è stata unicità di concezione perché diverse e contrastanti sono state le opinioni politiche che le hanno ispirate.

Da un lato ci sono stati e ci sono coloro che nelle P. S. vedono lo strumento per la progressiva riduzione dello spazio riservato ai privati, la via per la statalizzazione completa dell'economia, cioè la via italiana verso il collettivismo. Dall'altro lato c'è chi vede nelle P. S. lo strumento — democraticamente controllato — per facilitare e migliorare lo sviluppo economico dell'intera comunità nazionale, non volto a comprimere o sostituirle ma ad agevolare il progresso quantitativo e qualitativo delle imprese private.

Perciò tutti coloro che credono nella libertà guardano con speranza e fiducia al potenziamento delle istituzioni europee e alle elezioni del Parlamento europeo. Da tale processo di unificazione continentale derivano non solo maggiori possibilità di espansione per l'intera economia italiana, ma anche — ha aggiunto Barbi — una decisiva spinta a metterci in condizioni di competere con sistemi produttivi e mercantili fondati sulla libera iniziativa, sullo stimolo fecondo del profitto, sulla verifica impietosa ma efficace del mercato.

Dall'Europa unita — ha continuato il sottosegretario — ci verranno indicazioni, suggerimenti, spinte, condizionamenti che indurranno a mantenere l'iniziativa pubblica nel suo naturale binario di stimolo e guida dell'intero sistema produttivo e a farla operare in un terreno di competitività economica con gli imprenditori privati, vincendo ogni tentazione e pericolo di farla vivere sotto varie forme di protezionismo e privilegio. Ci verranno condizionamenti salutari, capaci di conservare alle P. S. la caratteristica dell'imprenditorialità, della responsabilità gestionale, dell'efficienza produttiva, e di impedire che si riducano a torpidi strumenti burocratici.

Certo: la partecipazione alla vita economica comunitaria implicherà anche l'esigenza di profonde ristrutturazioni industriali che tengano conto dell'evoluzione dei Paesi emergenti con cui la vecchia Europa deve fare i conti sia per i suoi rifornimenti energetici sia per le forniture impiantistiche — settori in cui operano particolarmente le P. S.

E' per questo motivo — ha concluso Barbi — che noi guardiamo con grande interesse e con fondata speranza alla elezione popolare del Parlamento europeo ed auspichiamo che siano sventate le manovre per impedirle o dilazionarle.

Il numerosissimo pubblico ha seguito con vivo interesse la relazione e l'ha coronata con un lungo e vivace dibattito.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale SECOLO D'ITALIA
di ROMA del 11-2-78

FINORA IL GOVERNO E' RIMASTO SORDO

Nuovo appello per i profughi vietnamiti

Un appello per i profughi vietnamiti che hanno preferito l'esilio alla feroce dittatura comunista del governo di Hanoi, è stato inviato ieri al Capo dello Stato da un qualificato gruppo di docenti universitari. Nell'appello, che è stato firmato da oltre duecento docenti della scuola normale di Pisa e delle università di Parma, Pisa, Ferrara, Bologna, Trieste, Milano, Firenze, Perugia, Cosenza, Cagliari e Brescia, si invita il Presidente della Repubblica ad intervenire presso il governo italiano, in favore dei profughi vietnamiti.

Non è la prima volta che le massime autorità dello Stato e del governo sono sollecitate ad occuparsi di una tragedia che ha colpito un popolo intero, che ha pagato con la perdita della libertà e con la miseria le fughe dell'Occidente dai suoi impegni, che prima di essere politici sono morali.

Milioni di esseri umani lasciati nelle mani di chi, dopo una lunga e sanguinosa guerra civile, ha continuato ad esercitare il potere ricorrendo a metodi sanguinari, togliendo ogni speranza, sopprimendo ogni rapporto sociale ed umano. A chi è rimasto, dopo che le navi americane hanno abbandonato il Golfo del Tonchino, non è restata altra soluzione al terrore, che la fuga. Ogni mezzo, ogni occasione era utile per fuggire; lasciando tutto, casa, terra e lavoro pur di dare a se stessi e ai propri familiari un avvenire diverso, per ritrovare quello che i soldati vietcong in poco tempo avevano distrutto.

L'Occidente non ha saputo difenderli in Patria, adesso non riesce a dare loro un provvisorio aiuto per soddisfare le prime, più urgenti difficoltà. Dopo il terrore, anche il silenzio.

Fra tutti i Paesi occidentali, quello che fino a questo momento si è dimostrato più insensibile alla tragedia vietnamita, è stato senz'altro il nostro, che sempre pronto a solidarizzare e ad aiutare tutti i popoli, anche quando non ne hanno bisogno, si è dimostrato completamente assente in questa circostanza. E' il prezzo che si paga ad avere un partito comunista forte e un governo sempre più condizionato da sinistra.

Nella loro richiesta i docenti universitari, firmatari dell'appello, ricordano che il Capo dello Stato «abbia già saputo farsi interprete dei sentimenti degli italiani che credono nella libertà, nella giustizia e nella umanità», *egli deve intervenire anche in questa occasione a favore dei profughi vietnamiti* «le cui terribili sofferenze hanno scosso l'opinione pubblica mondiale». «Siamo certi — *conclude l'appello* — che come ha fatto per i profughi degli altri Paesi, accolga quelli del Vietnam con spirito di umanità, ospitalità, autentica solidarietà internazionale verso tutti i popoli del mondo».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA ESTERA

Ritaglio dal Giornale Popolo

di Roma del 11-9-79

I pacchi di Natale

Trasmetto in copia, per incarico dell'on. Sig. Ministro, l'unito appunto relativo alle notizie apparse sul «Popolo» del 4 u.s. in merito alla situazione dei pacchi a Fiumicino.

Si fa riferimento alla lettera a firma Giovanni Greco, apparsa su «Il Popolo» del 4 febbraio u.s. — concernente un massiccio e disdicevole accumularsi di pacchi rispondenti al periodo natalizio nei locali di pacchi dogana ubicati nella sede dell'aeroporto di Fiumicino.

In proposito ritengo di dover precisare che la notizia, peraltro riportata da vari altri organi di stampa non rispecchia la situazione reale, come può desumersi dai dati sottoriportati a titolo esemplificativo:

In data 11 gennaio 1979 i pacchi giacenti erano 7.200; 6.800 il 12 gennaio; 6.000 il 13; 5.200 il 15; 4.500 il 16; 2.400 il 22; 2.500 il 31 gennaio; 1.100 il 2 febbraio e 800 il 5 febbraio.

Dai dati suddetti appare evidente come la situazione determinata unicamente dal maggior afflusso di traffico del periodo delle festività di fine d'anno, sia stata prontamente fronteggiata e normalizzata; tant'è che i dati più recenti indicano una giacenza di 800 pacchi, del tutto trascurabile in rapporto alle capacità di lavorazione dell'ufficio, di circa 2.500-3000 pacchi al giorno in periodi normali, anche in relazione alle possibilità offerte dalle operazioni di doganа.

C'è da tener presente, peraltro, che proprio nel periodo di maggior traffico si è verificata la chiusura degli aeroporti del Nord e quindi un maggiore afflusso di traffico su Roma e contemporaneamente sono intervenute agitazioni del personale di questo aeroporto che hanno fortemente ostacolato l'attività dell'Amministrazione.

Si esclude, comunque, nel modo più assoluto che vi siano pacchi giacenti scondizionati, che non possono essere o non vengono recapitati.

Il direttore generale
del ministero Poste e Telec.
(Ugo Monaco)

Prendiamo atto della sollecita ed esauriente risposta alla lettera del migrante Giovanni Greco. Può essere spiacevole, ma è noto che sotto le maggiori festività dell'anno, non sono solo i pacchi a ritardare. E il fenomeno è indipendente dalla stessa funzionalità dei sevizi.

Rassegna del 4.3.79

L'occupazione clandestina assume ampie dimensioni

Dall'Africa a Milano: 16 ore di lavoro ma soprattutto la paura di perderlo

Dalla nostra redazione

MILANO — *Le lettere sono affisse sulla vetrata degli uffici di «ricezione», nell'atrio, in modo che chi entra se le trovi subito sotto gli occhi, l'indirizzo del mittente sul retro della busta è vergato quasi sempre in caratteri arabi; i francobolli sono per lo più egiziani, ma anche tunisini, algerini, e turchi. Dei 700 posti-letto del dormitorio comunale di via Ortles, un edificio giallo tra orti e fabbrichette alla periferia sud della città, in media quasi un quarto vengono giornalmente occupati da stranieri.*

«Hanno cominciato ad arrivare quattro o cinque anni fa — dice il capo assistente del dormitorio, Luigi Di Monaco — poi il flusso è rapidamente aumentato. Ora, se ce ne fossero di più, di letti liberi, li occuperebbero tutti».

Dopo qualche settimana se ne vanno, le loro tracce si perdono nelle strade della metropoli industriale. Ci sono i «fortunati», quelli che sono arrivati avendo già in tasca un'offerta di lavoro, quei pochi che conoscono bene la nostra lingua o dispongono di una buona specializzazione. Ma nella grande maggioranza dei casi, via Ortles — come le «agenzie» di ingaggio e gli altri punti che rappresentano per i lavoratori provenienti da altri Paesi una specie di porta d'accesso alla nostra società — è la prima tappa di storie umane tutte diverse e tutte eguali, intessute di lavoro nero e di amarezza, di difficoltà.

Quanti sono, dunque?, dove lavorano?, come vivono? Nel '77 l'Ufficio provinciale del lavoro ha rilasciato circa 3 mila autorizzazioni, tra richieste di prima occupazione e rinnovi; in Questura parlano di circa 45 mila permessi per turismo, dimora e lavoro, compresi in questa cifra i cittadini dei Paesi comunitari che le norme CEE equiparano agli italiani e comunque sono in maggioranza «colletti bianchi» o funzionari. Ma è scarsamente utile rifarsi alle statistiche ufficiali per valutare un fenomeno che è in gran parte sotterraneo, clandestino. Conviene risalire alla fonte, alle esperienze di vita vissuta, come quelle di cui mi parla, in un italiano quasi perfetto, Ahmed, egiziano poco più che ventenne.

Era arrivato qui cinque anni fa per studiare, ma presto si trovò a dover cercare una occupazione; il visto d'ingresso per motivi di lavoro però non l'aveva e non l'ha cercato dopo perché in base alle nostre norme avrebbe potuto ottenerlo solo stando in Egitto, attraverso il consolato italiano. «Ho fatto di tutto — spiega — facchino, cameriere, guardiano notturno, manovale, sempre a sottosalario perché chi mi assumeva sapeva che ero irregolare e ne approfittava... Problemi? Di tutti i tipi, tutto per noi è un problema, anche l'alloggio. All'inizio ho dormito nelle sale d'aspetto, sui vagoni, dove capitava. Fra i lavoratori no, il razzismo non l'ho incontrato, ma se vai a chiedere una stanza e sentono che sei arabo...».

Ahmed si considera «privilegiato» perché ora dorme da amici, lavora in un ristorante nella zona di Porta Venezia e il proprietario «è onesto e mi dà il salario sindacale». Ma i contributi previdenziali nessuno glieli versa, se dovesse ammalarsi non avrebbe l'assistenza sanitaria.

Un caso-limite quello del giovane egiziano? Non si direbbe proprio a leggere i risultati di un'indagine compiuta per conto della Camera del lavoro su un campione di 400 lavoratori eritrei, uomini e donne. Il 90 per cento degli intervistati è arrivato a Milano tra il 1972 e il '76, nel pieno della crisi. Il 75 per cento lavorano come domestici, e ben il 40 per cento di questi sono irregolari, senza permesso di soggiorno; il 5 per cento prestano attività in ristoranti o trattorie e sono tutti irregolari; il 5 per cento sono studenti e non godono di alcuna sovvenzione, il 15 per cento disoccupati.

Ed eccoci a situazioni quasi incredibili di abuso e sfruttamento. L'80 per cento ha dichiarato di lavorare non meno di 12 e fino a 16 ore al giorno perché questa è la condizione «per avere il minimo necessario». Il 75 per cento non hanno le ferie, l'88 per cento di coloro che avevano mutato lavoro non hanno preso la liquidazione. Tra i domestici, il 60 per cento non hanno mai tentato di cambiare famiglia, e non certo perché il trattamento che ricevono sia inappuntabile: semplicemente temevano e temono le «grane» col datore di lavoro e il rischio di ricevere il foglio di via obbligatorio.

Don Tarcisio Rota, che dirige l'Ufficio estero dell'Api-Golf in via Lazzaroni, a ridosso della stazione Centrale, ogni tanto ha l'impressione di trovarsi «al tempo degli schiavi», e mi racconta di due giovani indonesiani, marito e moglie, denunciati come «pericolosi» dal ricco professionista di cui erano domestici dopo che avevano chiesto un piccolo aumento di salario (138 mila a testa). Le colf straniere, aggiunge, «non portano via il salario a nessuno perché italiane che fanno quel lavoro non se ne trovano più»; sono tutelate da un contratto che fissa i minimi, con l'obbligo da parte del datore di lavoro di pagare il biglietto aereo di ritorno; ma spesso, al termine del rapporto di lavoro, c'è il rifiuto di dare la liquidazione.

«Purtroppo di lavoro nero tra gli stranieri ce n'è da morire — dice il dott. Roberto De Lorenzo, dirigente dell'Ufficio stranieri della Questura — mentre la norma che li riguarda è palelitica». In base al testo unico del '33 la polizia dovrebbe pretendere dai cittadini degli altri Paesi (esclusi quelli CEE) degli adempimenti burocratici inutili che, se mai venissero osservati, rovescerebbero una mole insostenibile di lavoro sugli uffici di PS. E come spesso accade, alle troppe cose inutili e assurde si contrappone la mancanza di quel che invece occorrerebbe, mezzi di effettivo controllo e di intervento.

Sentiamo il parere dei sindacati. Leonardo Banfi, della segreteria della CdL, espone concetti molto precisi: «la presenza dei lavoratori stranieri è una realtà di tutti i Paesi industrializzati, nasce da un dato oggettivo, da un'offerta di lavoro non coperta da una domanda locale.

Dice Banfi: «Dobbiamo farci carico del problema, operare per una regolamentazione del rapporto di lavoro che eviti sia la guerra tra poveri che l'aggravarsi dei fenomeni di lavoro nero, che sono una delle risposte del padronato alla crisi e all'aumento dei salari. Ovunque ci sia un'offerta di lavoro che effettivamente non ha trovato risposta, evidente che il lavoratore straniero non toglie il posto al disoccupato italiano. Se invece lo straniero è usato in modo strumentale per elulare i costi del lavoro, allora affermando la piena parità dei diritti cadranno le ragioni che possano aver spinto certi padroni a utilizzare manodopera dal Terzo Mondo».

Pier Giorgio Betti

Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA ESTERA

Ritaglio dal Giornale l'UNITÀ
di Domenica del 4-2-78

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale SECOLO D'ITALIA

di Roma del 11-2-78

La destra discute in Germania i problemi della sicurezza

Nelle scorse settimane si è svolto nei pressi di Hannover un convegno promosso dalla Ludwig Frank Stiftung sui problemi della sicurezza in Germania ed in Europa. Presidente della Fondazione è il prefetto di Braunschweig, Hans Guent Weber, ex-esponente di primo piano della SPD. Al convegno hanno partecipato i rappresentanti più qualificati del mondo anticomunista tedesco, fra i quali il vicepresidente della Paneuropaunion, Wollner, il deputato bavarese della CSU Aigner, il deputato della CDU di Meisungen Boehm, il sottosegretario dello stato bavarese Rosenbauer. Fra gli invitati l'on. Mirko Tremaglia, segretario generale del Comitato tricolore degli italiani nel mondo (CTIM).

L'on. Tremaglia, nel suo intervento, ha fra l'altro affermato che *«l'eurocomunismo è un grosso lavoro da palcoscenico, con trucchi, quinte, fondali e giochi di lampadine colorate a non finire. Forse il placet di Mosca, i grandi elogi della Pravda hanno tolto la maschera agli attori: rimane tutto quello che è capitato, drammatico e tragico, quando dalle parole si è passati ai fatti, quando i comunisti sono arrivati al potere, uccidendo le libertà, opprimendo i popoli ed ammazzando milioni di persone. Questo è l'inganno che può portarci al disastro.*

La Nato diviene una necessità assoluta, in questo momento, di difesa militare contro la minaccia, sempre più incombente di Mosca, e non può essere sconfitta; ci auguriamo che l'Europa nuova e unita possa un giorno, sia chiaro nell'ambito dell'Occidente, difendersi da sola. Ma oggi così non è: bisogna, però oggi dare alla Nato un supporto politico anticomunista dei nostri popoli. Altrimenti la Nato non è un deterrente sufficiente.

La Nato va rafforzata e ampliata, con un ammodernamento ed una maggiore efficienza delle armi, ma anche con la consapevolezza di tutti noi della sua funzione straordinariamente valida per la salvezza dell'Europa.

Non cedere più un millimetro, al Comunismo, né nei territori, né in politica, né negli animi».

Riuniti i 35 paesi della CSCE, martedì alla Valletta, per parlare di cooperazione

Escluso il problema della sicurezza per evitare litigi tra Est e Ovest

di FRANCESCO GOZZANO

Il complesso meccanismo della CSCE (la conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa) sta per rimettersi in moto in uno dei settori collaterali previsti dall'Atto finale di Helsinki, quello relativo alla cooperazione nel Mediterraneo. Martedì prossimo alla Valletta i rappresentanti dei 35 paesi partecipanti alla CSCE si riuniranno a livello di esperti, così come stabilito dalla conferenza di Belgrado dello scorso anno, per un esame «delle possibilità e dei mezzi atti a promuovere iniziative concrete di cooperazione reciprocamente vantaggiosa nei diversi campi economici scientifici e culturali, in aggiunta ad altre iniziative in corso di realizzazione nei suddetti settori». Il documento di Belgrado precisa inoltre che «gli Stati mediterranei non partecipanti saranno invitati a contribuire ai lavori di questa riunione» e si aggiunge che «le questioni relative alla sicurezza saranno discusse nella riunione di Madrid», cioè nella seconda conferenza di verifica che avrà inizio nella capitale spagnola l'11 novembre del prossimo anno.

La riunione della Valletta presenta due caratteristiche: 1) ad essa parteciperanno anche paesi che non fanno parte dell'Europa e che quindi non hanno sottoscritto l'Atto di Helsinki (hanno già assicurato la loro partecipazione Algeria, Tunisia, Marocco, Libano, Egitto, Siria, Israele, tuttora incerta la presenza della Libia; 2) dall'ordine del giorno della riunione sono rigorosamente esclusi i problemi della sicurezza nel Mediterraneo.

Queste «anomalie» rispetto alle norme generali che regolano l'attività della CSCE sono dovute a due fattori concomitanti: da un lato l'energica pressione svolta a suo tempo dai paesi mediterranei partecipanti alla CSCE (soprattutto Italia, Malta, Spagna e Jugoslavia) affinchè i temi della sicurezza fossero discussi anche in riferimento all'area mediterranea, data la stretta interdipendenza fra la «regione Europa» e la sua appendice mediterranea; dall'altro la riluttanza e l'ostilità delle due grandi potenze e dei paesi del Nord Europa ad allargare eccessivamente l'area di competenza della CSCE per il timore, di USA e URSS, di essere sottoposte a pressioni per una riduzione della loro presenza militare (specie navale) nell'area in questione, e per la preoccupazione (dei paesi nordici) di un'eccessiva dilatazione di partecipanti e l'inclusione quindi di ulteriori elementi di litigiosità fra est e ovest.

Il risultato è stato quello di una vittoria nella forma dei paesi mediterranei, ma nella sostanza della congiunzione nord-est: tutti i paesi rivieraschi saranno in una certa misura «agganciati» alla CSCE ma le discussioni riguarderanno soltanto temi marginali: sulle questioni di fondo, quelle relative alla sicurezza, il dibattito avverrà soltanto fra i 35 firmatari dell'Atto di Helsinki. Insomma i «grandi» non ritengono che siano ancora maturate le condizioni per un esame approfondito dei temi relativi alla sicurezza nel Mediterraneo, un problema questo che venne sollevato da parte italiana fin dal 1972, allorchè in sede NATO il ministro degli esteri Moro avanzò la proposta di una conferenza sulla sicurezza nel Mediterraneo.

Di che si parlerà allora a Malta? All'ordine del giorno sono numerose proposte, soprattutto italiane, relative alla cooperazione nel campo energetico (specie dell'energia solare), dell'agricoltura, sanità, trasporti, turismo, telecomunicazioni; si tratta insomma di creare una infrastruttura di collaborazione fra tutti gli Stati rivieraschi tale da rendere sempre più strette e interdipendenti le loro relazioni: ciò alla fine non potrà non ripercuotersi anche sul grande tema escluso dalla riunione di Malta, cioè la sicurezza.

Nessuno si nasconde le difficoltà di giungere a conclusioni precise: il fatto stesso che alla Valletta saranno ascoltati i rappresentanti dei paesi arabi e di Israele, tuttora su posizioni opposte, chiarisce di per sé i limiti attuali di una possibile cooperazione: tuttavia la CSCE lavora anche sui tempi lunghi, e il seme gettato oggi può dare domani i suoi frutti.

Ma l'elemento essenziale è un altro, ed è cioè la possibilità che l'Europa, almeno nelle sue propaggini meridionali — soprattutto Italia, Francia, Spagna e Jugoslavia — riesca ad elaborare una propria politica mediterranea suscettibile di creare nuove condizioni di collaborazione in questa regione, e quindi di sottrarla almeno potenzialmente, al confronto fra le superpotenze. Attualmente nessuno si illude di poter superare la congiunzione USA-URSS e la loro intesa (in negativo) sui problemi mediterranei: ma il fatto stesso di impostare il problema, di incalzare le superpotenze, di porle almeno idealmente sulla difensiva, può rappresentare un incentivo ad osare di più per svolgere un ruolo più determinante nella ricerca di un assetto pacifico nell'area mediterranea.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AVANTI
di ROMA del 11-2-78

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE
di MILANO del 11-2-81

1981: censimento Cee

Ritratto in cifre dell'Europa

Roma, 10 febbraio

L'unità europea, prima ancora di essere un grande fatto politico, che troverà la sua verifica nelle prossime elezioni per il Parlamento europeo, è un processo di cooperazione in diversi campi e di integrazioni di iniziative e di energie, che si svolge già da tempo e che ha aperto nuove prospettive nella dimensione unitaria. Risale al 22 novembre 1973 l'accordo fra gli stati membri della Comunità di procedere, nel periodo fra il 1 marzo e il 31 maggio 1981, ad un censimento generale della popolazione, sulla base di un programma di lavoro e di tabelle e di rilevazione statistica comuni ai diversi Paesi.

Non si pensava allora che il censimento avrebbe acquistato un suo speciale significato, quando la sua realizzazione si fosse compiuta nel quadro di una comunità politica già operante. Si tratterà di qualcosa di più di un semplice fatto tecnico di indagine conoscitiva: un censimento unitario europeo è destinato a fornire una fisionomia in cifre dell'Europa, proprio come avvenne col primo censimento dell'Italia unita, che venne realizzato nel 1861.

Con gli inizi di quest'anno si è messo in movimento l'apparato organizzativo e si sono presentate le prime difficoltà. Le tabelle predisposte dal Gruppo di lavoro sulle statistiche demografiche, che opera sotto la presidenza dell'Istituto statistico delle Comunità europee, sono 29 e comprendono fra le altre le tabelle 12 e 13, le quali si riferiscono alle persone occupate al di sopra dei 15 anni di età, e sono indicative del sesso, del ramo di attività economica svolta, del settore e della posizione professionale, e del numero delle ore di lavoro, effettuate durante la settimana. Su quest'ultimo punto, l'Italia ha dichiarato che non intende includere tale voce nel proprio censimento: sebbene si tratti di una voce, che riveste grande importanza ai fini di facilitare i raffronti fra i dati sull'attività economica fra i diversi paesi. Ma come si fa ad accertare in Italia quante ore si lavora, quando il sistema produttivo nazionale si regge sulla «economia sommersa», e bisognerebbe stabilire quante ore lavorative siano spese negli scioperi, nelle dimostrazioni, nell'attività sindacale, o nell'assenteismo puro e semplice, e quante ore invece siano impiegate nelle attività secondarie di «arrangiamento»? Nei nostri uffici statistici è prevalso il senso del pudore.

Nel censimento del '71 la questione riguardò gli stessi 73 mila rilevatori, ai quali i comuni avevano assegnato il compito della consegna dei modelli (effettuata tra il 14 e il 24 ottobre) e del successivo ritiro (fra il 27 ottobre e il 10 novembre): giacchè i rilevatori tipici rappresentanti del lavoro precario, non mancarono di mettersi in agitazione, ed agli agitati fecero compagnia i segretari comunali entrati in sciopero, per cui l'elaborazione dei dati subì un notevole ritardo.

Si consideri, per valutare la mole di lavoro che allora dovette essere svolta, che la pubblicazione dei risultati dei censimenti e dell'unita rilevazione dei dati per il catasto viticolo corrisponde a 28 volumi di complessive 46 mila pagine. Questa volta è però previsto che i risultati dell'intero programma a livello comunitario europeo verranno pubblicati in un unico volume, non più grosso di uno dei molti in cui vengono solitamente riportati i dati dei censimenti nazionali.

In tal modo, la Comunità europea acquisterà una sua fisionomia statistica unitaria nella forma più appropriata alla sua tradizione culturale, che è quella del formato di un libro.

Vittorio Frosini

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM
di ..... del 11-2-78

FOSCHI: L'EMIGRAZIONE DEVE ESSERE PARTE INTEGRANTE DI UNA COERENTE POLITICA DI SVILUPPO DEL PAESE:- "La richiesta intransigente di funzionalità del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione perché l'emigrazione sia parte integrante di una coerente politica di sviluppo del Paese" è stata indicata dal Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, nel corso di una intervista al quotidiano romano "Il Messaggero", quale linea programmatica fondamentale da raccomandare ad un suo eventuale successore qualora - secondo la domanda posta dall'intervistatore - nel prossimo Governo gli fossero affidati incarichi diversi da quelli ora svolti. "Se i programmi nazionali ed europei non si fanno carico dei problemi dell'emigrazione - ha aggiunto Foschi - il Sottosegretario competente rischierà di vedersi attribuire responsabilità alle quali non può dare risposta".

Gli altri problemi indicati dall'on. Foschi - segnala l'Inform - sono quelli del reinserimento degli emigrati costretti al rientro dalla disoccupazione diffusa in Europa e nei tradizionali Paesi d'immigrazione d'oltre Oceano, della scuola, della sicurezza sociale, oltre a quelli delle ormai prossime elezioni dirette del Parlamento europeo.

Il problema del reinserimento si pone in modo particolare per il Mezzogiorno: "abbiamo elaborato insieme con le Regioni - ha ricordato il Sottosegretario - un piano da inserire nel programma triennale per favorire la creazione di posti di lavoro, l'utilizzazione dei risparmi e soprattutto l'incentivazione delle forme cooperative. Un aspetto del reinserimento riguarda le famiglie, la scuola, la casa. In proposito abbiamo avviato un programma di interventi che dà i suoi buoni frutti".

Circa la scuola, "è importante l'attuazione, in Europa e oltre Oceano, di un sistema che preveda l'insegnamento della lingua e della cultura italiana nei Paesi di residenza e la reciprocità di riconoscimento dei titoli. E' un problema che si collega con l'emergenza nuova della richiesta culturale che non deve essere sottovalutata". Per quanto riguarda la sicurezza sociale, occorre generalizzare gli accordi già conclusi con alcuni Paesi, mentre sono in corso le trattative con altri.

Intanto c'è la scadenza delle elezioni dirette del Parlamento europeo, alle quali - ha ricordato Foschi - i connazionali residenti nei Paesi della Comunità parteciperanno votando in loco. "E' una scadenza delicata e importante cui dobbiamo far fronte. Ma per non deludere le loro attese - ha proseguito - bisognerà anche realizzare una politica europea che offra concrete prospettive di parità per i prestatori d'opera nei vari Paesi, fondate sul movimento dei capitali e non solo dei lavoratori.

Infine l'on. Foschi ha indicato i risultati conseguiti nel corso della sua recente visita negli Stati Uniti, in Canada e in Messico, rilevando tra l'altro che dal viaggio ha avuto conferma della necessità di intensificare i contatti in loco con le nostre collettività, i Governi, le forze sindacali e gli esponenti culturali. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 11-2-79

INIZIATIVE PER IL REINSERIMENTO SCOLASTICO DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI RIENTRATI IN ITALIA.- In attuazione della direttiva per il reinserimento nella scuola italiana dei figli degli emigrati rientrati in Patria, nella riunione tecnica del 16 gennaio scorso il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione ha proposto, come già segnalato, la realizzazione di un seminario, di prossima attuazione, per la formazione e qualificazione degli operatori scolastici provenienti dalle zone dei Paese in cui è maggiormente avvertito il fenomeno dei rientri.

In questo quadro va menzionato anche il convegno sul tema "Inserimento nella società dei figli degli emigrati rientrati-Ruolo delle Regioni e degli Enti locali", indetto dalla Regione dell'Umbria nei giorni 27 e 28 febbraio. In tale occasione verrà presentata una proposta di progetto per il reinserimento scolastico e relativo recupero linguistico-culturale dei figli degli emigrati rientrati in Italia. La proposta, che dovrebbe essere accompagnata da corsi di aggiornamento per gli insegnanti, si inserisce negli interventi per "progetti integrati migranti M.A.E.-Enti vari" del Fondo Sociale Europeo per il 1979/80.

In un comunicato del Sindacato Scuola CGIL viene rilevato che l'impegno della Regione dell'Umbria si armonizza con le linee di intervento auspicate dallo stesso Sindacato in merito all'aggiornamento e all'ampliamento e riqualificazione degli interventi di scuola a tempo pieno e scuola sperimentale integrata. Nello stesso comunicato si afferma che tale impegno apre un confronto tra Ministero degli Esteri e Ministero della Pubblica Istruzione da una parte e Regioni ed Enti locali dall'altra, aprendo inoltre "una prospettiva ben più valida sull'aggiornamento dei docenti di quella proposta dal C.I.Em. il 16 gennaio 1979, solo di livello nazionale".

Il confronto di cui parla il Sindacato Scuola potrebbe far pensare ad una contrapposizione tra l'iniziativa della Regione e quelle dei due Ministeri: però si tratterebbe - nota l'Inform - di una interpretazione inesatta, dal momento che lo stesso comunicato sindacale afferma che l'iniziativa della Regione dell'Umbria "si inquadra opportunamente nella prospettiva di politiche di intervento aperte dalla circolare del C.I.Em. del febbraio '78 e dalla circolare del Ministero della P.I. del 28 giugno '78 sui problemi relativi ai rientri e al reinserimento scolastico dei figli degli emigranti". Riguardo poi al giudizio sulla validità della prospettiva aperta dalla riunione tecnica del C.I.Em. del gennaio scorso, va rilevato che il programma si articolerà in fasi successive per cui al seminario a carattere nazionale per l'aggiornamento degli operatori scolastici faranno seguito iniziative sul piano regionale e locale, che saranno concordate con le Amministrazioni interessate. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 11-2-78

ASSEMBLEA DELLA FILEF IN LUSSEMBURGO.- Ad Esch sur Alzette, in Lussemburgo, si è tenuta il 4 febbraio un'assemblea della FILEF, nel quadro delle manifestazioni indette contemporaneamente in varie città europee, alla quale ha preso parte Paolo Cinanni, della Segreteria centrale della Federazione.

All'assemblea hanno partecipato - segnala l'Inform - gli emigrati aderenti alla FILEF, all'associazione "Italia Libera" e a varie associazioni regionali in Lussemburgo. Erano presenti anche rappresentanti dell'Ambasciata d'Italia, del Comune di Esch, dei sindacati e di partiti politici italiani.

Ha aperto i lavori Luigi Peruzzi, Segretario della FILEF in Lussemburgo. E' seguita la relazione di Cinanni, che si è soffermato sui compiti del nuovo Parlamento europeo che nascerà dalle elezioni del giugno prossimo, ed ha rilevato l'esigenza di una armonizzazione delle strutture di base della Comunità nonché di un superamento degli squilibri oggi esistenti al fine di giungere ad uno sviluppo equilibrato delle varie regioni e dei vari Paesi. Al termine di un ampio dibattito è stato votato un ordine del giorno contenente le rivendicazioni degli emigrati , che sarà fatto pervenire alle autorità della CEE e al Governo italiano. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA
di MILANO del 11-2-79

FRANCIA, GRAN BRETAGNA, GERMANIA, ITALIA

L'EUROPA DEGLI SCIOPERI

Invece del nuovo serpente monetario, l'Europa vede nascere la tarantola delle grandi agitazioni sociali. La Francia non ha pace dallo scorso ottobre, per effetto della politica di «risanamento» del governo Barre, che chiude aziende decotte, ristruttura settori passivi, decide drastici licenziamenti nella siderurgia, nelle miniere e persino in settori psicologicamente delicati come la radio-televisione. Il contatore della disoccupazione oscilla tra il milione e mezzo e i due milioni, secondo le versioni. Quello della violenza sindacale registra punte preoccupanti: come l'occupazione della sottoprefettura di Brey, investita dalla «rabbia lorenese».

Persino osservatori moderati come Pierre Drouin ammettono che la Francia, ieri spaccata in due dalla politica, «oggi è spaccata in due dall'economia»: da un lato chi ha lavoro, dall'altro chi lo perde o lo cerca. Naturalmente non si vorrebbe drammatizzare il fenomeno data la «dispersione» della cifra dei disoccupati sul territorio nazionale. Ma cominciano a vedersi «sacche» di disoccupazione esplosiva, soprattutto nell'industria pesante. Miniere e metallurgia del Nord formano piaghe in cancrena, proprio dove la Francia si salda alla Germania, e c'era una volta il cuore della Comunità carbone-acciaio.

Nemmeno l'Inghilterra laborista ride, per quanto collocata al polo opposto del «barrismo» neoliberale. Infatti la gestione Callaghan vede una crescente rivolta di ceti contro gli obbiettivi antiflazionistici sostenuti dai sindacati: gli scioperi coinvolgono panettieri, birrai, giornalisti, camionisti, medici, elettrici, minatori, insegnanti, metalmeccanici, e la loro somma produce, malgrado l'assenza di scioperi generali, «l'evaporazione del contratto sociale» che legava il governo laborista alla propria base. Si segnalano poi pericolosi sorpassi: il sindacato scavalca il «proprio» governo; le masse scavalcano il «proprio» sindacato; riemergono «avanguardie» trotzkiste o paleostaliniane che scavalcano le masse. Qualcuno parla di scioperi legati a una strategia della tensione complicata, per impedire le forniture d'armi alla Cina; e sta di fatto che il «picchettaggio» dilaga, la convulsione porta a galla una crisi imprevista nella cosiddetta «società tranquilla».

Naturalmente si teme che l'Inghilterra stia tornando alla «brama» rivendicativa del triennio '75/'78 (quando l'inflazione galoppava al 24 per cento), mentre si constata che il danno alle esportazioni ha già raggiunto milioni di sterline al giorno. Per quanto la sterlina tenga, e il governo pure, paiono sfuggire tutte le soluzioni dato che il dialogo coi sindacati nel settore pubblico è bloccato, diventando «impossibile» nel settore privato. Quando uno sciopero di camionisti porta aumenti del 20 per cento, scrive la stampa, «s'annusa qualcosa di cileno nel tè delle cinque». Non sono certo in pericolo le istituzioni di un Paese solido, «il meno sudamericano d'Europa». Però la crisi «non è mai stata così profonda, forse irreversibile», anche se Callaghan potesse reggere.

Ma è la Germania che impressiona di più, visto che sta crollando il mito di quella «pace sociale» tedesca che pareva un modello per gli altri europei. Nel '78 s'è registrato un colossale sciopero di portuali, che ad Amburgo non incrociavano le braccia da ottant'anni. Poi è venuto il turno dei tipografi, che hanno messo a tacere 360 quotidiani, mentre i metalmeccanici bloccavano 59 imprese del Baden Württemberg. Quanto al '79, esso comincia dopo il «grande scontro» della Ruhr. Per la prima volta scendono in sciopero 37 mila operai delle otto maggiori acciaierie, guidati dal potente sindacato I.G. Metall, che chiede la riduzione dell'orario settimanale a 35 ore per riassorbire la disoccupazione. Per la prima volta gli industriali rispondono con la «serrata», e con 28 mila licenziamenti. Che può succedere domani se si muove il sindacato più grande DGB (Deutscher Gewerkschaftsbund), forte di sette milioni d'iscritti, padrone della terza banca tedesca, controllore della seconda flotta da pesca, il maggior proprietario d'immobili del Paese, con un totale di 300 mila appartamenti?

La Germania, «locomotiva d'Europa», è come sempre trascurata dagli altri europei come problema sociale. Ma se diventa una locomotiva di proteste sindacali, imperniate sulla Ruhr, sarà bene sapere che cosa significa. Anzitutto c'è il problema degli scioperi paralleli, franco-tedeschi, che investono entrambi la siderurgia europea, nel momento stesso in cui viene perduta la «guerra dell'acciaio» con gli Stati Uniti, e mentre s'amplifica una crisi che ha visto la British Steel chiudere vari impianti, Krupp e Thyssen sfiorare l'orlo del fallimento, la Lorena sconvolta da decine di migliaia di licenziamenti. In secondo luogo, c'è il rischio che si capovolga di colpo tutta la prospettiva politica europea, basata sul cosiddetto «motore» franco-tedesco. Proprio nel cuore della vecchia Comunità carbone-acciaio, e proprio nel giunto dell'«asse franco-tedesco», ecco il motore diventare freno. Che può succedere delle elezioni europee, dei rilanci europeisti, se le locomotive si fermano?

Su questo fondo d'agitazioni sociali, che impegnano i tre Paesi più forti, va poi collocata l'Italia, Paese debole, bifronte come Giano. Da un lato, la «micro-ripresa» economica, faticosamente affiorata negli ultimi mesi. Dall'altro, il volto corrucciato della crisi politica, la minaccia di un partito comunista all'opposizione, e di un ritorno all'aggressività sindacale. Sono passati dieci anni giusti dal «sessantanove» italiano che gli sciocchi definirono «crisi di crescita»; le macerie di questa crisi selvaggia sono ancora calde. Così, non è difficile prevedere le conseguenze di un nuovo collasso, vissuto mentre nei Paesi vicini tuona e lampeggia. Potremmo vivere adesso un «settantanove», tornare alla terra bruciata, solo che si compisse il più piccolo errore di scelta. Ma sapremo scegliere sapendo che questo è il contesto?

C'è poi una novità che serpeggia lungo questi interrogativi. I sindacati tedeschi si muovono in base al tema della riduzione del lavoro a 35 ore settimanali, lanciato dal CES, la confederazione sindacale europea. Parallelamente, il sindacato comunista francese CGT ha fatto proprio lo stesso tema — questa settimana — rivolgendo un appello a tutti i sindacati europei per un'offensiva comune. Così, la saldatura franco-tedesca si delinea più forte, sollevando una domanda conclusiva. Non c'è nulla di male, infatti, in una proposta «globale» di riduzione pianificata del lavoro che allontani lo spettro della disoccupazione crescente. Ma sarà bene sapere che in Francia comunisti e gollisti mobilitano la Lorena addebitando la crisi siderurgica alla CEE, riversando le colpe sul neocapitalismo tedesco, addirittura risuscitando il demone familiare dei francesi contro i *boches*. Ci si può chiedere quindi se sia possibile un europeismo positivo dei sindacati, capace di pianificare un dialogo unitario coi governi della CEE; oppure se sia più facile il dilagare dell'«incendio siderurgico» verso un falò finale di contestazioni a tappeto, con funzioni di freno per tutti i motori europei.

Gli ottimisti annunciano la nascita dell'eurosindacalismo. Ma tutte le operazioni «euro» consigliano prudenza, dopo il naufragio dell'eurocomunismo, le delusioni dell'euromonetarismo, le belle favole dei «rilanci» comunitari. Infatti: in un'Europa che segna ovunque il passo, è facile che l'eurosindacalismo significhi solo la nascita dell'«Europa degli scioperi». Sarebbe la sola a nascere — connessa a quella dei licenziamenti e delle serrate — precedendo quella delle patrie, quella delle monete, quella dell'unità politica. Ma l'ipotesi rientra nel quadro abbozzato sopra, forse l'«Europa degli scioperi» è la sola che stiamo costruendo.

Alberto Cavallari

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo
di Roma del 11-2-79

I disoccupati in Europa

Molti passi in avanti, verso l'unificazione dell'Europa, sono stati compiuti; non pochi sono ancora da compiere. Prendiamo, ad esempio, in esame una materia fonte di vive ansie per tutti i governi: la disoccupazione. Quanti sono i disoccupati nell'area CEE? Le statistiche ufficiali parlano di 6 milioni di unità.

Il concetto di disoccupati differisce da Paese a Paese, e pure all'interno dei singoli Stati i vari organi di rilevazione possono pervenire, e pervengono a risultati diversi. In Italia, i dati del ministero del Lavoro, i quali hanno mero carattere amministrativo ma sono scelti dall'Istituto statistico delle Comunità europee, differiscono da quelli ottenuti dall'Istat. Le notizie statistiche relative al fenomeno, fornite dai vari Stati, possono pertanto essere utilizzate non per operare confronti quantitativi o per calcolare l'ampiezza della popolazione dei « senza lavoro » sul piano comunitario (benché tali confronti e tali calcoli vengano compiuti) ma soltanto per seguire le tendenze evolutive dell'ammontare dei disoccupati in ciascun Paese. E' quanto ci ripromettiamo di fare con la presente nota.

L'andamento del fenomeno in tutti i paesi CEE conforta a sperare in un miglioramento della situazione, totale o parziale. Il primo caso è quello della Repubblica Federale di Germania, dei Paesi Bassi, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna. Il secondo riguarda gli altri Stati. Vediamo in dettaglio come stanno le cose.

In Germania, tra il '74 e il '75, incremento superiore all'84 per cento; calo, modesto, a ritmo accelerato, dal '76 in poi: meno 1 per cento in tale anno; meno 3 nel '77; meno 4 nel '78. Il paese si sta sempre più allontanando dal punto critico. In Olanda la repentina dilatazione del '75 fu più contenuta (più 45 per cento), ma il calo è cominciato soltanto nel '77 e si presenta alquanto più frenato: tra il '75 e il '76, più 8 per cento; tra il '76 e il '77, meno 2; meno 1 tra il '77 e il '78. Vicenda analoga, però con decremento più accentuato nell'ultimo anno, in Irlanda (più 10, nel '75; più 12 nel '76; poi, meno 1 e meno 8). Il regno Unito ha conosciuto la prima flessione nel '78 (più 59; più 39; più 9; meno 1); tuttavia il saggio di aumento si è venuto gradualmente contraendo.

Analoga contrazione si osserva nel Belgio, anche se questo paese non ha visto ancora passare al segno meno la propria evoluzione. Eccone gli incrementi, dal '77 al '78: 67, 28, 15 e 8. Nei restanti quattro Stati si nota un andamento ondulatorio, sia pure tendente verso il basso: rilevante espansione nel primo anno; crescita moderata nel secondo; ripresa alquanto vivace nel terzo; nuova contrazione del tasso di aumento nell'ultimo. Questi i dati: Francia: più 69, tra il '74 e il '75; più 11, tra il '75 e il '76; più 15, tra il '76 e il '77; più 9, tra il '77 e il '78. Italia: più 11 (fu l'incremento più contenuto del '75); più 7; più 7; più 10. Danimarca: più 137; più 4; più 24; più 16. Lussemburgo: più 157 per cento (la espansione più sensibile del primo anno); più 73; più 80; più 42 (il lettore potrà esser colpito dagli alti valori sui quali si muove l'evoluzione lussemburghese; ma occorre ricordare che si tratta di quantità limitate. I disoccupati del piccolo paese nel '78 hanno scavalcato di poco il migliaio; mentre, grosso modo, Italia e Regno Unito stanno sul milione e mezzo; Germania e Francia sul milione; Olanda, Belgio e Danimarca sulle due-trecento mila unità; Irlanda sulle cento mila unità).

In ogni caso, tra il 1977 e il 1978, l'ammontare numerico o, almeno, i tassi espansivi si sono contratti. Peraltro, se si guarda ancora più a fondo nel fenomeno si rileva che un freno al suo ridimensionamento è costituito dalla componente femminile. Le donne restano, per un certo tempo, in sala di attesa, vale a dire disoccupate. Unica eccezione, la Francia, in cui la disoccupazione maschile viene dilatandosi più della femminile.

Un altro fatto concorre a render grave la situazione: i giovani che, annualmente, a centinaia di migliaia bussano alla porta del mondo produttivo, per lo più recando sotto il braccio il proprio bravo diploma di maturità o di laurea, mancano nella gran parte dei requisiti tecnici necessari perché le imprese li possano assumere. E pensare che quete sono pronte a pagare le prestazioni di un buon operaio molto più di quanto riesca a percepire un impiegato pubblico o un insegnante!

Sandro DAMIANI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale SOLE 24 ORE
di MILANO del 11-2-79

Nel quadro congiunturale Ocse pochi mutamenti nel prossimo biennio

Disoccupazione e inflazione restano i mali oscuri dei Paesi industriali

Nel biennio 1979-80 la produzione complessiva dei Paesi membri dell'Ocse dovrebbe far registrare un aumento del 3,5% l'anno, troppo lento per incidere in maniera significativa sulla disoccupazione globale. Nello stesso periodo la crescita complessiva del commercio mondiale dovrebbe venire contenuta entro il 4-6%. Queste previsioni sono contenute in uno studio del Niers (National Institute of Economic and Social Research di Londra) che viene reso noto in questi giorni dal rinnovato bollettino quindicinale del Ceep.

L'analisi appare di particolare interesse poiché prende in esame, oltre agli aspetti della produzione Ocse, anche il prevedibile andamento dell'inflazione, quello dei prezzi delle materie prime, le ragioni di scambio, il valore e il volume degli scambi, l'andamento delle bilance dei pagamenti e i tassi di cambio con particolare riferimento alla corrosione del dollaro.

Dal punto di vista della produzione complessiva si nota che nel 1979 *«una moderata accelerazione nell'Europa occidentale dovrebbe venire controbilanciata da una crescita più lenta che nel '78 negli Stati Uniti (3%)»*. In questo quadro generale l'andamento produttivo nei Paesi minori dell'Ocse dovrebbe mantenersi sostanzialmente uniforme (vedi tab. 1).

Veniamo ora all'inflazione. Nel 1978 — osserva lo studio — l'aumento dei prezzi nell'area dell'Ocse si è aggirato sull'8%, tasso che molto probabilmente si manterrà anche per il 1979. Tuttavia, per quanto concerne i prezzi delle materie prime, si nota che a partire dal terzo trimestre del '78 gli approvvigionamenti per l'utilizzo immediato hanno cominciato ad essere integrati da approvvigionamenti per la ricostituzione delle scorte. In particolare la produzione di metalli è stata ridotta sia da una intenzionale politica restrittiva delle forniture da parte dei produttori di rame e di zinco, sia per effetto di scioperi e di altre difficoltà che hanno colpito in modo particolare il rame e il piombo.

Di qui un aumento dei prezzi dei principali metalli che potrebbe continuare, specie nel caso dello stagno.

Nel corso del '79 i prezzi all'esportazione dei manufatti Ocse dovrebbero crescere ad un tasso annuo di circa il 5% mentre il volume complessivo delle esportazioni Ocse dovrebbe analogamente salire del 5% e quello delle importazioni attestarsi sul 4%. In questo quadro, nota il Niers *«la caduta del dollaro sembra sia stata sufficiente a neutralizzare, nel corso del '78, e specie nel terzo trimestre dell'anno, la crescita del valore in dollari del commercio Ocse (vedi tab. n. 2)»*. Addentrandosi maggiormente nell'esame di questo aspetto dell'andamento monetario si nota che il dollaro statunitense e il dollaro canadese sono caduti, durante il terzo trimestre dell'anno scorso, di circa il 7% in termini di tassi effettivi, mentre lo yen e il franco svizzero sono saliti rispettivamente del 13 e del 10%. Successivamente si sono verificati limitati cambiamenti netti, sebbene un recupero del dollaro Usa dopo la sua ulteriore caduta in ottobre abbia contribuito a mantenere la moneta americana sotto la media del terzo trimestre mentre il marco tedesco è salito a causa della sua rivalutazione nei confronti delle altre monete del serpente europeo.

In questo quadro si è venuto a inserire il progetto dello Sme che dovrà costituire un elemento di razionalizzazione e di relativa stabilità delle monete europee nell'ambito della Comunità e nei confronti del dollaro.

Complessivamente dall'analisi si può dedurre che nei prossimi due anni l'economia dei Paesi più industrializzati del mondo non dovrebbe subire sostanziali e bruschi cambiamenti nelle sue linee generali di tendenza. In particolare rimarranno aperti alcuni dei problemi di fondo costituiti essenzialmente dall'ancora elevato tasso di disoccupazione concentrato soprattutto nell'Europa occidentale (ove si superano i 6 milioni di unità) e dalle difficoltà a ridurre drasticamente la dinamica inflazionistica la quale in questi ultimi mesi si è riaccesa in modo piuttosto preoccupante negli Stati Uniti.

Filippo Ivaldi

TAB. 1

PIL/PNL NEI PAESI OCSE MINORI
(variazione percentuale a prezzi costanti)

	1966-67 (tassi annui)	1977 (stima)	1978 (previsioni)	1979 (previsioni)
Australia	4,7	2,6	2,5	3,0
Austria	4,5	3,5	1,7	2,8
Belgio	4,5	2,0	2,0	3,0
Danimarca	3,4	1,9	1,2	3,0
Finlandia	4,5	0,4	2,2	3,0
Rep. Irlandese	4,1	5,0	6,0	4,0
Olanda	4,7	2,4	2,3	3,0
Nuova Zelanda	3,0	— 1,5	--	1,3
Norvegia	4,8	4,1	3,0	2,0
Sud Africa	4,6	0,3	2,3	3,5
Spagna	5,3	2,4	2,2	3,5
Svezia	3,0	— 2,6	1,2	2,5
Svizzera	1,8	2,3	2,0	1,5
Totale (*)	4,4	2,1	2,4	3,2

(*) Oltre ai Paesi indicati include Grecia, Islanda, Lussemburgo, Portogallo e Turchia, ma esclude il Sud Africa.
FONTE: Ocse "Main Economic Indicators", fonti nazionali e stime Niesr.

TAB. 2 - **SCAMBI DEI PAESI OCSE 1977-79** (miliardi di dollari USA)

	Stati Uniti	Canada	Giapp.	Francia	Germ. Occ.	Italia	Regno Unito	Altri a	Totale	Commer. inter. b	Altro b
Importazione c											
1977 I	35,4	9,9	17,7	17,4	24,2	11,8	15,6	54,4	186,4	122,6	64,9
II	37,7	10,1	17,5	17,2	24,1	12,3	16,2	55,3	190,4	125,9	64,1
III	37,6	9,9	17,8	17,7	25,6	11,0	15,8	57,2	192,6	128,0	62,8
IV	37,1	9,6	17,8	18,2	26,8	12,5	16,2	56,5	194,7	130,9	64,4
1978 I	40,8	9,7	18,4	19,0	28,1	11,6	19,0	58,7	205,4	139,8	66,5
II	43,2	11,2	18,8	19,6	29,0	13,1	18,7	60,6 d	214,3	148,2 d	62,2 d
III d	44,4	10,4	20,4	20,3	30,3	13,2	20,2	62,4	221,6	154,9	67,0
1977 Anno	147,8	39,5	70,8	70,5	100,7	47,6	63,8	223,4	764,1	507,4	256,2
1978 Anno (previs.)	173	42	78	80	118	52	79	245	867	601	266
1979 Anno (previs.)	195	49	94	91	136	61	88	268	982	692	290
Esportazioni											
1977 I	29,8	10,4	19,5	15,1	27,9	10,5	12,8	45,6	171,6	120,4	50,1
II	30,6	10,2	19,7	15,3	28,8	11,5	14,0	45,7	175,8	122,5	52,6
III	30,6	10,4	20,2	16,2	29,5	11,0	15,2	47,4	180,5	125,4	54,5
IV	29,2	10,6	21,1	16,9	31,7	12,1	15,5	50,2	187,3	128,8	57,9
1978 I	31,1	10,8	23,9	17,3	32,4	11,5	17,0	51,9	195,9	134,5	59,6
II	33,7	11,5	23,8	18,4	34,8	13,7	16,6	54,4 d	206,8	146,0 d	61,0 d
III d	38,6	11,1	24,3	20,6	35,5	12,7	18,5	55,7	216,9	153,0	64,0
1977 Anno	120,2	41,6	80,5	63,5	117,9	45,1	57,5	188,9	715,2	497,1	215,1
1978 Anno (previs.)	142	45	99	78	141	52	71	220	848	591	254
1979 Anno (previs.)	167	50	113	87	162	62	83	252	976	682	289

a Australia, Belgio, Lussemburgo, Danimarca, Grecia, Repubblica Irlandese, Olanda, Spagna, Turchia e EFTA
b Calcolato indipendentemente dal totale, che include scambi con aree non specificate
c Valutato f.o.b. per Stati Uniti, Canada e Australia
d Stima
Fonte: OECD, «Statistics of Foreign Trade» e stime NIESR

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA
di NAPOLI del 11-2-79

CONCLUSA LA CONFERENZA REGIONALE SU PORTUALITA' E CANTIERISTICA

Inserire lo scalo marittimo nel sistema portuale della Cee

E' la principale istanza scaturita dalle tre giornate di lavoro - Gli atti alla Regione per le scelte e gli interventi - Un documento degli operai della Sebn per il superbacino

Sei relazioni ufficiali, quarantadue interventi, una decina di chili di documenti. Il materiale raccolto nel corso di tre giornate di lavoro della «Conferenza regionale sulla portualità e la cantieristica», conclusasi ieri, dovrà essere esaminato, come ha dichiarato l'assessore ai trasporti della Regione Paolo Correale, dalla Giunta e dal Consiglio dell'Ente regionale. Il tempo, che per definizione è galantuomo, in questo caso è nemico. E la domanda che urge si fa sempre più pressante: il porto di Napoli, e con esso la città della quale è centro propulsore di economia e di lavoro, sta per perdere anche il treno Europa sul quale sono stati in pratica già imbarcati i porti di Genova, Trieste e Venezia? Metteremo in conto un'altra occasione perduta? Metteremo in conto anche lo smantellamento dell'industria cantieristica che ha dato vita ieri, nella sala del teatro della Mostra d'Oltremare, alla contestazione dei 350 operai della SEBN da sei mesi in cassa integrazione?

Lo spettro dell'isolamento e pesanti remore incombono su Napoli e su tutta la Regione. Dal piano Pandolfi scaturisce una condanna implicita, ma implacabile per la nostra economia e il nostro sviluppo: «Per la Campania non si dispone di obiettivi, manca quindi un piano di programmazione e di sviluppo della Regione». Forse anche per questo i due interporti previsti sono stati localizzati dal piano triennale a Reggio Calabria e a Bari, eppure (come ha ricordato l'assessore comunale al commercio, Luigi Locoratolo nel suo polemico intervento di ieri, svolto a nome del sindaco) c'era un preciso impegno del ministro De Mita per la localizzazione di uno degli interporti a Napoli. Su questa concorrente e concomitante emarginazione della Campania pesa ancora un'altra sconvolgente, ma in fondo comprensibile realtà. Alle delegazioni parlamentari che si avvicendano a chiedere al governo centrale stanziamenti di fondi, la risposta ricorrente è questa: «Che ve li diamo a fare, se poi non li spendete»?

E la realtà sconvolgente dei residui, le polemiche sulle scelte, le esitazioni, la mancanza di decisione. È avvenuto, tanto per citare, per il Palazzo di Giustizia. È avvenuto per il superbacino la cui costruzione dovrà essere ora rifinanziata, dal momento che i fondi stanziati (12 miliardi, più diciotto della Cassa per il Mezzogiorno) sono andati a pallino nella giungla delle proposte, delle polemiche, delle ipotesi. Una vicenda durata una decina di anni. Ora quest'altra occasione dovrà essere afferrata per i capelli, ripescata.

Un richiamo a stringere i tempi, a portare avanti un discorso concreto, un confronto serio che possa consentire al Consiglio regionale scelte sollecite e chiare linee d'azione, è venuto dal vicesegretario regionale del Psi, Franco Belli, esperto dei problemi portuali che nel suo intervento ha posto dei punti fermi sulla politica portuale e cantieristica che dovrà essere seguita. Ma quasi in contrappunto, l'intervento di Diego Del Rio, vicepresidente della Commissione trasporti della Regione ha demolito speranze e illusioni. «Sarà già difficile — ha detto Del Rio — mantenere per i porti della Campania la funzionalità e i livelli attuali.

Mentre l'ora meridiana incombeva e i pullman, per il trasporto dei partecipanti alla conferenza in un albergo cittadino, attendevano sul piazzale, i lavori hanno avuto momenti di grande tensione per le pressanti richieste degli operai della Sebn, le cui accuse e le cui istanze sono state sintetizzate nell'intervento del rappresentante del Consiglio di Fabbrica Giuseppe Cennamo. Hanno parlato anche l'ammiraglio Romano, comandante del porto; il segretario provinciale della Cgil Silvano Richi; l'on. Camillo Federico, della dc

Ha concluso il dott. Emilio De Feo, presidente della Commissione trasporti della Regione. Non è stato un bilancio, ma vogliamo credere, certamente è un concreto impegno. De Feo ha affermato che il convegno ha raggiunto l'obiettivo di registrare l'attuale situazione del sistema portuale campano, nelle sue carenze e potenzialità, nel quadro del sistema nazionale e internazionale e di indicare attraverso le relazioni e il dibattito che è scaturito dalle linee programmatiche di una azione di sistemazione e di rilancio, anche attraverso la specializzazione, della portualità campana al servizio della comunità regionale. Un materiale prezioso — ha proseguito De Feo — è quello che si può raccogliere al termine di tre intense giornate di lavoro, materiale che sarà consegnato agli organi istituzionali competenti per le necessarie prese di posizione invocate rispetto agli appuntamenti assai prossimi con il governo, la Cassa per il Mezzogiorno, la Comunità europea per i progetti finalizzati nei trasporti, il piano integrativo delle ferrovie dello Stato, il piano Pandolfi, le decisioni sulla portualità nell'ambito del progetto speciale per l'area napoletana, le iniziative e le possibilità varie offerte dalla CEE. Ma anche per le decisioni che dovranno essere prese per la programmazione portuale e regionale da coordinarsi con quella nazionale del settore e con quella campana dei trasporti, nonchè gli altri piani settoriali regionali e con la programmazione generale dello sviluppo della Campania. L'augurio espresso è stato quello che del lavoro svolto in questi tre giorni della conferenza regionale (che era stata decisa dal Consiglio nel 1977) si faccia, da parte degli interessati e dei responsabili, un buon uso. Le responsabilità primarie, ovviamente, sono della Regione che ha riconosciuto — ha detto De Feo — con l'organizzazione della conferenza, il suo ruolo rilevante nella politica portuale.

m.f.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale MESSAGGERO
di ROMA del 11-2-79

Bruxelles. Alla vigilia elettorale

Il fondo regionale mette in crisi la Comunità europea

di MAURIZIO MONTEFOSCHI

I travagli della Comunità europea si esprimono di solito in cifre e in cifra. Anche nel corso delle ultime settimane, infatti, la danza dei numeri ha accompagnato i balletti dello «Sme», dei «trasferimenti di risorse» delle «monete verdi» e dei «montanti compensativi». A decifrare il linguaggio degli esperti, spesso usato dai politici come comoda cortina fumogena, appare abbastanza evidente che gli interessi economici nazionali continuano a far premio oltre misura sulle buone intenzioni europeiste. Ma la disputa in atto per il Fondo regionale induce a considerazioni più allarmanti: la Cee è di fronte ad una crisi istituzionale che rivela anche degli interessi politici nazionali contrari alla concezione comunitaria.

La questione può ridursi in termini molto semplici, nonostante il bisticcio delle parole e le sottigliezze procedurali. Il Parlamento europeo ha emendato il bilancio Cee, portando le risorse del Fondo regionale da 620 milioni di unità di conto a un miliardo e 100, con un aumento pari a circa 550 miliardi di lire italiane. Il Consiglio dei ministri non ha respinto questo emendamento per mancanza della maggioranza qualificata. Il Parlamento europeo, allora, ritenendolo approvato, ha adottato il bilancio. Ma Francia, Gran Bretagna e Danimarca non riconoscono la decisione e si rifiutano di versare i maggiori contributi.

Ecco dunque le cifre: traducono il conflitto degli interessi economici nazionali, il gioco degli oneri e dei vantaggi che ogni iniziativa comunitaria comporta. E' noto che l'incentivazione del Fondo, destinato allo sviluppo delle zone depresse, favorisce, in particolare, l'Italia, la Gran Bretagna e l'Irlanda, afflitte appunto da depressioni regionali. Dunque si tratta di un vero e proprio «trasferimento di risorse» da paesi ad economia forte a paesi deboli, trasferimento del resto compensato da vantaggi in altri settori.

Perché allora la Gran Bretagna non gradisce l'aumento? Sarebbe ora complicato fare i conti in tasca a Callaghan per accertare la convenienza o meno dell'operazione. Più semplice invece sostenere tout court che Parigi non ci guadagna. Ma, a monte delle cifre, bisogna tener conto della campagna che in Francia e in Gran Bretagna è stata condotta contro un eventuale ampliamento dei poteri del Parlamento europeo. Allora emergono con maggiore chiarezza i calcoli politici di Giscard e di Callaghan di fronte alle rispettive platee nelle quali i disturbatori anti Mec sono alquanto rumorosi.

Ma qui non si tratta di aumentare i poteri del Parlamento, bensì di rispettare le sue decisioni, prese in base ai poteri di cui dispone a norma dei trattati (del 1970 e del 1975) che gli conferiscono facoltà di adottare il bilancio e di apportare emendamenti definitivi alle cosiddette «spese non obbligatorie», come quelle, appunto, erogate per il Fondo regionale. Sia nel recente incontro a Roma con il ministro degli esteri francese François-Poncet, che in sede di Consiglio a Bruxelles, Forlani ha sostenuto la correttezza giuridica della procedura seguita, anche se si obbietta che il Parlamento ha superato il tasso d'incremento previsto per il '79. Pertanto il bilancio è regolarmente approvato, perché il Consiglio non ha respinto, nei termini, gli emendamenti. La validità del voto deve essere riconosciuta prima di discutere ogni misura che eviti futuri conflitti istituzionali (questa la posizione della Farnesina). Si può replicare: l'ortodossia italiana coincide con un interesse nazionale. D'accordo. Ma è lecito sconfessare il Parlamento proprio nell'anno delle elezioni europee?

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di ROMA del 11-2-79

Il senso delle elezioni di giugno

Milioni di voti per un'Europa davvero popolare

L'auspicio sottolineato da Gustavo Selva durante l'inaugurazione di una nuova sede del "Movimento Popolare Europeo"

ROMA — « Le elezioni per il Parlamento sono certamente un fatto storico nella costruzione dell'Europa, ma sono nello stesso tempo un dato da non enfatizzare: l'appuntamento elettorale di giugno è solo un primo passo per rendere l'Europa da istituto prevalentemente tecnocratico a fatto popolare ». Questo è quanto ha dichiarato Gustavo Selva, direttore del GR e presidente dell'Associazione giornalisti europei, inaugurando a Frascati una nuova sede del Movimento popolare europeo. Queste sezioni rappresentano uno dei tanti modi attraverso i quali il MPE si propone di sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi collegati al processo di unificazione europea. Su questi temi, infatti, esiste una totale disinformazione: a questo proposito basti pensare che secondo alcuni dati in Italia su 41 milioni di cittadini soltanto 100 mila persone sono informate sui problemi continentali e sull'importanza politica e storica delle prossime elezioni per il Parlamento europeo, previste tra il 7 e il 10 giugno di quest'anno (l'elasticità della data è dovuta alle diverse tradizioni nei Paesi europei: per esempio in alcune nazioni non si vota la domenica, cosa che, com'è noto, non accade in Italia).

Secondo Gustavo Selva il Parlamento dovrà trasformarsi in Assemblea costituente, rafforzando i suoi poteri e gli organi sovrannazionali, anche allo scopo di opporsi alle spinte nazionalistiche presenti in molti Paesi continentali. Il presidente dell'Associazione giornalisti europei ha anche sottolineato che la costruzione dell'Europa è affidata non tanto al prossimo appuntamento elettorale, quanto a ciò che avverrà e che si saprà concretizzare dopo « le elezioni ». Per Gustavo Selva è giusta la importanza attribuita allo SME (il Sistema monetario europeo), anche perché, secondo Selva, è storicamente dimostrato che un modo fondamentale per unire i popoli è sempre stato quello del battere moneta insieme. E se è vero che il nostro Paese dovrà sopportare i sacrifici derivanti da una scelta simile, è anche vero che questi sacrifici potranno essere meno duri e potranno apportare sostanziosi vantaggi se l'Italia saprà mettersi al passo con le scelte e il livello tecnologico degli altri Paesi europei.

Prima della relazione di Gustavo Selva aveva preso la parola Salvatore Bevilacqua, del Movimento popolare europeo il quale dopo un breve saluto aveva illustrato le finalità del Movimento, teso alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui problemi politici, economici, giuridici e sociali della Comunità Europea. Bevilacqua aveva riaffermato l'importanza e il ruolo dell'informazione nel portare a livello di opinione pubblica una conoscenza più profonda delle tematiche europee, sollecitandone l'interesse e lo stimolo nella consapevolezza che solo da una Europa unita potrà venire un effettivo salto di qualità verso un mondo di pace e di solidarietà fra gli uomini.

Giorgio BALZONI